

**La felicità?  
Una conquista  
democratica**

McMahon pag. 19

**Addio Oshima  
regista estremo**

Crespi pag. 17



**Chevalier  
torna  
in America**

Palieri pag. 20

**U:**

## Marchionne scarica Monti

### Cassa integrazione per due anni a Melfi dopo che il premier ha celebrato il rilancio

Marchionne annuncia due anni di cassa integrazione per gli operai di Melfi e di fatto scarica Monti che a dicembre, in visita nella fabbrica, aveva elogiato i piani dell'ad Fiat. Intervista a Berta: un grave rischio il declino dell'auto.  
DIGIOVANNI FRANCHI VENTIMIGLIA A PAG. 2-3



### Berlusconi vuole Boccassini in galera

Il Cavaliere: andrebbe processata. Candida Draghi al Quirinale ma lui risponde: resto alla Bce  
FANTOZZI A PAG. 6

### Il redditometro è sbagliato

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

Il redditometro fu varato nel 2010 dal governo Berlusconi come alternativa all'approccio di contrasto dell'evasione seguito dal governo Prodi (e in polemica con esso) basato sulla tracciabilità e la trasparenza delle transazioni e sull'uso consapevole delle banche dati. Anche se alcune di quelle misure furono poi recuperate dallo stesso Tremonti, il redditometro veniva presentato e considerato come una valida e risolutiva alternativa per l'azione dell'amministrazione. Da questo punto di vista non ha torto Mario Monti a definirlo «una bomba a scoppio ritardato» ereditata dal governo precedente.

SEGUE A PAG. 15

### Chi non crede nel Paese

GUGLIELMO EPIFANI

**DESTA MOLTA PREOCCUPAZIONE L'ANNUNCIO DELLA DECISIONE DELLA FIAT DI METTERE** in cassa integrazione per ristrutturazione i lavoratori dello stabilimento di Melfi. Lunghissimo il periodo - 23 mesi - ancora indeterminati i piani di investimento al di là dei primi annunci fatti che non sono in condizione di saturare l'impianto, fortissime le preoccupazioni per il futuro. Per quanto atteso, visto il rinvio della progettazione e messa in produzione della nuova Punto, l'annuncio di Marchionne colpisce per tre motivi.

SEGUE A PAG. 3

### Pdl-Lega, patto anti Costituzione

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Alla fine, come peraltro si poteva prevedere da qualche tempo, l'accordo elettorale fra il Pdl e la Lega è arrivato. La sostanza politica sarà valutata dagli italiani, ma sin d'ora è possibile riflettere sul suo significato e sulla sua portata nella prospettiva delle istituzioni. Mi sembra che ci siano soprattutto due aspetti da considerare.

SEGUE A PAG. 7

## Bersani: nelle urne non fate regali al Cav

● Il leader Pd a Ingroia: in alcune Regioni chi non sostiene il Pd favorisce Berlusconi ● **Intervista a Corradino Mineo: aiuterò la rivoluzione morale**

Bersani sfida Ingroia: niente patti, ma in alcune regioni chi non sostiene il Pd fa un favore a Berlusconi. Un messaggio chiaro per il voto utile rivolto anche a Monti. Intervista a Corradino Mineo: «Voglio aiutare la rivoluzione morale. Fuori dalle liste chi è sospetto».

COLLINI LOMBARDO A PAG. 4-5

Staino

FIAT MELFI:  
ANNUNCIATI DUE  
ANNI DI CASSA IN-  
TEGRAZIONE.

ECCO PERCHÉ MONTI È  
PARTITO DA LÌ. SE ASPETTAVA  
UN ALTRO PO', RISCHIAVA DI  
NON TROVARCI NESSUNO...



LOMBARDIA

### Il sondaggio che lancia Ambrosoli

● Per Ipsos è in vantaggio su Maroni. Risultati ancora in bilico al Senato

CARUSO A PAG. 7

SPERIMENTAZIONE IN DODICI COMUNI

### La «social card» ci riprova

● Al via la nuova versione che punta sulla inclusione sociale. Aiuti ai minori

Di vecchio ha solo il nome. Perché la nuova «social card» ha un approccio completamente diverso, puntando non sulla beneficenza ma sulla inclusione. Si tratta di una iniziativa sperimentale che, con uno stanziamento di 50 milioni di euro, verrà attuata in 12 Comuni con più di 250 mila abitanti. A PAG. 14



DOPING

### Armstrong: la confessione si ferma a metà strada

● Il ciclista in tv ammette l'uso di sostanze ma solo prima del cancro  
A PAG. 23

**Indizio  
per il giallo  
di giovedì:  
costa solo 1,99€.**  
su [ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)

## IL CASO FIAT

# Il piano Marchionne Melfi, due anni di Cig

- **A meno di un mese dallo spot con il premier, l'azienda annuncia 23 mesi di Cig straordinaria**
- **Serviranno per rifare le linee, ma la Punto sarà spostata in Polonia**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Ventisei giorni. Tanto sono durati i proclami di Marchionne e Monti. A Melfi si torna alla realtà: due anni di cassa integrazione per tutti i 5.442 lavoratori dello stabilimento «più all'avanguardia in Europa». Nessuno degli operai (selezionati) che il 20 dicembre applaudirono e fotografarono l'ad Fiat e il presidente del Consiglio avrebbero mai potuto immaginare niente del genere.

Certo, Marchionne aveva anticipato che «il 2013 sarà un anno duro» e che l'implementazione della nuova linea avrebbe ridotto la capacità produttiva del sito lucano. Ma due anni di cassa e la quasi certezza che la produzione Punto, il modello Fiat ancora più venduto in Europa, non verrà più prodotto dal 2014 non se li aspettava nemmeno il più pessimista fra i sindacalisti Fiom. La dimostrazione sta nella prima reazione di Marco Pignatelli, uno dei tre operai Fiom che la Fiat ha licenziato e che ora tiene fuori dalla fabbrica pagandoli per non fare niente, nonostante la sentenza di appello che ne chiede il reintegro. «Sono scioccato», commenta Pignatelli. E così è plausibile che abbiano commentato tanti operai iscritti agli altri sindacati. Che quello stesso 20 dicembre chiedevano a Marchionne rassicurazioni sulla produzione della Punto. E sulle quali il manager canado-abruzzese rimase volutamente ambiguo: «La produzione della Punto la manterremo qui a Melfi finché ne avremo bisogno». Scesa dai 270mila pezzi degli anni d'oro, ai meno di 150mila del 2012, la Punto è destinata ad essere rottamata. Ora a Melfi anche i più ottimisti danno per sicuro che la Nuova Punto espatrierà, direzione Polonia, verso Tychy dove non si produce più la Panda finita a Pomigliano. Un rischio di

modelli che toglierà all'Italia il più venduto e porterà due modelli scommessa: due Suv destinati al mercato americano e mondiale.

Alla Sata di Melfi fra l'altro la cassa integrazione è ancora in vigore. Si tratta di cassa integrazione ordinaria per il calo del mercato e le 52 settimane (il massimo possibile) non saranno nemmeno raggiunte. La nuova cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione partirà dal prossimo 11 febbraio ed è stata chiesta fino al 31 dicembre 2014. In questo periodo la Fiat sostituirà una alla volta le due linee di produzione e nel frattempo tutti gli operai saranno in cassa a rotazione. E a fine 2014 nulla esclude che la Fiat utilizzi le restanti settimane di cassa ordinaria o peggio individui esuberanti.

A conferma che le cose non sono affatto chiare e che la Fiat gioca sull'ambiguità arriva la «richiesta urgente di incontro» fatta dalla Uilm. «Entro la settimana chiediamo di incontrare i vertici dello stabilimento assieme alle istituzioni locali - spiega Vincenzo Tortorelli, segretario Uilm Potenza - per chiedere all'azienda impegni precisi sui tempi e le produzioni e su come e quando verrà speso il miliardo di euro di investimento». «Produceva-

mo 1.200 vetture al giorno, speriamo di poterne produrne altrettante nel 2014 - prosegue Leonardo Burmo della Fim Cisl - la fase che si apre vedrà sicuramente un 2013 molto complicato per noi».

Per tutto il pomeriggio di ieri la Fiat ha cercato di spiegare come fosse «tutto previsto». «È una richiesta standard che viene fatta per coprire quel numero di persone che durante il processo di ristrutturazione verrà impattata», si è dovuto affrettare a dichiarare Marchionne da Detroit: «L'obiettivo è fare rientrare tutti entro la fine del 2014, quindi non ho capito quale sia il problema».

### FIOM E PD: INTERVENGA IL GOVERNO

Le reazioni non vengono comunque arginate. Per il segretario generale della Fiom Maurizio Landini «siamo in presenza di un annuncio di cassa integrazione straordinaria senza dire che ne sarà tra due anni: un ridimensionamento occupazionale con la testa sempre più spostata verso gli Stati Uniti. Un governo degno di questo nome, che mi auguro emerga dal voto, deve intervenire perché il Lingotto si impegni con il Paese e con i lavoratori a mantenere l'occupazione e non a spostare tutto negli Usa», attacca Landini. Per il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina «la richiesta di cassa integrazione straordinaria avrà conseguenze pesanti sui redditi dei lavoratori, in particolare per quelli dell'indotto già da un anno fermi. Meno chiare sono le prospettive degli investimenti e le ricadute occupazionali a essi associati: prima della firma del decreto per la Cigs, il governo convochi l'azienda per conoscere il piano industriale». Ancora più duro è il leader di Sel Nichi Vendola: «Eccola "l'operazione per cuori forti" annunciata solo un mese fa a Melfi da Monti e Marchionne. Non sono deluso da Marchionne, piuttosto - conclude - servirebbe una classe dirigente che faccia politica industriale».

Cauto il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Vigileremo anche a Melfi perché la Fiat mantenga gli impegni presi. Grazie a noi la Fiat non chiuderà altri impianti in Italia. Ma i partiti politici e anche la Fiom farebbero meglio a non fare campagna elettorale utilizzando strumentalmente le vicende sindacali». Sulla stessa linea Angeletti: «La Cassa era prevista perché lo stabilimento deve essere ristrutturato. Questa è la conferma che la Fiat vuole investire».



...  
**I 5.442 lavoratori Sata non hanno ancora finito le 52 settimane di cassa ordinaria**



### LO STABILIMENTO DI MELFI

| Nome                                     | Localizzazione                           | Inizio attività                           | Area  | FIAT                              |  |
|--|--|---|---|-----------------------------------|--|
| Sata: Società auto a tecnologia avanzata | Piana di San Nicola di Melfi (Potenza)   | Settembre 1993 (prima pietra giugno 1991) | 2 milioni mq +700 mila mq (aziende fornitrici)      |                                   |  |
| Vetture prodotte                         | Addetti nel 2012                         | Produzione 2012                           | Nuovi investimenti                                  | Produzione 2014                   |  |
| 5,5 milioni Ypsilon, nuova Y e Punto     | 5.500 con 550 giorni di Cassintegrazione | Punto (terza serie)                       | 1 miliardo di euro Circuito integrato Fiat-Chrysler | 2 mini Suv con marchi Fiat e Jeep |  |

Le diversità che hanno storicamente caratterizzato la "fabbrica integrata" lucana

- Flusso delle forniture in tempo reale
- Recupero fermate tecniche con accelerazione di linea
- Niente scorte di magazzino ("just in time")
- Il sabato non considerato festivo
- 3 turni al giorno per sei giorni
- Salari inferiori anche del 20%



ANSA-CENTIMETRI

## «Il declino dell'auto riguarda l'Europa. E non si fermerà»

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

«Un giorno si parla di Pomigliano, l'indomani della nuova cassa integrazione per la ristrutturazione di Melfi, ma io credo che per capire le dinamiche in atto bisogna guardare al complesso del mercato europeo dell'automobile che attraversa una fase drammatica. E purtroppo non si tratta di una situazione destinata a cambiare nei prossimi anni». Se il nostro interlocutore fosse un altro, si potrebbe pensare ad un pessimismo eccessivo, ma il parere di Giuseppe Berta è di ben altra natura poiché il professore della Bocconi, storico dell'industria, ha una visione dei fatti analitica e non certo umorale.

### Che cosa succede nel continente?

«Succede che, ad eccezione della Volkswagen, le difficoltà di Fiat sono le difficoltà di tutti, come dimostra la pesante flessione complessiva del mercato. E non credo affatto che il peggio sia passato, e questo per tre importanti fattori destinati a pesare anche nel futuro dell'auto europea».

Quali sono?

«Innanzitutto c'è una considerazione generale che riguarda le politiche d'austerità, con conseguente contrazione dei consumi, fortemente volute dall'Unione europea e seguite, volenti o nolenti, dalle nazioni del continente. Su questo si innesta l'invecchiamento della popolazione: è noto, infatti, che man mano che si avanza con l'età si tende ad usare meno l'automobile. Infine, pesa anche il modo di vendere. La concorrenza fra i vari produttori determina un continuo inseguirsi delle offerte, con il risultato che i consumatori rimandano spesso l'acquisto della vettura aspettando delle promozioni ancor più vantaggiose. Insomma, ce n'è di sufficienza per non vedere nulla di buono nei prossimi anni, anche perché esistono ulteriori elementi negativi per l'auto».

### Vale a dire?

«In questo momento io le sto parlando da un treno ad Alta velocità che copre la tratta Milano-Torino. Si parla spesso della concorrenza dei binari agli aerei, ma in realtà a subirla è anche l'automobile. Inoltre, non va sottovalutata la diversa percezione dell'auto da parte dei

### L'INTERVISTA

## Giuseppe Berta

**Il professore della Bocconi: «La Fiat avrà una presenza sul mercato limitata ad alcuni modelli, con ulteriore perdita di posti di lavoro nei suoi stabilimenti»**



giovani: prima in tanti la vedevano come uno status symbol, adesso questo fascino è in buona parte scomparso». **Fuori dall'Europa, però, le auto si vendono. Non a caso Fiat punta sempre di più sul marchio Chrysler e pensa alla fusione.**

«Ma negli Stati Uniti e nell'America Latina, per non parlare della Cina e dell'Asia, la situazione è davvero molto diversa. E non esistendo alcuno dei tre fattori di cui parlavo in precedenza, la visione del mercato per il futuro è sicuramente positiva, con prospettive notevoli in talune aree. Penso proprio alla Cina, dove nell'ultimo decennio il mercato si è più che raddoppiato».

**Che ne sarà degli stabilimenti della Fiat in Italia?**  
«La tendenza è chiara: si produrranno meno automobili e quindi si perderanno ulteriori posti di lavoro. Quanti, e in quali stabilimenti, dipenderà ovviamente dalle scelte dell'azienda».

**Ma secondo lei che cosa ha in testa Marchionne?**  
«Non sono convinto che lui si faccia interamente carico del problema. Non dimentichiamo che il suo mandato sca-

drà fra due anni, e una volta portata a compimento la fusione con Chrysler il suo compito sarà di fatto terminato. Ciò detto, possiamo scordarci una Fiat che continui ad avere una presenza "generalista" in Italia come nel continente».

### Quindi?

«Per l'azienda vedo un futuro italiano limitato al presidio di alcuni segmenti, ad esempio insistendo sui modelli di maggior successo come la Panda e la Punto. Per la Cinquecento va fatto un discorso a parte perché la si vuole trasformare in un marchio a sé stante da spendere su più fronti, come già avviene in Nord America. Certo, uno scenario del genere non è compatibile con gli attuali volumi occupazionali nel nostro Paese. Una situazione che potrebbe migliorare producendo da noi vetture destinate a mercati extra europei».

### Sarebbe conveniente?

«Solo a certe condizioni, ovvero concentrandosi su automobili di fascia alta, con margini di guadagno elevati. Non vedo, invece, possibilità di competere nella produzione di nuovi modelli destinati al pubblico di massa».

# Lo sgambetto Fiat al Professore e la nostalgia per Berlusconi



Monti, Elkann e Marchionne nello stabilimento Fiat di Melfi lo scorso dicembre  
FOTO LAPRESSE

I rapporti della «regia casa torinese» di automobili con la politica sono sempre stati molto stretti. Anzi, più che la politica ai vertici Fiat serve (e piace) il potere, in tutte le sue multiformi declinazioni. Così accade che il supertecnico Mario Monti di fatto apre la sua campagna elettorale da superpolitico proprio a Melfi, dove si celebrava appena un mesetto fa (era il 20 dicembre) «una svolta, una ripartenza nel rapporto tra la Fiat e l'Italia». Così declamava Monti applaudito da operai, manager e rampolli della famiglia (John Elkann era appena intervenuto). Le magnifiche sorti dello stabilimento lucano venivano esaltate con toni altisonanti da un premier ormai già posizionato sulla pista di decollo delle elezioni. Il quale era arrivato ad attribuire quel rilancio industriale a un faticoso sabato pomeriggio passato a discutere a Palazzo Chigi con Elkann e Sergio Marchionne. Un confronto pacato, in cui Fiat (udite udite) aveva evitato di «chiedere aiuti all'Italia».

Quattro settimane dopo si annunciano per Melfi due anni di cassa integrazione straordinaria (altro che aiuti) che sarà attuata a rotazione per consentire la ristrutturazione degli impianti in vista del nuovo piano. Monti non reagisce, gli uffici si trincerano dietro un silenzio tombale. È probabile che il ricorso alla Cigs fosse a conoscenza del governo già durante la visita del premier a Melfi, sta di fatto che non se ne fece cenno. Oggi dal parla soltanto Elsa Fornero, per dire che la domanda degli ammortizzatori non è ancora pervenuta al suo ministero. Stop. Insomma, su Monti, Melfi, Marchionne e tutto il can can mediatico sia calato il gelo.

A confermarlo le parole dell'amministratore delegato dall'America. Monti? «Dove potevo aiutare il governo di emergenza, l'ho fatto in modo aperto, d'ora in poi la scelta è degli elettori italiani», dichiara gelido. Neanche per Luca Cordero di Montezemolo, l'uomo che lo volle alla guida della Fiat, accenna qualche appoggio. «Passerà e Montezemolo? Scelte personali». Insomma, l'uomo in blazer che ha attraversato gli oceani intessendo rapporti con Barack Obama, con il governo brasiliano, con i serbi e i russi, traccia un solco con l'esecutivo in carica a Roma. Eppure non è che Monti sia uno qualunque per la casa torinese. Anzi. Proprio come Gianni Agnelli, il professore era membro della Trilaterale, potente

## IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**È gelo tra Marchionne e Monti. Il Cavaliere torna sul proscenio della campagna elettorale e il manager della casa torinese gli dà una mano**



## COSÌ PARLÒ IL PREMIER A MELFI IL 20 DICEMBRE SCORSO

**«Oggi a Melfi vediamo nascere quello che definirei "punto e a capo". Cioè una svolta, una ripartenza nel rapporto tra la Fiat e l'Italia»**

...

**«L'appuntamento di oggi segue l'impegno che la Fiat aveva manifestato il 22 di settembre, un lungo sabato pomeriggio - presidente Elkann e ad Marchionne - che abbiamo passato insieme a Palazzo Chigi per sintonizzare le nostre visioni per salvaguardare la presenza industriale del gruppo in Italia, senza che il governo picchiasse i pugni sul tavolo, senza che la Fiat chiedesse aiuti finanziari al governo».**

...

**«Possiamo dire che oggi l'impegno preso da Fiat è stato mantenuto. Abbiamo ascoltato e ho ben registrato nella mia mente, a futura memoria, che questo è un primo passo verso il "punto e a capo"».**

...

**«Oggi si sta lanciando una sfida importantissima per il futuro dell'Italia e per il futuro della forza con la quale l'Italia sarà nella cabina di regia dell'Europa. Si sta finalmente progettando un futuro»**

think tank mondiale. Ma qualcosa è cambiato in un solo mesetto. E questo qualcosa è il fattore B, ovvero Silvio Berlusconi.

Il ritorno in campo del Cavaliere non è affatto indifferente per il manager dell'auto. Inutile (forse superfluo) ricordare il feeling della Fiat con il governo Pdl-Lega. Fu Marchionne a provocare gli obiettivi più ambiti dai neo-cons al governo: spaccatura dei sindacati, spaccatura della Confindustria. Un assalto ai corpi intermedi che non si era mai visto prima. Marchionne faceva il suo gioco: puntava (con qualche buon risultato) ad abbassare le tutele, eliminare i vincoli, conquistare una flessibilità selvaggia. Tutto per attirare eventuali partner internazionali e realizzare quella mega-fusione che avrebbe collocato la Fiat tra i grandi del mondo. Era questo il suo obiettivo fin dal suo arrivo in casa Fiat: riuscire a collocarsi tra quei 5 o 6 gruppi multinazionali che sarebbero rimasti nel mondo dopo una dura e darwiniana selezione del mercato.

## RISCHIO DI SCOMPARIRE

Obiettivo fallito, almeno per ora. Tanto che l'altroieri, proprio mentre Marchionne faceva spallucce a Monti e alla sua «corte» di ministri e sponsor politici, i vertici Volkswagen in conferenza stampa affermavano senza un battito di ciglia: i nostri competitor? Qualcuno potrebbe anche fallire. Insomma, Marchionne sta facendo un triplo salto mortale, giocando prima sulla flessibilità o precarietà, oggi tentando una retromarcia sulla fabbrica, sul valore della produzione e dei modelli. Tutto troppo tardi e troppo poco. Con una costante nei quattro continenti: continuando a chiedere ai diversi governi interventi in favore della sua produzione. Secondo indiscrezioni stampa, Monti gli aveva promesso sgravi sull'export, che poi sono svaniti con la fine anticipata della legislatura. Anche se il premier qualche misura di favore ha provato a fargliela, puntando sull'aumento Iva che altro non è che una svalutazione per le imprese esportatrici.

Ma oggi la casa torinese ha bisogno di altri appoggi, altri sponsor. Alla casa di Torino serve la politica e insieme anche la finanza. In queste condizioni non c'è spazio per inimicarsi Berlusconi, che resta uno degli uomini più potenti d'Italia. La crisi in Europa continua a martellare pesantemente, tanto che Marchionne nega che possano esserci segnali di ripresa nel 2013. «Nell'Ue stiamo tutti vendendo auto a prezzi ridicolamente bassi, nessuno sta facendo soldi - ha dichiarato ieri al salone di Detroit - Tutti gli amministratori delegati sono consapevoli di questo». Visto lo scenario, meglio cementare le alleanze già sperimentate. E l'asse Pdl-Lega si è ricompattato proprio nelle ultime 3 settimane.

## INDUSTRIA DELL'AUTO

### Renault vuole tagliare 7500 dipendenti

La casa automobilistica francese Renault ha comunicato ai sindacati che intende ridurre il numero dei dipendenti di 7.500 unità entro fine 2016. Di questa cifra 5.700 tagli saranno realizzati tramite il blocco del turnover. La notizia è stata confermata da un portavoce della Renault, che ha precisato che gli altri 1.800 esuberanti sono condizionati a un accordo con i sindacati. I 7.500 tagli sono previsti in Francia e sono pari al 15% dell'organico. Renault ritiene che il taglio le permetterà risparmi per 400 milioni di euro oltre a consentirle «di ritrovare margini di manovra per investire e sviluppare le attività».

# Abbiamo bisogno di imprese che credono nel Paese

## IL COMMENTO

UGUIGLIEMMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Si conferma il tempo troppo lungo tra un piano industriale di nuovi modelli e nuovi prodotti ancora da definire e la condizione economica e sociale del Paese.

In questo modo l'azienda non dà nessun apporto alla domanda di investimenti e sviluppo proprio nei mesi in cui sarebbe necessaria, a partire dal Sud, un'inversione di tendenza.

Il Paese paga così un prezzo alto alla strategia dell'attesa e del rinvio formulata da Marchionne, che è in controtendenza con le scelte del settore nella competizione europea.

In secondo luogo la decisione conferma l'insostenibilità non solo sociale della mancanza di un quadro completo di piani strategici del

gruppo in Italia. Sappiamo molto, e molto l'azienda dice, di quello che avverrà in altri Paesi e in altri mercati.

Le scelte che riguardano l'Italia sembrano sempre essere dettate da una logica residuale, quasi secondaria, e sempre dipendente da variabili superiori e mai determinate dalle scelte dell'azienda. Si consuma in questo modo un rapporto storico, anche di credibilità, che rende incerto il futuro. Anche perché l'evoluzione tecnologica dei modelli non può fare salti, come dimostra la costante innovazione che gli altri produttori continuano a fare. Infine la decisione rende visibilmente surreale l'avvio di

...

**Le scelte che riguardano l'Italia sembrano sempre essere dettate da una logica residuale**

discussione della campagna elettorale, tutta incentrata, per responsabilità precisa di chi ha portato il Paese sul baratro e oggi fa finta invece di non averne responsabilità, su temi e questioni che non sfiorano mai il tema che viceversa deve essere centrale nel confronto pubblico in vista del voto: il lavoro, l'occupazione, la politica industriale, gli investimenti.

La stessa discussione su come aumentare la produttività trae da questa vicenda un'ennesima conferma del fatto che quello che conta qui da noi non è il problema di lavorare di più, ma di come si lavora e cosa si produce. E che la flessibilità dell'offerta non può essere separata da un ciclo alla tedesca degli investimenti, sia per la dimensione temporale sia per la qualità dell'innovazione che si produce.

Su questo terreno si costruisce, per di più, quella cultura condivisa che è alla base anche da noi di una

moderna e corretta trama di dialogo sociale e di buone relazioni industriali.

La vicenda, e le sue prospettive, richiamano anche la responsabilità delle forze politiche. Il governo che uscirà dalle elezioni si troverà di fronte il rischio di una profonda caduta industriale, che non riguarda fortunatamente tutti i settori ma sicuramente molti e fondamentali presidi di base e manifatturieri. Il programma del Pd è l'unico tra quelli delle forze politiche più rappresentative ad avere una proposta, e sarebbe bene che uno sforzo analogo venisse dagli altri, sia da chi ha governato a lungo curando solo gli effetti e mai

...

**Tempi troppo lunghi e troppe incertezze sugli investimenti, così Fiat non offre alcun sostegno**

le vere cause, e affidandosi a una politica di riduzione di costi e diritti, sia da chi nell'ultimo anno non ha colto la pesantezza di quello che stava avvenendo.

Proprio prima di Natale il professor Monti, visitando lo stabilimento di Melfi con Marchionne, disse che da lì sarebbe ripartito il rapporto tra la Fiat e l'Italia. Oggi questa affermazione suona strana, piegata ad un ottimismo un po' di facciata. Eppure il Paese ha bisogno di tornare a credere nella propria industria, a partire da quella dell'auto, di difendere le filiere manifatturiere del Sud, di non uscire da quei settori in cui tutti i Paesi tornano a investire.

Ma c'è bisogno di altro: un governo che ci creda e si impegni su nuove politiche di sostegno e imprenditori che sentano come propria la missione di rispondere, oltre che agli interessi dei propri azionisti, al destino di una comunità di cittadini e di lavoratori.

## VERSO LE ELEZIONI



Manifesto elettorale per il Pd FOTO DANIELE VANNINI/TM NEWS - INFOFOTO

# A Catanzaro si vota Il leader Pd: destra contro il Meridione

● **Tour elettorale nella città calabrese dove domenica si tengono le suppletive in otto seggi**

FILIPPO VELTRI  
CATANZARO

Pier Luigi Bersani è arrivato ieri mattina a Catanzaro per un tour elettorale nei quartieri in vista nelle elezioni suppletive comunali che si svolgeranno in 8 sezioni della città domenica e lunedì prossimi ma ovviamente con un occhio alle elezioni politiche. Con lui il candidato a sindaco del centrosinistra, il giovane Salvatore Scalzo, il commissario del partito Alfredo D'Attore, Marco Minniti, parlamentari e consiglieri regionali del partito. Sotto una pioggia battente che non ha concesso tregua, il segretario del Pd ha incontrato alcuni cittadini della frazione Janò, che nel 2010 hanno perso le case a causa di una frana provocata da un'alluvione. Nella zona nord del capoluogo calabrese la situazione è davvero drammatica ed emblematica del degrado, del dissesto del territorio ma anche di cosa significhi l'abbandono in cui sono costrette a vivere migliaia di persone.

Bersani voleva entrare nelle case, rendersi conto di persona e la prima occasione è stata proprio la visita alla famiglia De Santis: due fratelli disabili che vivono con l'anziana madre in un'abitazione abbarbicata su una collina irraggiungibile per qualsiasi mezzo di soccorso. «Ci hanno abbandonati tutti», ha detto tra le lacrime la donna. Bersani ha ascoltato in silenzio rincuorandola e accarezzandole la spalla. Quindi, nel momento del saluto, l'ha abbracciata calorosamente dicendole: «Ci rivediamo presto». Il segretario era visibilmente scosso e commosso.

Poi giù, verso il sud della città, una quindicina di chilometri direzione il mare Jonio. Ma oggi non è giornata di mare, anzi. Nel quartiere di Giovino Bersani incontra altri lavoratori e altre famiglie e per pranzo bussa alle porte della famiglia Morreale: papà Angela, portatile, mamma Giovanna, maestra elementare, e i due figli universitari, Marta di 24 anni e Francesco di 20. Due stipendi per un totale di 2.800 euro al mese, a cui vanno sottratti mille euro di mutuo, il necessario per mantenere i ragazzi all'Università e l'occorrenza per dare una mano alla anziana nonna malata che vive a poche centinaia di distanza. All'aspirante premier hanno detto di

non voler presentare richieste particolari.

### A PRANZO

Ma assolutamente particolare era il menù, ricco e tipico come si fa nei giorni di festa. La tavola è stata così un trionfo della cucina catanzarese: scilatelle inferrettate (sarebbe pasta di casa) al ragu', morzello (sarebbe trippa con peperoncino che va mangiata dentro la pitta, cioè il pane, cosa che Bersani ha regolarmente fatto), insalata, macedonia, ciambellone e vino rosso Cirò. Bersani ha gustato tutto, alla fine ai poveri (e affamati) giornalisti che l'attendevano fuori ha detto che tornerà, anzi se fosse dipeso da lui non se ne sarebbe andato proprio, tanto bella e genuina era stata l'accoglienza dei catanzaresi. «Io sono qui - ha commentato - perché mi piace essere dove ci sono problemi e perché mi piace avere la possibilità di risolverli». E poi ha aggiunto: «Avrete un governo amico della Calabria e di Catanzaro. Facciamo la strada insieme e cambieremo le cose. Sono qui per dare una mano a Salvatore Scalzo».

Poi il leader Pd ha toccato praticamente tutti i temi nazionali, dal caso Ingroia («non facciamo nessun patto con posizioni politiche che vanno in diverse direzioni»), all'ipotesi lanciata da Berlusconi di portare Draghi al Quirinale («e poi chi abbiamo, Alfano al governo? E Berlusconi dove va? E Tremonti va al Mezzogiorno? quanta fantasia»). Ma soprattutto, Bersani - dal cuore della regione della Calabria, dal sud che ha più problemi - ha rilanciato con forza la polemica sull'asse Pdl-Lega: «Il Pd e i progressisti reggono la sfida alla destra di Berlusconi e della Lega. Questo è l'oggetto della campagna elettorale e bisogna che tutti facciamo una riflessione. Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, non davanti a Bersani, ma davanti al Paese. Esistono la politica e la matematica. Con questa legge elettorale in Lombardia, ad esempio, se non si sostiene Ambrosoli, si fa un piacere a Maroni. In Italia chi non sostiene il Pd, soprattutto al Senato e in alcune regioni, fa un regalo a Berlusconi. Questa è matematica». La pioggia intanto non concede soste. Quella di Bersani non è una prova di forza, è un'offerta di verità: «Qui in Calabria non si può mentire, se il governo toccherà a noi del Pd, la ruota girerà». Mario Oliverio, presidente della Provincia di Cosenza, commenta: «Io Pier Luigi lo conosco molto bene e so che quando prende un impegno, lo mantiene».

# Bersani a Ingroia:

● **«In alcune Regioni chi non sostiene il Pd favorisce Pdl e Lega»**  
● **Messaggio rivolto anche a Monti**

S. C.  
Twitter @simone\_collini

«Tutti conoscono la situazione politica e la legge elettorale. E bisogna che tutti riflettano, che ciascuno si prenda le sue responsabilità». Pier Luigi Bersani risponde a una domanda sull'ipotesi di un patto di desistenza con Rivoluzione civile, ma non è solo pensando ad Antonio Ingroia che parla. Il leader del Pd sa che la partita si giocherà al Senato in tre regioni: Lombardia, Campania e Sicilia (il Veneto, dopo che si è rinsaldato l'asse Pdl-Lega, la strada è più in salita). Nella prima, a complicare le cose, c'è la «salita» in politica a tutto tondo di Mario Monti, che si è schierato a sostegno di Gabriele Albertini contro Umberto Ambrosoli. Nelle altre due regioni, ci sono le liste arancioni dell'ex pm che potrebbero far allontanare il premio di maggioranza dal Pd, che raggiungano o meno l'8% necessario per ottenere seggi a Palazzo Madama. E allora Bersani ha deciso di giocare la carta del voto utile.

Con Ingroia non ci sarà alcun «patto», fa sapere, perché troppo profonde sono le distanze politiche. Però il punto rimane, perché «esiste la politica ed esiste anche la matematica di una legge elettorale», spiega Bersani. In base al Porcellum il premio di maggioranza

...

● **«Servirà un governo stabile, il centrosinistra farà una proposta larga e convergente»**

viene assegnato al Senato su base regionale. E le simulazioni fatte al quartier generale del Pd evidenziano che un governo stabile potrà esserci nella prossima legislatura soltanto se il centrosinistra vince in almeno due delle regioni chiave.

Così dal Nazareno partiranno presto lettere di Bersani in cui si chiederà agli elettori di Lombardia, Veneto, Campania, Sicilia di scegliere la «stabilità», alle urne, il 24 e 25 febbraio. Un concetto che il leader del Pd anticipa a voce, parlando non solo del rapporto con le liste arancioni. «In Lombardia se uno non sostiene Ambrosoli fa un piacere a Maroni. In Italia chi non sostiene il Pd, in particolare al Senato e in particolare in alcune regioni, fa un regalo a Berlusconi. Questa è matematica. Tradotto in politica vuol dire che il Pd e i progressisti reggono la sfida alla destra di Berlusconi e della Lega. Bisogna che tutti facciamo una riflessione su questo, che ciascuno si prenda le sue responsabilità. C'è qualcun altro che può dire io da solo batto Berlusconi? Siamo noi che possiamo dirlo. Questo è il punto di questa campagna elettorale».

Non è un caso se Bersani tira dentro anche la vicenda delle elezioni regionali in Lombardia. Il sostegno di Monti ad Albertini «rende tutto più complicato in quella regione», è il timore confessato ai suoi dal leader Pd. Che non si capisca di come il premier possa muoversi in questo modo, conoscendo lui bene i meccanismi del Porcellum. Per di più, dopo che a Monti è stato anticipato che pur puntando al 51% il Pd agirà come se avesse preso il 49%. «Serve una solida maggioranza perché la prossima legislatura dovrà realizzare una ricostruzione economica, politica, sociale e ci vorrà un governo stabile - è il ragionamento di Bersani - e il centrosinistra farà una proposta larga e convergente». Per questo Bersani ha apprezzato certe aperture del premier verso il centrosinistra, ma invita anche a rivedere la strategia, perché rischia

di fare un favore soltanto a Berlusconi. «Prendo atto delle dichiarazioni di Monti che hanno un tono positivo. Sono contento di questo. In alcune situazioni non bisogna sottovalutare il centrodestra perché in diverse realtà è presente e usa le leve demagogiche e la potenza dei suoi mezzi. Non siamo indietro - dice rispondendo a domande sulla situazione nelle regioni in bilico come la Lombardia o la Sicilia - tuttavia la battaglia è difficile. Per questo invito ad una riflessione».

Ora Bersani farà partire la seconda fase della sua campagna elettorale, in giro per l'Italia insieme ai candidati parlamentari, con i leader e capi di Stato e di governo europei (l'8 e 9 febbraio a Torino), insieme a Matteo Renzi, che tornerà in televisione il 23, alla prima puntata delle *Invasioni barbariche* di Daria Bignardi. Come concordato con il segretario democratico in un pranzo di alcuni giorni fa, il sindaco di Firenze andrà anche in diversi talk show a sostenere la candidatura di Bersani a Palazzo Chigi. E anche per il leader Pd ora si intensificheranno le presenze televisive. Ieri a *Ballarò*, stasera il segretario democratico sarà l'ospite della prima puntata di *Italia Domanda*, su Canale 5. Al contrario di Berlusconi, però, Bersani impiegherà le settimane che mancano al voto soprattutto facendo comizi nelle piazze e nei teatri. «sempre senza raccontare favole». Già, perché anche alcune recenti uscite del premier suscitano non poche perplessità tra i vertici del Pd. Dice Dario Franceschini: «Il Monti candidato propone di tagliare le tasse che non ha tagliato il Monti premier. Non si risponde al pifferaio suonando il piffero».

...

● **Franceschini: «Al pifferaio non si risponde suonando il piffero»**  
● **Renzi torna in tv**

# E gli arancioni si dividono tra irriducibili e «angosciati»

● **Ingroia: «Ci danno dieci senatori? Vediamo...»**  
● **De Magistris: non se ne parla. I dubbi di Ovadia**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Ti piace perdere facile? Forse anche sì, sembrerebbe la risposta dentro Rivoluzione civile. L'angoscia per il mancato raggiungimento del quorum al Senato nella maggior parte dei collegi regionali, tutti quei voti sprecati, inutilizzabili in Parlamento non pare stiano portando più che tanto ad un ripensamento nel corpo dei militanti e degli attivisti.

Sui blog e sui social network piacciono le parole dure del sindaco di Napoli Luigi De Magistris: «Noi siamo per la resistenza e la riscossa, non per la desistenza. Quando si fa una lista che si chiama Rivoluzione Civile, non si può praticare alcuna desistenza. Quindi quella della desistenza è un'ipotesi che, per quanto mi riguarda, non è pensabile. Se si dovesse praticare la desistenza, non ci sarebbe il sostegno del Movimento Arancione alla Rivoluzione Civile». Per finire: «Se scegliesse la desistenza, la lista perderebbe il suo valore di novità e diventerebbe subito amuffita». Anche se si può sperare di raggiungere la soglia dell'8 per cento solo in Toscana o poco più, e anche se al Senato non è possibile recuperare nessun altro seggio con il gioco dei resti, e anche se le percentuali più basse servissero a togliere i voti necessari al centrosinistra per avere una solida

maggioranza (in Lombardia l'ultimo sondaggio Ipsos dà gli arancioni al 4). E anche in caso se ne avvantaggiasse il *viejo verde* - espressione più guatemalteca che milanese - di sempre. Antonio Ingroia l'ha incontrato ieri e l'ha trovato «simpatico».

Quanto agli allarmi di Bersani a scongiurare «un danno di proporzioni cosmiche» nei collegi senatoriali in bilico, l'ex pm di Palermo sostiene che «la frase si può anche rovesciare: chi non si accorda con chi potrebbe sostenere il Pd al Senato, è responsabile della vittoria di Berlusconi». E così all'invito di Franceschini a rinunciare a proprie candidature nelle regioni determinanti, ribatte ironico: «Ci poteva anche dire: potreste rinunciare a presentarvi alle elezioni». Tra una battuta e l'altra con Claudio Sabelli Fioretti nella trasmissione del mattino *Un giorno da pecora* su Radio2 comunque non esclude nulla. E se le dessero in cambio dieci senatori, è la provocazione. «Parliamone. Se mi chiamano, ma bisognerebbe parlare anche di programmi».

In verità non è poi così semplice scrollarsi dalle spalle la responsabilità. Non basta mettere le candidature più forti alla Camera - si vedranno forse oggi le liste definitive - per risolvere il dubbio degli elettori sul voto al Senato. Il professore Alberto Burgio, ex deputato di Rifondazione affida alle ultime ri-

ghe di una articololessa pubblicata sul «Manifesto» di ieri una conclusione che dà da pensare alla luce dell'«egemonia culturale» da lui spesso invocata. Scrive infatti che «è cinque anni che la sinistra attende di uscire dalle catacombe» e che oggi «un'esigenza prevale su tutte le altre: unire le opposizioni di sinistra contro Monti e i suoi eredi più o meno progressisti». Concludendo, che si tratta di «una possibilità che sarebbe imperdonabile sprecare».

Rintracciato telefonicamente sulla desistenza unilaterale al Senato si inalbera: «Non si può dissotterrare la clava del voto utile dicendoci di fare 20 passi indietro per avere il male minore dopo essersi disinteressati delle critiche che arrivano da sinistra per 20 anni».

Moni Ovadia, uno dei più bei nomi tra i sostenitori della lista Ingroia, cercatore indefesso di verità spinose, ammette che l'angoscia c'è, «non si può far finta che il problema non esista» e si dice favorevole a una desistenza o a qualsiasi cosa le assomigli. «L'angoscia - aggiunge - non mi viene solo dalla ricomparsa di Berlusconi. Bersani è un galantuomo, apprezzo molto Vendola, vedo però una grande ambiguità nel rapporto con Monti. Vorrei che la sinistra-sinistra con tutti i suoi difetti non venisse criminalizzata. Vedo un Pd con una vocazione centrista sempre più forte mentre vorrei un centrosinistra forte, autonomo. E se al Senato non avessi i numeri? Che si fa? Avremo un Monti bis, un governicchio sempre sotto ricatto. E non riesco ad ammettere che l'Italia non possa cambiare».

# né patti né regali al Cav



Pier Luigi Bersani a pranzo dalla famiglia Morreale ieri a Catanzaro

## Alla scoperta del «pianeta» Zingaretti

L'ANTICIPAZIONE

SIMONE COLLINI

Pubblichiamo un estratto dal libro «Di sana pianta», edito da Castelvecchi da oggi in libreria

**D**ato per buono tutto quello che ha detto sulla strategia che ha seguito nei cinque anni in cui ha governato la Provincia, il fare il proprio dovere, il resistere alle sirene, l'autonomia del partito, rimane comunque il punto: perché, dopo che aveva già annunciato la sua candidatura a sindaco, ha poi deciso di correre per il Lazio?

«Perché come dice un proverbio cinese non bisogna mai farsi trovare dove il nemico ci aspetta».

**Sa di Sun Tzu, L'arte della guerra.**

«Non saprei, non sono un esperto in materia. Però avendo capito che qui si era aperta una vicenda molto grave e che era stata anche avviata una campagna tesa a delegittimarci tutti, senza distinzioni, io mi sono mosso».

**La vicenda sarebbe lo scandalo sui fondi destinati all'attività politica e ai rimborsi dei consiglieri regionali del Lazio, l'indagine in cui sono rimasti coinvolti l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Franco Fiorito e poi l'ex tesoriere dell'Idv alla Regione Vincenzo Maruccio: e la campagna invece quale sarebbe?**

«Quella tesa a dimostrare che c'è stata una cogestione della vicenda, anche se non c'è stato un coinvolgimento giudiziario, da parte di tutti i partiti, che non ci sono differenze tra centrodestra e centrosinistra, che come dice Beppe Grillo è tutto uno schifo, che come dice Matteo Renzi tutti gli attuali gruppi dirigenti sono da "rottamare". Una campagna dall'esito chiaro fin dall'inizio, delegittimare la politica. E noi non potevamo risolvere la situazione, ancora una volta qui, con la venuta di una qualche personalità da fuori. L'abbiamo risolta con Badaloni nel '95, con Marrazzo nel 2005 e con Bonino nel 2010. Riproporre in questo clima culturale lo stesso schema sarebbe stato devastante, perché sarebbe equivoale ad ammettere che la politica è incapace di affrontare i problemi e anzi anche dannosa, che sono tutti talmente imprevedibili che non si riesce a schierare nessuno».

**Quindi sostiene che lei si è per così dire sacrificato per un bene più generale?**

«Nessun sacrificio, solo che sapevo come sarebbe andata a finire se non ci fosse stata una reazione da parte nostra, sia per quel che riguardava il Pd che per quel che riguardava me, che non sono una verginella. Nella migliore delle ipotesi ci saremmo trovati dentro una condizione di inferiorità, il risultato di Bersani alle primarie del centrosinistra probabilmente non sarebbe stato quello che è stato, e poi sarebbe arrivata la candidatura per la Lombardia di Ambrosoli a mettere il sigillo su una situazione, visto che tutti avrebbero iniziato a dire a Milano c'è Pisapia, a Napoli De Magistris e così via, in cui l'innovazione è fuori da noi. Questo era il punto politico e per questo io mi sono mosso».

**Però la partita per il Comune di Roma, così, è diventata più incerta per il centrosinistra: conveniva rischiare?**

«A parte che penso che la vicenda comunale vada bene comunque, ma se non affrontavamo il cuore della battaglia poi diventava complicato muoverci su ogni fronte. Con la mia candidatura alla Regione Lazio abbiamo invece subito chiuso la polemica contro di noi, rilegittimato un gruppo dirigente, portato Bersani al 70% alle primarie, tolto argomenti a Grillo. E il centrodestra dopo tante difficoltà a trovare una personalità all'altezza della sfida, abbiamo visto alla fine chi si è ridotto a candidare. Così ora ci stiamo avviando verso una situazione in cui è possibile, se non probabile, che avremo Bersani presidente del Consiglio, un esponente del Pd presidente della Regione Lazio e uno al Comune di Roma. Se poi in questo quadro il nome del sindaco è o non è Zingaretti può anche essere non così determinante, alla fine. O comunque non è questo il centro dei miei pensieri. Perché ci sono i pianeti e le meteore».

**Cioè vuole dire che tra cinque anni la sua traiettoria la riporterà al Comune di Roma?**

«No, non cominciamo già adesso con questa storia. Voglio solo dire che cinque anni fa, quando vennero eletti presidente del Consiglio Berlusconi, sindaco di Roma Gianni Alemanno e presidente della Regione Lazio Renato Polverini, tutti dicevano "Zingaretti è in mezzo a una tenaglia e non ne uscirà vivo". Invece non sono morto, e oggi posso rivendicare nella decisione di candidarmi alla Regione una scelta di autonomia della politica, che mi ha permesso di ricostruire qui un gruppo dirigente forte, di sfidare non solo una destra allo sbando ma anche un avversario insidioso come l'antipolitica e quelle campagne che, con toni e metodi distanti da Grillo, puntano comunque a un superamento della politica in nome di un potere salvifico derivante da fuori di essa. La politica non è tutta da buttare. Va rinnovata, questo certamente. E uno dei punti fondamentali di questa riforma consiste nel sintonizzare le leadership all'interesse collettivo e non a quello personale. E io sulla base di questo mi sono mosso».

© 2012 Lit Edizioni srl

## «Aiuterò la rivoluzione morale Fuori dalle liste chi è sospetto»

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Si è dimesso subito dalla direzione di RaiNews, Corradino Mineo, capolista per il Pd in Sicilia al Senato; 63 anni di fresco, giornalista, si sta organizzando per la corsa nella sua terra di origine. Come mai si è candidato e ha lasciato RaiNews, per cui si è battuto dal 2006?

«Battuto sì, ma non sono uno di quei giapponesi che non si accorgono che la guerra è finita. Non ci pensavo, sentivo delle voci in giro ma stavo organizzando la campagna elettorale su RaiNews. Poi lunedì scorso è arrivata la telefonata di Bersani, inaspettata, mi ha proposto di fare il capolista in Sicilia al Senato, altra sorpresa, e ho detto sì».

**Cosa l'ha convinto?**

«Mi è sembrata una significativa apertura di credito da parte di un grande partito, perché in Sicilia si combatte anche quella borghesia che è essenzialmente mafiosa. Una borghesia intermediaria e parassitaria che alimenta la mafia e ne trae vantaggio».

**Non ci sono troppi giornalisti candidati?**

«Forse sì, ma non penso siano candidature acchiappavoti. Credo che questa potrà essere una legislatura costituente e ci sono tanti giornalisti, ma anche filosofi, magistrati, persone che potranno essere utili. Perché la crisi non è solo della politica, ma delle élite che vanno messe in discussione».

**Subito dopo di lei in lista c'è Nino Papania, che sarebbe citato (non indagato) dai carabinieri su presunte assunzioni clientelari e altro. Cosa ne pensa?**

L'INTERVISTA

### Corradino Mineo

**L'ex direttore di RaiNews, capolista Pd in Sicilia per il Senato, vuole combattere la «borghesia parassita e mafiosa». «Giornalisti in lista? Forse sono troppi»**

«Credo che una forza politica debba applicare il principio di precauzione. Quando si è davanti a un uomo politico di cui solo si sospetti che abbia avuto frequentazioni non opportune, o il dubbio che possa aver compiuto degli illeciti, sarebbe meglio non candidarlo. Il Pd potrebbe dire: non hai condanne, sei una persona per bene, ma sono una forza democratica e mi cautelo. Comunque io queste persone non le conosco, o pochissimo, e non tocca a me decidere cosa fare».

**Ma le può creare dei problemi avere un numero due già discusso?**

«Papania ha vinto le primarie. So bene che la democrazia non è perfetta, ma con le primarie Bersani, raccogliendo la spinta innovatrice di Renzi, ha aperto un confronto interno, il Pd non è più un insieme di ceti politici, si parla di

programmi, si votano i candidati e il leader della coalizione ha un mandato forte per fare delle scelte. E in Sicilia ha scelto di mettere come capilista Mineo, Bersani e Flavia Nardelli» - direttrice dell'Istituto Sturzo, figlia dell'ex dirigente De Flaminio Piccoli.

**Però anche con le primarie si può cadere nei vizi delle preferenze?**

«Certo può succedere che cada la tensione morale non solo dei dirigenti, ma anche di chi vota le primarie, se non fai una grande lotta. Cuffaro diceva sempre "io sono votatissimo". Se non intervieni sul sistema di potere la gente si chiede: mi dà lavoro, perché non dovrei votarlo? In Sicilia serve una rivoluzione morale e politica, io spero di dare il mio modestissimo contributo».

**Cosa intende per rivoluzione?**

«Finché il politico si presenta come mediatore tra i bisogni dei cittadini e il potere siamo fregati. La mafia politica ha sempre mediato, o fatto finta. Un politico, invece, deve stare con i cittadini per cambiare il potere. Oggi però è possibile cambiare, Berlusconi ha abbassato il livello del confronto politico, ma ci sono centomila giovani siciliani che partecipano a programmi contro la mafia. Questa è la mia vera garanzia, il guaio è se fra tre anni non è cambiato nulla».

**Confida nel lavoro di Crocetta?**

«Gli inizi sono promettenti, se avrà la forza di continuare. Molti in Sicilia non hanno votato, ma con tante persone che si muovono, si può cambiare».

**Cosa augura a RaiNews, adesso?**

«Spero e credo che i mezzi e la cura di cui ha bisogno, ora arriveranno».



...  
**Le primarie hanno fatto bene al Pd Non è più un insieme di ceti politici, il leader ha un mandato**

## VERSO LE ELEZIONI

# L'imputato Berlusconi: processare Boccassini

● **In tv candida Draghi al Quirinale. La replica: «Io alla Bce fino al 2019»** ● **Nessuna parola per lo scandalo degli impresantabili** ● **E difende Cosentino: «Contro di lui non c'è nulla»**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Senza grosse novità, ma con molta voglia di menare le mani. A parte il nome di Mario Draghi speso come candidato al Colle e bollato da Bersani come «fantasia», oltre che cortesemente respinto dal diretto interessato. Silvio Berlusconi prosegue la campagna elettorale sui media. Dopo Ilaria D'Amico su Sky, promossa in quanto «bella e cattiva», è tornato su La 7 (già teatro del confronto con Travaglio e Santoro). Stavolta a «Omnibus», contenitore di primo mattino. Poi al Tg4, e oggi sarà a Radio Anch'io (Rai).

E dunque. 169 liste depositate? «Che spavento». Nel primo Cdm faremo una norma perché le imprese possano assumere «un disoccupato gratis senza tasse né contributi». Mario Monti lo chiama «pifferaio magico»? Forse «è sotto choc perché è come uno dei leaderini del centro». Citazione colta di Ennio Flaiano: «L'insuccesso dà alla testa». È un Professore senza titolo per diventare senatore a vita, «diverso da come si è presentato e ci siamo cascati». Si conferma che il suo primo obiettivo resta polarizzare lo scontro. Invitare al voto utile, battere sul Pd come vero «avversario» per rimpicciolire il terzo polo.

Poi c'è l'eterno conflitto con la magistratura. I giudici di Milano «mostruose macchine di diffamazione», un «processo barzelletta». Ilda Boccassini, pm che dovrebbe «andare (lei) sotto processo per un sacco di buoni motivi» tra cui «aver impiegato ingenti risorse dello Stato su accuse inesistenti». Gli alimenti a Veronica. E la sentenza che ha obbligato Mediaset a risarcire la Cir: «Uno scandalo che grida vendetta». Decisione che, ammette, «è stata una concausa della scelta di tornare in campo e togliere la fiducia a Monti». Un'altra potrebbe essere stata - ma il Cavaliere non lo ammette - la speranza di superare indenne campagna elettorale e urne prima della conclusione del processo Ruby. Ma il tribunale milanese ha negato

la sospensione per legittimo impedimento.

Intanto svela le carte sul misterioso candidato al Quirinale. Aveva detto di avere in mente una personalità «gradita anche a sinistra». Giuliano Amato? Il solito Gianni Letta? No, mister X è Mario Draghi, da lui «già imposto alla Bce». Convincendo «l'Europa e Tremonti». Lo voterebbe? Gli chiede Marco Damilano: «Se una maggioranza lo proponesse sì». Antonio Polito sussulta: «È molto più importante che resti alla Bce». Draghi concorda: «Sono impegnato a Francoforte fino all'ottobre 2019». È il secondo no grazie di SuperMario l'Europeo: era il «dinosauro nel cilindro» del Cavaliere per Palazzo Chigi.

### CONGIURE E INQUISITI

C'è spazio per l'amico Frattini, che se n'è andato dal Pdl perché aspira a fare il segretario della Nato ma Silvio non ne fa un cruccio (en passant informa che l'ex titolare della Farnesina è in «grande intimità» con Hillary Clinton). Per quell'«antipatico» di Sarkozy. Per Fini, uno dei principali congiurati «che si è inventato la cacciata». Per il suo stato patrimoniale, che non è online ma è come se lo fosse «perché la Guardia di Finanza ci ha passati ai raggi x e siamo usciti immacolati». Più o meno.

Mentre la grana degli impresantabili in lista sarà sciolta in altre (e più riservate) sedi. Secondo i conti di Berlusconi nel Pdl ci sarebbe un solo condannato in via definitiva: Aldo Brancher. Per tutti gli altri la partita è aperta. Deciderà la fantomatica «commissione di giuristi» (ieri era di «avvocati-deputati», ma con dentro Verdini). Mica lui: «Non sono un dittatore, non ho partiti di proprietà come Fini e Casini». Per Cosentino però

...

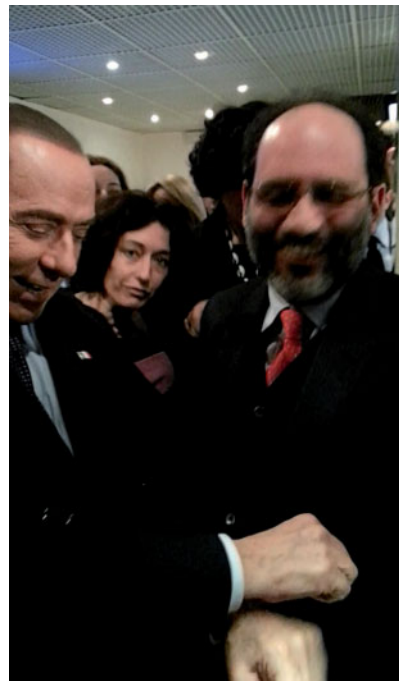
**Il capogruppo del Ppe Daul: «Il nostro candidato è Monti, ma vedremo dopo il voto»**

c'è un quasi via libera in diretta: «Nitto Palma mi dice che non c'è nulla, su 53 accuse ne restano in piedi 3». Il governatore campano Caldoro protesta? «Ha una posizione personale dovuta a trascorsi locali». Anche Mara Carfagna, che sarà capolista in Campania 2 per la Camera, pare essersi adeguata. Il Cavaliere glissa su Dell'Utri, ma la parola fine non c'è. Nemmeno per Milanese e Papa (bellicoso), che pure potrebbero essere sacrificati per dare «un segnale». Ovvero un contentino al povero Alfano.

### LA SCORTA RIDOTTA

Dietro le quinte, Silvio rivela un retroscena sulla sua rinuncia ai comizi: «Troppo pericoloso. E da oggi (ieri, ndr) mi riducono la scorta. Avrò solo sei uomini».

E scoppia un nuovo caso nel Ppe, dopo il vertice in cui Berlusconi si è trovato di fronte Monti a sorpresa, invitato dal suo partito. Il capogruppo Joseph Daul, a Strasburgo ha detto: «Il candidato del Ppe è Mario Monti». Ma «come sempre il caso in Italia è complicato, ci sono tre partiti - Udc, Monti e Pdl - tutti e tre membri del Ppe». Quindi «faremo i conti dopo il voto». Protestano Alfano, Cicchitto e Ronzulli, ma l'euro-frattura è nei fatti.



## Il saluto a Ingroia: «Noi, rivoluzionari»

FED. FAN.  
twitter @Federicafan

Un té al miele, pasticcini, acqua minerale di una marca. Poche stravaganze per Silvio Berlusconi negli studi di «Omnibus». Almeno fino alla fine, quando incontra Antonio Ingroia ai tornelli. E il siparietto delle manette diventa il tormentone della giornata.

Prologo in video. Quando il Cavaliere deplora la gran parte dei magistrati con cui ha avuto a che fare. Strali virtuali: il «processo barzelletta» di Milano, la sentenza Cir e gli alimenti a Veronica, la Boccassini. Ma nella sede de La 7 si materializza in carne e ossa In-

groia. L'ex pm di Palermo, ora candidato premier per Rivoluzione Civile è ospite (ritardatario) del programma successivo, e anche se i due si sfiorano appena l'occasione è troppo ghiotta. Intanto Silvio parla a tutto campo davanti al telecamere: Noemi, quel playboy di Tarantini, le Fiamme Gialle in azienda. In una pausa si duole che non gli chiedano del futuro. Antonio Polito: «È che lei ha un passato troppo ingombrante». Lui la intende a modo suo: «È vero, ho un grande passato». Enrico Mentana, direttore di rete, è lesto: «Bisogna dirlo ad Alfano».

Ai due conduttori, Alessandra Sardonì e Andrea Pancani, l'ex premier ri-

ANM

### «Inaccettabili e gravi i violenti attacchi dell'ex premier»

«Respingiamo come inaccettabili e gravi i violenti attacchi personali oggi rivolti dall'onorevole Berlusconi contro i magistrati di Milano, che costituiscono un'offesa intollerabile». È quanto ha dichiarato in una nota il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli. «Di fronte a simili insulti - ha aggiunto - non possiamo che ribadire il valore di una giurisdizione autonoma e indipendente, ricordare il carattere impersonale dell'ufficio del pubblico ministero e richiamare soprattutto chi riveste responsabilità pubbliche al rispetto nei confronti di tutte le istituzioni. Infine, esprimiamo rammarico - ha concluso Sabelli - per il riemergere di espressioni e toni aggressivi, che si speravano definitivamente abbandonati». Il capo della procura di Milano, Edmondo Bruti Liberati, sceglie di non replicare agli attacchi provenienti da Silvio Berlusconi

## Lega, Stiffoni verso il rinvio a giudizio

● **Chiuse le indagini per peculato sull'ex tesoriere dei padani a Palazzo Madama e sulla sua segretaria**  
● **Ancora agli inizi l'altro filone d'inchiesta che coinvolge anche Calderoli e il capogruppo al Senato**

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Chiuse le indagini per peculato sull'ex tesoriere della Lega Nord a Palazzo Madama, Piergiorgio Stiffoni, indagato insieme alla donna che ha fatto scatenare l'ennesimo terremoto giudiziario della specie, Manuela Privitera, sua ex segretaria, che dopo essere stata licenziata in tronco ha raccontato ai pm in uno scottante memoriale quello che a suo dire fu il sistema adottato dai senatori leghisti a partire dal 2009, ovvero una gestione parallela e allegra dei fondi pubblici attraverso l'apertura di tre conti correnti su cui dirottare i capitali invece di farli arrivare nella sede milanese del Carroccio.

Sui presunti illeciti compiuti dalla

stessa Privitera e da Stiffoni, che avrebbe usato per scopi propri i fondi destinati al Senato come rimborsi elettorali approfittando del fatto che sul conto corrente del gruppo c'era la sua firma, i magistrati della procura di Roma Francesco Caporale e Roberto Felici ritengono l'inchiesta chiusa e a ore arriverà ai legali degli indagati l'avviso di conclusione indagini, preludio a una richiesta di rinvio a giudizio. Resta invece in una fase preliminare l'altro nuovo filone di inchiesta scaturito sempre dalle dichiarazioni della Privitera che coinvolge personaggi diversi da Stiffoni, anche di primissimo piano come l'ex ministro Roberto Calderoli.

«La destinazione dei fondi che il Senato mette a disposizione dei gruppi, lo dico per diretta conoscenza, non sempre è stata rigorosamente

rispettata...», si inizia a leggere in uno degli stralci più clamorosi del memoriale della Privitera, che ha rivelato l'esistenza di bonifici corrisposti fino al novembre 2011, «con disposizione permanente, ai senatori componenti l'ufficio di presidenza e cioè Bricolo (2.028 euro: si tratta del capogruppo al Senato della Lega, ndr), Bodega (778 euro) e Mazzatorta (683 euro)».

I soldi di cui parla la Privitera sarebbero extra rispetto alle retribuzioni degli onorevoli. Inoltre: «...Da novembre 2011, il presidente (Bricolo, ndr) ha deciso di volerli ricevere e dare per contanti, aggiungendo ai già menzionati senatori anche Roberto Calderoli». Quando poi Calderoli lasciò la poltrona di ministro della Semplificazione, in quanto caduto il governo Berlusconi, «al senatore venne destinata -

...

**Le accuse della Privitera: «A Bricolo un bonifico permanente per l'affitto del suo appartamento»**

scrive la Privitera - la cifra in contanti di 2.000 euro mensili». La donna ha dichiarato anche che il gruppo pagava l'affitto dell'appartamento dove abitava il senatore Bricolo con un bonifico permanente di euro 1.250 mensili e inoltre saldava il conto di una carta di credito che era nella disponibilità esclusiva del presidente.

### IL FASCICOLO CONTRO IGNOTI

«Bricolo ha impartito disposizione affinché il gruppo si facesse carico delle spese telefoniche del senatore Calderoli», ha dichiarato ancora la Privitera citando l'ex ministro, che insieme a Bricolo verrà presto ascoltato, come testimone, dai magistrati che hanno aperto il fascicolo, al momento contro ignoti, nato da uno stralcio dell'indagine su Stiffoni.

Quest'ultima, invece parte da Milano ed è anch'essa costola dell'indagine madre sulla «Lega Ladrona»: quella sull'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito, protagonista dello scandalo che ha travolto Umberto Bossi e famiglia spingendo il patron del Carroccio alle dimissioni.

# Lombardia, Senato in bilico Ambrosoli avanti nei sondaggi



La famosa stretta di mano tra Berlusconi e Ilda Boccassini in una udienza del processo Ruby FOTO AGENZIA FOTOGRAMMA

badisce il giudizio sul personaggio: «Da procuratore della Repubblica è diventato un rivoluzionario di estrema sinistra. La sua candidatura è uno scandalo». Loro gli chiedono se ha una domanda da rivolgergli. Lui non si tira indietro: «Caro Ingroia, io sono sotto processo a Palermo per rivelazione del segreto istruttorio. Lei mi ha interrogato, è stato molto gentile. Come mai due giorni dopo tutto ciò che ho detto, compresa la pausa caffè, era sul "Fatto" e nessuno dei tre presenti è stato incriminato?». Lui ribatterà: «Sono usciti solo frammenti, ed eravamo 4 con lui».

Non finisce qui. Ai tornelli i due si incrociano. Una frettolosa stretta di mano. L'ex premier: «Lei è un rivoluzionario». Ingroia colto in contropiede: «Be', anche lei...». Berlusconi soddisfatto: «Siamo due rivoluzionari». Mentana estrae il cellulare per «immortalare il momento». Piccolo video. Scatto. Proprio mentre il Cavaliere fa il gesto delle manette. Il magistrato è un po' imbarazzato: «Voleva farsi ammanetta-

re - dirà poi - Ma poteva costituirsi. È il solito bugiardo». Un «filo di simpatia» reciproca però c'è. E la gag trasloca anche a «Un giorno da pecora», dove il pm viene ammanettato per gioco: «Come Mourinho. Ma sarebbe il sogno della politica...».

Dietro le quinte di «Omnibus», da segnalare la resistenza ai «suggerimenti tecnici» di Roberto Gasparotti e Sestino Giacomoni. L'inquadratura così, la ripresa colà. Alla fine il regista si spazientisce. Per avere l'ex premier ci sono volute due settimane di negoziazioni, condotte in porto dal tandem Pancani-Sardoni, e dal curatore Genaro Caravano. Il format della co-conduzione proseguirà con gli altri candidati premier, se accetteranno l'invito. Al termine della puntata si analizza il Berlusconi «tonico». Battuta di Mentana nei corridoi: «Finisce che vince lui». E racconta: «Berlusconi mi ha detto che il faccia a faccia con Monti lo accetterebbe». Adesso la palla è al Professore.

**F**ino all'ultimo sondaggio. Se da un lato la coalizione Pdl-Lega sbandiera ricerche sul voto che danno in netto vantaggio quello che una volta era l'asse del Nord, il centro-sinistra lombardo risponde con dati che affermano l'esatto contrario e descrivono una situazione molto più fluida sia per quanto riguarda il voto per le politiche, sia per quanto concerne le elezioni regionali (election day del 24 e 25 febbraio).

Ieri, nel giorno in cui il Pd ha presentato la sua lista milanese per le consultazioni regionali, è partita ufficialmente la campagna elettorale in previsione del doppio appuntamento di febbraio.

Il segretario lombardo del Partito democratico, Maurizio Martina, ha mostrato i manifesti creati dall'Ideificio, intitolati "MANifestazioni" perché giocano con parole usando lettere e mani. Della serie: pochi soldi, ma molte idee. Sperando che bastino per contrastare il gigantismo del candidato avversario, Roberto Maroni. Un gigantismo di fatto, visto gli enormi manifesti del leader-druido che stanno ricoprendo la Lombardia.

#### RISORSE POCO EQUE

«Non ci facciamo spaventare dalla mole di risorse dell'asse Pdl-Lega» ha detto Martina in una sorta di training autogeno «e continueremo il nostro lavoro nei quartieri e nelle strade, parlando di Salute, Mobilità e Ambiente, facendo poca propaganda e concentrandoci su cose concrete. Sarà fondamentale quello che verrà fatto fuori da Milano, nelle zone toccate pesantemente dalla crisi economica e che si sentono tradite dopo le promesse non mantenute di Pdl e Lega».

Certo che nonostante il coraggio e le buone intenzioni, le risorse economiche potrebbero pesare e, in una regione, la Lombardia, che per Pdl e Lega è anche più importante del Parlamento italiano. Perderla vorrebbe dire disgregarsi completamente, alla faccia dei tentativi di rimonta di un Berlusconi in versione gutto che manda in delirio i suoi fan come se si dovesse votare il leader del Bagaglino e non il presidente del Consiglio.

I sondaggi mostrati ieri da Martina, ed effettuati dalla società Ipsos, lasciano prevedere una sfida che si

#### L'INIZIATIVA

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

**Secondo un sondaggio Ipsos il centrosinistra rimonta al 39,8%, testa a testa con la coalizione Pdl-Lega al 39,6% che è in vantaggio al Senato**



giocherà su qualche migliaio di voti e che di conseguenza non è assolutamente pronosticabile. Per quanto riguarda l'elezione del presidente della regione Lombardia, la coalizione che sostiene Umberto Ambrosoli al momento è stimata al 39,8%, mentre le liste che fanno capo a Roberto Maroni sarebbero un pelo sotto, con il 39,6%. La coalizione montiana capeggiata da Gabriele Albertini si attesterebbe invece intorno all'8,5%.

Di sicuro da ieri si conoscono i nomi dei due capilista del Pd milanese per le elezioni regionali: Fabio Pizzul e Sara Valmaggì. Tra le candidature forti anche quella del segretario della Camera del Lavoro, Onorio Rosati, il portavoce della Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità), Franco Bompreszi, e il presidente milanese di Arcigay, Marco Mori. Sara Valmaggì, attuale vicepresidente del consiglio regionale, si è detta «orgogliosa per la fiducia del Pd, da oggi sarà ancora più forte il mio impegno per cambiare la sanità e sostenere le donne. Ambrosoli è la possibilità di voltare pagina dopo 17 anni».

#### RISCHIO SENATO

Per quanto riguarda invece la situazione per le elezioni politiche in Lombardia, il sondaggio Ipsos al momento assegna un leggero vantaggio alla coalizione di Silvio Berlusconi (34,7%) nei confronti di quella guidata da Pierluigi Bersani (33,8%), con Mario Monti al momento staccato al 15,1%. Meno bene del previsto il Movimento 5 Stelle (9,8%), meglio rispetto alle previsioni Rivoluzione civile di Antonio Ingroia (4,2%). Ovviamente sarà importante vedere quale sarà la suddivisione dei voti in Lombardia per il Senato, dove con numeri come quelli presentati dall'Ipsos potrebbe essere decisivo un accordo di desistenza con il movimento di Ingroia.

Il segretario Martina preferisce però concentrarsi sulla campagna elettorale: «Sapevamo che sarebbe stata dura, conosciamo la Lombardia e non abbiamo mai pensato che avremmo vinto senza problemi. Però si sente nell'aria la possibilità di un cambiamento concreto. Loro sono il vecchio, noi il nuovo con il 4enne Ambrosoli: si capisce che hanno paura di poter perdere. E per loro sarebbe lo sfascio Alleanza con radicali? Decide Ambrosoli, noi non abbiamo ostilità a prescindere, ma bisogna condividere le basi del progetto comune».

## Pdl-Lega, patto contro la Costituzione

#### IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo è la conferma del vantaggio posizionale che l'attuale sistema elettorale concede alle formazioni politiche più piccole. I sondaggi danno da mesi la Lega in flessione, eppure il Pdl è stato «costretto» alla riedizione di un patto che sembrava morto e sepolto con la crisi dell'ultimo governo Berlusconi e con la diversa posizione assunta dalle due forze politiche nei confronti del governo Monti. Il fatto è che, se anche pochi voti sono indispensabili per la conquista di qualche seggio, quei voti debbono essere ottenuti. E le forze politiche più grandi, che ne hanno bisogno, finiscono paradossalmente per fare da stampella alle forze politiche più piccole alle quali si appoggiano.

La questione è particolarmente delicata, evidentemente, al Senato. Qui non si finirà mai di ripetere che l'attuale sistema dei premi di maggioranza regionali è una vera assurdità. Esso era stato motivato con l'esigenza di rispettare la Costituzione, che vuole che il Senato sia eletto a base regionale. È proprio la Costituzione, però, che ha finito per essere violata: un premio di maggioranza è corretto (e conforme al principio costituzionale di ragionevolezza) solo se serve, effettivamente, a costruire una maggioranza. Ma la maggioranza della quale si parla è ovviamente quella che deve dare un governo al Paese. Tanti premi regionali, che messi insieme non danno una maggioranza chiara, sono un puro controsenso.

Il secondo aspetto del recente patto fra Pdl e Lega che merita di essere messo in luce in chiave istituzionale è la piattaforma elettorale dalla quale la Lega, appunto, muove.

Una piattaforma nella quale un posto di primo piano è occupato dal rilancio dell'antica parola d'ordine del trattenimento delle risorse derivanti dall'imposizione fiscale nel «territorio» dal quale le risorse sono state prelevate. L'Unità, anche di recente, ha commentato questa ipotesi nella prospettiva dei suoi esiti economico-finanziari. È bene vederne anche le conseguenze in termini giuridico-istituzionali.

La Costituzione conosce più circuiti della solidarietà: una solidarietà generale, che lega tutti i cittadini, e una molteplicità di solidarietà particolari, che coinvolgono le formazioni sociali entro le quali, per l'articolo 3 della Costituzione, si svolge la personalità di ciascuno di noi. Ebbene: proprio la solidarietà fiscale è un tipico esempio di istituto della solidarietà generale, per la semplice ragione che i tributi sono finalizzati all'alimentazione della spesa pubblica e il «pubblico»

che ne beneficia siamo, né più né meno, tutti noi.

Alcuni tributi, certo, possono essere (e sono sempre stati) locali, ma solo perché hanno sempre trovato la loro causa in un rapporto peculiare del contribuente con quella parte specifica di territorio nel quale sorge l'obbligazione fiscale.

Normalmente, però, i tributi non possono che essere finalizzati al soddisfacimento dei bisogni dell'intera collettività nazionale, perché, a causa di insormontabili vincoli di sistema derivanti dall'integrazione delle economie e dalla dimensione dei flussi economico-finanziari, è (almeno!) nazionale la politica che può dare o togliere benessere e qualità della vita a ciascuno di noi, calabresi, veneti o toscani che si sia. Rovesciare questa prospettiva significa rovesciare l'impianto generale della solidarietà, per come è stato disegnato dalla Costituzione.

#### RAI

#### Par condicio, Vigilanza rivede il regolamento «Leader» da Annunziata

La Rai alle prese con il «sudoku» della par condicio, per dirla con il dg Gubitosi, con il rebus dei confronti e venti liste in tv. Così ieri il dg e la presidente Tarantola hanno chiesto, e ottenuto, che la commissione di Vigilanza riveda il regolamento sulla par condicio per colmare il vuoto sui faccia a faccia tra leader. Ne parlerà l'ufficio di presidenza dopo il 20, quando saranno sicure le liste. E ieri Lucia Annunziata, insieme al neo direttore di RaiTre, Andrea Vianello, ha presentato il programma in onda da venerdì 18 in prima serata per quattro (o sei) puntate: «Leader», in diretta dall'Hotel Colonna a piazza Montecitorio, in un confronto ravvicinato tra i leader con le loro squadre e i cittadini. «Ho invitato tutti i leader il primo è Ingroia, Berlusconi ha subito accettato. Gli devo 11 minuti di tempo, andò via da In Mezz'ora al minuto 19... Bersani con Renzi? Magari», ha detto la giornalista.

## VERSO LE ELEZIONI

# Vip e vecchia politica L'insalata del centro

● **Le liste a sostegno di Monti: imprenditori, volti pop e l'impronta di Casini e Fini in un amalgama per niente riuscito**  
● **E un candidato simbolo come il ministro per l'Europa Moavero è solo terzo nel Lazio**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Tra le tante contraddizioni delle liste montiane che si preparano alla battaglia elettorale, paradossalmente, quella tra Paola Binetti e il direttore di Gay, it Alessio De Giorgi non è neppure la principale. Perché, in fondo, Monti non ha mai voluto dare alle sue liste la cifra dello scontro di civiltà sui temi eticamente sensibili. E in parte l'ha anche pagato, almeno nel rapporto con l'ala ruviniana della Cei. Ma certo l'amalgama è decisamente mal riuscito. Come notevole attenuante gioca la fretta con cui il progetto politico è stato costruito.

Ma a scorrere le liste ciò che colpisce è che - al di là dell'adesione alla leadership montiana - le opzioni politiche di fondo e anche le antropologie dei candidati sono molto diverse tra loro. C'è ad esempio chi, in particolare nel gruppo legato a Montezemolo (ma il premier in gran parte condivide), parte da un'idea molto critica verso la politica, da una volontà quasi giacobina di sostituire la «creme» della società civile ai professionisti del Palazzo. E ci sono i medesimi professionisti, desiderosi di aggrapparsi alla zattera montiana per avere un'altro giro di giostra. C'è lo shopping molto chic che Montezemolo per conto del Prof ha condotto tra gli imprenditori di grido, come Paolo Vitelli (leader mondiale negli yacht) e il patron di Yamamay Gianluigi Cimmino, e poi ci sono i piccoli e grandi ras locali, i parenti, come la cognata di Casini Silvia Noè e il nipote di De Mita, Giuseppe. C'è una politica professionale tenu-

ta schizzinosamente distante dalla lista civica per la Camera e che poi si sfoga al Senato, con Casini capolista in tutto il Sud e Fini che riesce a imporre almeno cinque suoi fedelissimi. Non è un caso che ieri il leader Udc abbia lanciato l'allarme proprio su questo tema: «Chi viene accanto al presidente Monti si dovrà misurare invece con tutto quello che la politica comporta...». E se qualcuno pensa a scorcioie populistiche o tecnocratiche si sbaglia». Parole rivolte tutte ai suoi partner di coalizione, a partire da Monti, che non a caso ha ottenuto almeno il 60% dei futuri senatori. Così come alla Camera dove, secondo i sondaggi, i civici dovrebbero essere quasi il doppio dei casiniani.

Numeri che oggi appaiono come il frutto di due settimane di vertici infuocati e di litigi, ma che domani potrebbero essere determinanti per il futuro dei gruppi montiani, quando ci sarà da decidere cosa fare rispetto al nuovo governo. Perché nell'arcipelago montiano le opzioni sul futuro sono molto contrastanti. Tra chi, come Olivero e Dellai, pensa da tempo a un accordo di governo col Pd e i falchi come l'imprenditore Bombassei e il presidente di Confcooperative Luigi Marini, che proprio ieri ha ricordato: «Noi col Pd? Sarebbe un ritorno alla vecchia politica». Un concetto, quest'ultimo, che torna e ritorna tra i montiani: vissuto come la peggiore delle offese dai neofiti, e come un vanto dagli uomini di Casini. Che pure hanno le loro pene, con le esclusioni eccellenti, a partire da quella di Enzo Carra, cancellato dalle liste per una condanna di vent'anni fa. E non è un caso se a ieri sera le liste dello scudocrociato per la

Camera ancora non erano state pubblicate (neppure quelle del Fli). Perché il partito è scosso da tensioni, come dimostra anche il passaggio al Pdl in provincia di Napoli di decine di esponenti centristi. Ma il punto principale è un altro: perché se è chiaro che Casini punta a fare l'ago della bilancia del prossimo Senato, tra i montiani doc la divisione è più profonda, tra chi pensa a un centro che guarda a sinistra e chi, come gli ex Pdl Mario Mauro e Albertini, vuole costruire la sezione italiana del Ppe.

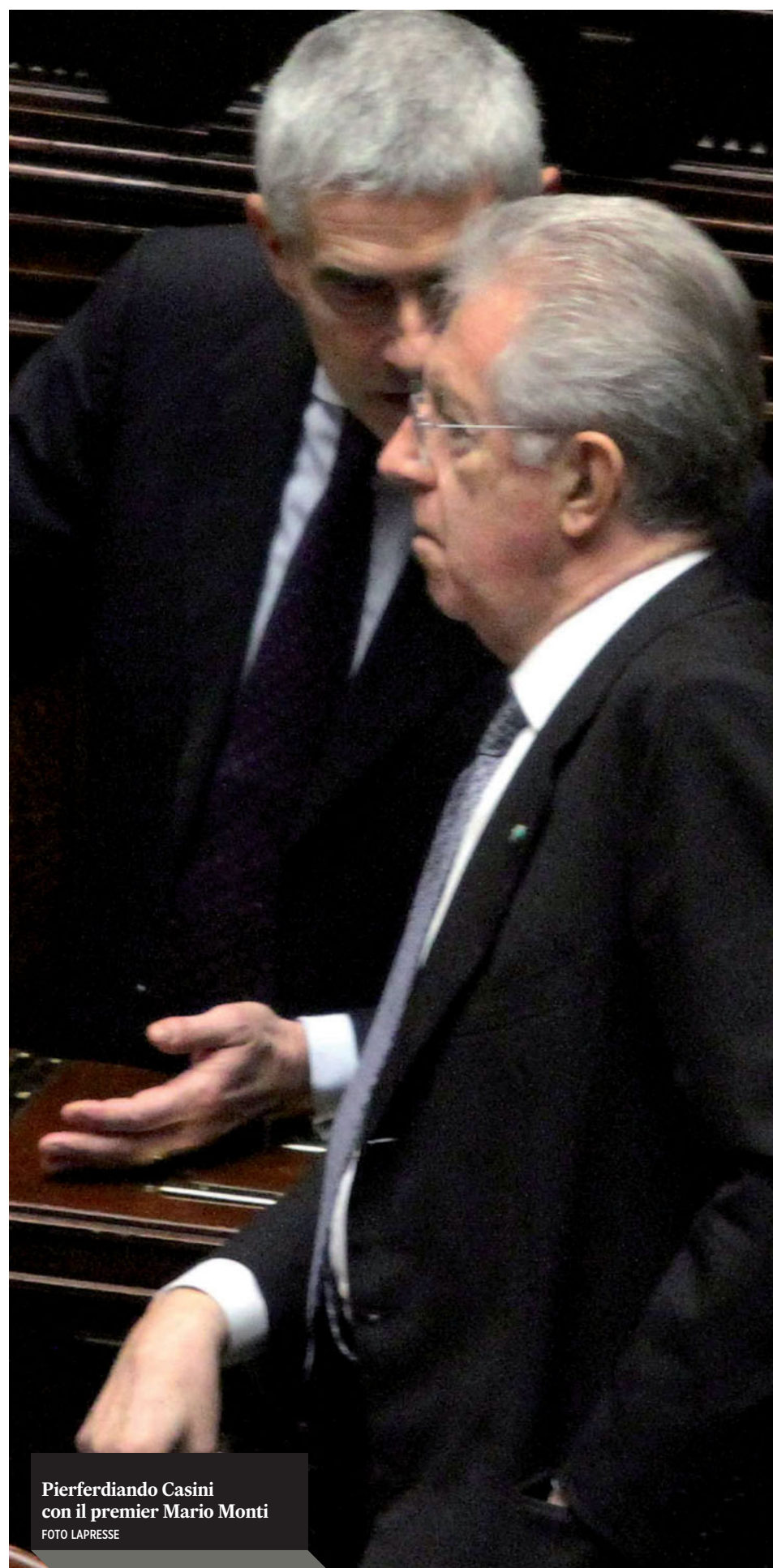
C'è poi il capitolo Italia Futura, dove a liste fatte si contano le ferite. E se alcuni nomi di grido come Irene Tinagli e Andrea Romano hanno ottenuto i posti di capolista in Emilia e Toscana, la struttura di Montezemolo, nel complesso, esce un po' ammaccata. Con il coordinatore politico Carlo Calenda solo terzo nel Lazio (capolista è il braccio destro di Riccardi Mario Marazziti), e tanti realtà territoriali, dal Veneto alla Toscana, furiose per le scelte che sono state fatte da Roma. Monti, dal canto suo, sembra aver speso la sua golden share più per imporre nomi pop come Annalisa Minetti e Valentina Vezzali che per traghettare in Parlamento un pezzo di classe dirigente. Prova ne sia la retrocessione del suo fedelissimo ministro Moavero al terzo posto nel Lazio. Scelte che confermano l'idea di un'insalata russa, di una difficile convivenza tra politica, tecnocrazia, società civile chic e qualche timida strizzatina d'occhio al pubblico televisivo. E non è un caso che Monti (tramite Bondi) abbia imposto almeno ai candidati della lista civica di firmare l'impegno a non cambiare gruppo in corso di legislatura

### IL CASO

#### Zappadu rinuncia alla candidatura arancione

Antonello Zappadu, il fotografo che ha svelato i segreti di villa Certosa e dei ricevimenti di Silvio Berlusconi, «molto probabilmente» non sarà candidato con Rivoluzione civile «per motivi familiari». Lo ha precisato sul suo blog. Trova «curioso che quando si candida una persona della società civile, gli si chieda conto del perché si candidi», se fossi «un emulo di Cicciolina o un tronista di Maria De

Filippi nessuno probabilmente chiederebbe il mio curriculum. Siccome ho fatto il fotografo "abusivo" (nel senso che non ero il suo fotografo ufficiale) di uno degli uomini più potenti e arroganti del pianeta Italia, mi si chiede se questo basti per meritarmi, eventualmente, uno scranno in Parlamento». Premette che forse rigetterà l'offerta, ma guai a chiamare il reporter «paparazzo».



Pierferdiando Casini con il premier Mario Monti  
FOTO LAPRESSE

## D'Alema-Casini: divisi sul voto utile, non sull'antipolitica

**C**omprendo le ragioni di Casini che teme lo scontro sul voto utile, d'altro canto la legge elettorale non aiuta le terze forze...», Massimo D'Alema interviene alla presentazione del libro-intervista *Controcorrente, la sinistra al tempo dell'antipolitica* curato da Peppino Caldarola. Accanto a lui il leader dell'Udc al quale - come ricorda Marco Damilano, moderatore dell'incontro - lo lega «una conoscenza lunga di anni e un lungo percorso politico di contrasti ma anche di dialogo». Poco prima il leader Udc aveva polemizzato con l'«appello» al voto utile che fanno «tutti coloro che temono il centro di Monti». In questo, secondo Casini, «Bersani e Berlusconi procedono parallelamente». Per D'Alema, tuttavia, è «evidente che la premessa per costruire in Italia una nuova prospettiva è la vittoria del Partito democratico» e che questa rappresenta perfino la condizione perché «il terzo polo possa esercitare positivamente il suo ruolo».

Se non fosse così e se vincessero Berlusconi, infatti, si determinerebbe «un disastro inimmaginabile». E solo il successo

### IL CONFRONTO

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Alla presentazione del libro «Controcorrente», il presidente del Copasir rilancia il patto tra progressisti e moderati. Il leader dell'Udc attacca: «Bersani e Berlusconi vanno avanti di pari passo»**

del Partito democratico - «non sono certo sospettabile di essere un teorico dell'autosufficienza» - consentirebbe di costruire quel «patto di governo tra i progressisti e i moderati» indispensabile per fare le riforme e «restituire all'Italia il ruolo di Paese fondatore» di un'Europa dove si registra «un dominio tecnocratico insostenibile».

In platea, tra gli altri, il vice presidente del Csm, Michele Vietti, Gianni De Gennaro, Gianni Letta, Cesare Geronzi. Al centro dell'incontro nella sala Pietro da Cortona dei musei capitolini, soprattutto il tema dell'antipolitica. Damilano cita alcuni passaggi dell'intervista di Caldarola a D'Alema pubblicata ieri da *L'Unità*, capitolo mancante (ultimo della prossima edizione) del libro chiuso prima che Monti ufficializzasse la sua salita in politica. In quelle risposte il presidente del Copasir mette l'accento sulla «forte impronta antipolitica che caratterizza l'operazione Monti». Ho letto «che Monti avrebbe dichiarato di essere intento a «depurare» la presenza di politici nelle sue liste, sulla base di una pretesa superiorità della società civile - sottolinea - Ma di quale società civile si tratta? In

realtà, dietro di lui appare un robusto blocco di interessi che richiederebbe un'opera di «depurazione» non meno impegnativa». Frasi che chiamano in causa anche Casini. «Non mi sento affatto un depurato - risponde il leader Udc - La mia presenza, anzi, è garanzia che non si apra la strada all'antipolitica».

E l'ex presidente della Camera rivendica «di aver voluto liste diverse a Montezemolo per ribadire che c'è una politica buona che si afferma». Ma confeziona un avvertimento per i compagni di viaggio di Italia Futura. Dopo aver affermato che sarà «molto utile per tutti» il rinnovamento che viene dall'ingresso in politica di tanti esponenti della società civile, Casini spiega che «coloro che entrano con un po' di diffidenza oggi, saranno giudicati tra 5 anni». E traccia un parallelo con Mani pulite, con gli anni in cui «si alimentò l'illusione che si potesse usare il giustizialismo e l'antipolitica contro i partiti».

E a Montezemolo e ai suoi, Casini ricorda che bisogna fare attenzione a non imboccare altre scorciatoie. «Chi viene accanto al presidente Monti si dovrà misurare con tutto quello che la politica comporta, altrimenti sarà un'altra occa-

sione persa - avverte il leader Udc - E se qualcuno pensa a scorciatoie populistiche o tecnocratiche si sbaglia». Tocca a D'Alema, quindi. E allo storico Miguel Gotor, che parla di lui come di «un uomo politico che ha il senso della storia», il presidente del Copasir replica che il libro *Controcorrente* «è stato scritto da uno che intende continuare a fare politica». «Ci sono gli appunti per le mie memorie - ironizza - Ma solo una traccia, magari per quando sarà il momento...». La decisione di non candidarsi alle elezioni? «L'ho presa per assumere una posizione dalla quale fosse possibile riprendere l'attività politica - incalza - Non è stata una rinuncia ma una mossa del cavallo. Sarebbe stato penoso stare a giustificare in questi giorni la mia candidatura, invece non averlo fatto mi consente di riprendere la parola liberamente». Un messaggio per i rottamatori, infine. «In nessun paese avrebbe luogo la teoria per cui per fare politica bisogna non essersene mai occupati - sottolinea D'Alema - La signora Merkel è cresciuta nella Cdu e non nella società civile. Anche questo l'ha resa migliore di chi, magari venendo dall'università, si crede migliore per governare».



## Viminale, no ai simboli civetta «Rimandata» la Lega

● 169 loghi approvati, 34 respinti dopo l'esame del ministero dell'Interno ● «Salvi» Grillo, Ingroia e Monti ● Rispetto al 2008, 16 marchi in più

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Tanto rumore per nulla. L'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno ha squalificato dalla competizione elettorale i simboli civetta, quelli presentati per dare fastidio e disturbare Monti, Grillo e Ingroia. Non c'è sorpresa perché bastava leggere con attenzione il testo della legge n°361 del 1957 per capire che quei simboli farlocchi non sarebbero sopravvissuti. Spiegazioni note anche a Grillo che però ha voluto minacciare ed inveire per giorni.

Il verdetto del Viminale è arrivato ieri alle 16 in punto, orario previsto. Trentaquattro i simboli bocciati, 169 quelli ammessi, sedici in più rispetto alle politiche del 2008. Tra i simboli ricusati ci sono quelli civetta che copiavano il contrassegno del Movimento 5 stelle, di Rivoluzione civile e della Lista Monti. Salvo anche il Grande sud di Pippo Fallica che era stato insidiato da un altro simbolo Grande sud.

Per i 34 simboli esiste adesso una sorta di prova d'appello: possono essere presentati di nuovo, sostituiti e modificati, rispetto a quelli ammessi perché considerati originali, entro 48 ore dalle sedici di ieri pomeriggio. Sedici dei 34 ricusati sono stati dichiarati "nulli" e "senza effetto" per carenza di documentazione. È il caso di ValleCamonica Provincia; Italia società civile; Democratici di sinistra; Fronte dell'uomo qualunque; Italia opera; Italia dei valori - Lista Di Pietro (Idv); Fronte per l'indipendenza; Partito dei co-

munisti italiani; Federazione dei verdi; Veneto Stato (A e B); Rifondazione comunista-sinistra europea; Partito Italia nuova; Come ci hanno ridotto; Democrazia europea; Democrazia europea (A). Anche in questo caso, esiste la possibilità di integrare la documentazione.

Promosso a pieni voti il "Movimento Bunga Bunga" dell'astigiano Marco Di Nunzio che in realtà ha molto poco a che fare con le serate eleganti e divertenti di Arcore e invece è una lista contro l'euro e l'Imu. Ma anche «Il megafono-lista Crocetta» e la lista Dna (Donne, natura, amore) di Cicciolina.

Grillo ringrazia. «Ha prevalso il buon senso» ha detto a Pistoia, prima tappa dello Tsunami tour, la campagna elettorale del Movimento 5 Stelle. In realtà il comico in questi giorni ha urlato per abbaiare. Per fare un po' di rumore visto che sapeva già che il suo simbolo, già presentato in altre competizioni elettorali, non poteva correre alcun rischio di essere confuso con altri. «Sapete qual è il simbolo che sceglierete? - l'ha poi buttata in caciara - La transenna, anche al Viminale l'hanno messa, il Viminale si è espresso così... e noi siamo stati tre giorni lì, una fila pazze-sca».

Salvo anche Monti, inteso come il Professore e la sua lista civica, insidiato dall'avvocato Samuele Monti e dalla sua lista civica *Per l'Europa Monti Presidente* [www.montipremier.eu](http://www.montipremier.eu). Il quale però conserva dubbi e farà ricorso: «Non ho ricevuto alcuna notifica dal Viminale. Con Monti c'è un'omonimia, ma io ho presentato il simbolo prima di Mario Monti. Non cono-

sco le motivazioni della decisione del Viminale, ma in punta di diritto sono perplesso». Samuele Monti non sa ancora se modificherà il simbolo oppure ricorrerà in Cassazione. «Mi consulterò con i miei collaboratori e con i miei legali - dice - poi indirò una conferenza stampa». È un fatto che il suo simbolo è stato presentato in settimana posizione. Quelli di Mario Monti è arrivato in ottava e nona posizione.

Tra i simboli ricusati anche quello della Lega Nord-Maroni, il primo comparso sulle bacheche al piano terra del Viminale già venerdì pomeriggio. È quello con Alberto da Giussano, la scritta Maroni, il simbolo della Padania e la scritta *TreMonti 3L*. Lo aveva depositato un Calderoli assai sorridente venerdì pomeriggio. «Sono qui per non perdere l'abitudine» disse sornione. Quel simbolo ha creato ulteriore suspense nell'alleanza di centrodestra tra il Carroccio e Berlusconi. Il gruppo del Carroccio ha adesso 48 ore per modificare e ripresentare il simbolo della propria campagna elettorale al Viminale.

Calderoli ha spiegato che il Carroccio ha «già predisposto la correzione concordata con il ministero dell'Interno. Il problema era legato alla dimensione della M di Tremonti, che poteva far confondere, secondo loro, Monti con Tremonti. Si vede che Monti gode di una tutela particolare». Ammesse, invece, le altre sei leghe i presenti nelle bacheche: Lega Lombardo Veneta, Lega Federale del Sud, Lega Padania, Lega per l'Italia, Lega Italia e Lega del Sud. Salve perché nessuna fa riferimento al Carroccio.

C'era un caso Dc e lo ha vinto Casini. Il Viminale ha ricusato i tre simboli identici della Democrazia Cristiana, presentati da Francesco Mortellaro, Gianni Fontana e Alessandro Duce. Sulle schede elettorali il 24 e il 25 febbraio troveremo quindi solo lo scudocrociato con la scritta 'Libertas' dell'Udc di Casini.

## Grillo e Casa Pound, uno scivolone da brutta tv

PAROLE POVERE

TONI JOP

Di Pietro, Grillo, la Lega, da ultimo Monti: s'infittisce il cielo della politica italiana di stelle orgogliosamente autodefinitive «né di destra, né di sinistra», mentre intendono dire: nemmeno di centro. Stanche delle vecchie polarità, opportunamente guidate da un fiuto non fesso nel percepire che, forse, una parte grande della platea elettorale gradirebbe un campo di gioco disancorato da uno schema che appare usurato, queste stelle hanno scelto di brillare di luce nuova. Quasi a sancire l'esaurimento della spinta propulsiva della Liberazione, che destra e sinistra aveva saputo - con concentrazioni ben diverse - miscelare nelle formazioni partigiane, nel grappolo di costituenti che diede vita alla nostra Carta. Tuttavia, in questa dinamica così apparentemente anticonformista, così moderna nella iconoclastia che tende a bruciare le rastrelliere dei vecchi simboli politici, un dato inconfutabile esce da ogni possibile ambiguità: nessuno, a sinistra, si è mai sognato di abolire i segni della propria identità storica, i segni di una coerenza di percorso alternativo a quello promosso dal potere. A destra, invece, è accaduto, e accade. Infatti, non esistono solo destra e sinistra; per definire un campo, servono anche sotto e sopra, davanti e dietro. È la rivolta della tridimensionalità, dell'esistenza che gioca oggi le sue carte nei confronti della vecchia e borsa bidimensionalità che ha governato le grandi assemblee elettive? Paradossi a parte, dirà la storia di che pasta è fatta questa enclave di eccentrici. Intanto, eccoci a fare i conti con l'esuberante intraprendenza di Grillo che nei giorni scorsi ha provveduto ad aggiungere qualcosa all'indeterminatezza di quel «né di destra, né di sinistra». Ricordiamo il suo dialogo davanti al Viminale con i ragazzi di Casa Pound ai quali distribuisce, volentieri o meno non sappiamo, un paio di squisitezze: l'attestazione che, in fondo, non c'è differenza tra i militanti del suo Movimento e quelli di Casa Pound; e, ciò che più conta, la garanzia che fuggendo da destra e sinistra, il capo assoluto dei Cinque Stelle - pur distante, precisa in un secondo tempo, da qualunque simpatia verso il fascismo - non intende farsi carico dell'antifascismo su cui - glielo ha ricordato con garbo Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi in queste pagine - si fondano Repubblica e libertà, il collettivo italiano, la sua pur imperfetta democrazia. Uno scivolone doloroso: al M5s è costato un forte sbandamento, dimissioni, critiche accece, un vacillare di coscienze che non ha ancora dato tutti i suoi frutti. Uno scivolone quasi televisivo, nel tentativo di incrociare gli elettori come fossero «pubblico». Perché se non stai né a destra né a sinistra devi incrociare un pubblico nuovo, a qualunque costo; la tua proposta politica non è un programma - che infatti nel movimento è solo abbozzato - ma l'identificazione di quel pubblico. Il problema è spiegarlo a chi, come i tanti e onesti militanti Cinque Stelle, hanno creduto che la tv, l'odiata tv, fosse spenta.



I simboli scartati dal Viminale

### EMILIA ROMAGNA

#### Vitalizi, tra quanti rinunciano mancano i nomi dei grillini

A sorpresa, mancano i nomi dei consiglieri regionali a Cinque stelle tra quanti hanno deciso di rinunciare ai vitalizi in Emilia-Romagna. Una possibilità offerta su base volontaria dalla nuova legge, che invece li abolisce dalla prossima legislatura. Dopo aver animato la battaglia contro le «pensioni» degli eletti, infatti, alle 16 di ieri non risultavano ancora presentate le richieste in questo senso né da parte di Giovanni Favia (ex grillino cacciato dal Movimento) né da parte di Andrea De Franceschi. Cade dalle nuvole Favia, ora in lista con Rivoluzione civile di Antonio Ingroia. «Ma certo che vogliamo rinunciare al vitalizio e parlo anche per De Franceschi che in questi giorni si trova all'estero - fa sapere Favia -. La proposta, che all'inizio ci fu bocciata, l'abbiamo fatta noi. Mi sembra non corretto che la presidenza non ci abbia avvisato della scadenza. Ma rimedierò subito».

## Legge 194, bufera su Storace

● Il candidato del centrodestra: «Io difendo la vita» ● Agostini (Pd): «Ha già tentato di smantellare i consultori, non ci riuscirà»

VIRGINIA LORI  
ROMA

«Sono per la difesa della vita e ci sono questioni che non sono negoziabili. Vorrei che si riuscisse ad attuare la politica di prevenzione rispetto all'aborto». Alle sue prime battute da candidato alla presidenza della Regione Lazio, il segretario nazionale de La Destra Francesco Storace non si smentisce. E subito - le dichiarazioni arrivano da un'intervista a *Il Fatto Quotidiano Tv* espone puntuale la bufera.

«Ci risiamo. Storace prova a fare campagna elettorale parlando di aborto e di prevenzione. Ma noi abbiamo la memorialunga, e ci ricordiamo che fu proprio lui, da presidente di Regione, a mettere le mani sui consultori tentando di smantellare il loro ruolo e la loro funzione cioè proprio quella di preven-

zione. Non ci riuscì allora per la vasta opposizione delle donne e dell'opinione pubblica, e di certo non glielo consentiremo ora», alza le barricate Roberta Agostini, portavoce della Conferenza delle donne del Pd.

Anche la deputata Pd Ileana Argentin punta il dito contro questo film che si ripete e sul mancato sostegno all'attività dei consultori. Allo stesso modo Marina d'Ortenzio, responsabile per l'area metropolitana delle politiche di genere di Sel lancia il suo appello: «Storace se ne faccia una ragione, la 194 non si tocca se non per migliorarne le funzioni, anche attraverso la riforma e la capillarizzazione dei consultori in tutto il Lazio». Mentre Giulia Rodano, oggi consigliere regionale uscente con l'Idv ma ai tempi di Storace battaglia oppositrice del governatore dalle fila del Pd, ricorda: «Con il ritorno dell'uo-

mo dei 10 miliardi di debito nella sanità pubblica del Lazio, peraltro protagonista di primo piano anche della disastrosa esperienza della coalizione Polverini, si riaffaccia anche il fantasma dell'attacco sanfedista ai diritti sanciti dalla legge 194 e all'istituto dei consultori pubblici: è questo il senso del sostegno entusiasta di Olimpia Tarzia all'ennesima ricandidatura di Francesco Storace. Ma la Regione Lazio e i suoi cittadini - prosegue Rodano - non meritano certo il ritorno di questi fantasmi di un passato triste e fortemente dannoso, sia per il welfare pubblico che per la condizione delle donne».

In ballo c'è già, quindi, la difesa del carattere pubblico e laico della rete dei consultori del Lazio. E un altolà arriva pure da Monica Cirinnà, presidente della Commissione delle elette del Comune di Roma: «L'unica questione non negoziabile è la legge sull'interruzione di gravidanza. Storace non speculi sulla pelle delle donne parlando di aborto e di prevenzione perché l'unica prevenzione vera si attua rafforzando le strutture dei consultori che la Polverini ha depotenziato».

**JOLANDA BUFALINI**  
INVIATA A L'AQUILA

C'è qualcosa nell'aria, si potrebbe dire parafrasando un film di prossima uscita, «qualcosa di positivo», dice il ministro Fabrizio Barca, ma in un clima di sfiducia su cui pesa un terribile 2011, l'anno dello stallone, l'anno della paralisi conflittuale. Ma è il tempo della «Prima-vera de L'Aquila». Certezza, sollecitazione, auspicio? La convinzione del ministro è che ci sono ormai le condizioni, un anno di lavoro ha consentito di portare a compimento il cambiamento delle regole e della governance. Quello che, invece, manca, è la consapevolezza «della classe dirigente locale» che, invece c'è, «nell'assemblea cittadina». Il riconoscimento di Barca ai comitati suscita un applauso dal pubblico anche se, continua il ministro, «non basta, se credessimo che è sufficiente cadremmo nell'antipolitica».

Si parla della ricostruzione de L'Aquila, nell'Aula magna della facoltà di scienze umane, nell'edificio antisismico da poco inaugurato, limitrofo alla zona rossa, dove il via dei studenti dà il senso della vita che riprende. Qualcosa di nuovo effettivamente si sente nella concretezza degli interventi al convegno organizzato dalla Cgil: ci sono Vasco Errani e Susanna Camusso, il segretario della Cgil dell'Emilia Romagna Vincenzo Colla, i sindacalisti locali, Gianni Di Cesare, Umberto Trasatti, Rita Innocenzi. Siamo al punto di arrivo di un lavoro che viene da lontano, dai primi giorni dopo il sisma, quando la Cgil cofinanziò lo studio Ocse che ora è uno degli strumenti che ha consentito di avviare la nuova fase post emergenza, post commissari. E quando la Fillea tenne il suo congresso nazionale a L'Aquila, lo ricorda Susanna Camusso, poiché il terremoto richiama all'attenzione grandi questioni nazionali, la messa in sicurezza e la ricostruzione, il recupero di una città d'arte, obiettivi capaci di mobilitare risorse, lavoro e crescita. Ma sono stati anni di opposizione, lo dice in modo netto Errani, «perché non è possibile affrontare il dopo terremoto estromettendo le istituzioni locali, le comunità a cui tocca essere protagoniste». Opposizione alle new towns, allo slogan miracolistico «dalle tende alle case». Il «qualcosa di nuovo» di cui parla Barca è l'avere voltato pagina rispetto all'assenza di democrazia, partecipazione, condivisione che il carattere aquilano ha vissuto con una troppo prolungata emergenza. Ma, aggiunge il ministro che è agli sgoccioli del suo mandato, tornerà nella veste attuale, forse ancora una sola volta a L'Aquila,

## «Mai più un'altra L'Aquila»

● Al convegno sulla ricostruzione la Cgil propone un piano del lavoro per ripartire ● Il ministro Barca e il governatore dell'Emilia, Errani, lanciano la proposta di una legge nazionale sulle grandi calamità



Ieri il convegno sulla ricostruzione della città de L'Aquila

### Ora si cerca di puntare sull'università

Il rettore dell'università de L'Aquila Ferdinando Di Orio non c'è quando inizia il convegno della Cgil nell'Aula magna della facoltà di scienze umane, arriverà più tardi a portare il suo saluto. Eppure la scelta del luogo non è casuale, lo spiega Rita Innocenzi che coordina il dibattito: «L'Università è un asse portante della nostra piattaforma, frutto di un lavoro collettivo». Innovazione, ricerca, territorio, sono le parole chiave della relazione fra mondo produttivo e istituzioni di ricerca. Parla il sindaco Massimo Cialente, quando arriva il rettore. Il sindaco chiede accelerazione, certezza dei finanziamenti, chiede un luogo di confronto istituzionale, perché «è inutile che il comune de L'Aquila faccia un piano strategico se manca un piano strategico regionale». Di Orio prende la parola e fa un intervento polemico: «La prima cosa

che si deve dire è che noi, l'università, c'è stata. Abbiamo resistito a chi voleva spostarci in altre sedi, abbiamo raggiunto 26mila iscrizioni. Non iniziative di elite ma università di massa. Eppure, allora, il presidente del consiglio (Berlusconi, ndr) disse che una figlia che volesse venire a studiare a L'Aquila l'avrebbe chiusa nel bagno». Il rettore rivendica anche l'aver preso in affitto capannoni industriali capaci di ospitare lezioni per 6000 studenti. «Abbiamo pagato troppo?», chiede riferendosi a una indagine della magistratura.

È un impegno che gli viene riconosciuto ma il tema, ora che si avvicinano le elezioni universitarie è anche un altro. A Ferdinando Di Orio quasi scappa una parolaccia quando si parla di «eccellenza». Invece nel dibattito sul futuro de L'Aquila gli istituti di eccellenza, come

il Gran Sasso Institute, collegato a quello di Fisica nucleare, Ingv, l'elettronica e tutto ciò che deriva dai compiti della ricostruzione sostenibile e del restauro, in quello che sarà il più grande cantiere d'Europa, sono una parte importante. In un saggio scritto dopo il primo anno post terremoto l'economista aquilana Paola Invernardi sollevava due questioni: l'assenza dell'università nella ricostruzione e l'offerta formativa, «ai potenziali studenti bisogna offrire titoli di studio spendibili sul mercato del lavoro».

La richiesta che fanno al rettore, in vista delle elezioni di ateneo, prima il segretario della Cgil Abruzzo, Gianni Di Cesare, e, poi, lo stesso ministro Barca, è di un dibattito pubblico: l'università deve poter votare su programmi chiari e coinvolgere la città che vuole essere città universitaria. **J.B.**

la, «non sento nella classe dirigente locale l'orgoglio di ciò che, nelle difficoltà, nei contrasti, si è fatto: nelle case de L'Aquila è rientrata una parte di popolazione maggiore di ciò che avvenne in Umbria e Marche, le white list, l'applicazione delle regole sulla sicurezza del lavoro, i disincantamenti alle imprese che non erano in grado di portare a termine i cantieri».

La piattaforma presentata alla discussione dalla Cgil riprende lo studio Ocse e quello dell'economista Antonio Calafati, commissionato dal ministro per la coesione, sulle linee di sviluppo della città: università, centri di ricerca, collegamento con l'industria e il territorio, pubblica amministrazione, commercio. La città dei giovani, gli universitari, e degli anziani. Lo ricorda Umberto Trasatti: gli anziani furono relegati negli alberghi e poi nelle new town più lontane. E invece sono una ricchezza, sono domanda di servizi che la città che rinasce deve fornire. La ricostruzione stessa deve essere occasione per richiamare lavoratori a cui le imprese devono offrire condizioni dignitose del vivere, anche questo servirà alla rinascita.

Nel dibattito viene fuori qualcosa in più, rappresentato dagli interlocutori presenti: i rappresentanti di Confindustria nel pubblico, gli interventi al microfono: la Cgil nazionale rappresentata da Susanna Camusso, il collegamento con l'esperienza dell'Emilia Romagna: il voltare pagina non è solo un fatto locale. Vasco Errani racconta come, nel giorno del suo terremoto, la prima cosa è stata telefonare agli aquilani e agli umbri. Nessuno «è nato imparato». Poi, però, a soccorrerlo, nel sisma della «Bassa» c'è stata anche la sua grande esperienza amministrativa. C'è una nuova spada di Damocle sulle teste dei terremotati abruzzesi, la spiega il parlamentare Giovanni Lolli: l'Europa chiede che siano restituite le tasse di cui, con tante lotte, gli aquilani hanno ottenuto la sospensione.

La chiave della soluzione del problema Errani la trovata nel concordare tutto, preventivamente, con l'Europa.

Esperienza amministrativa, Piano del lavoro della Cgil, una legge nazionale sulle grandi calamità, perché, spiega Errani, «non si può ogni volta ricominciare da capo». È un programma di governo di cui L'Aquila vuole essere simbolo.

mità costituzionale inviando gli atti alla Consulta. La legge - secondo i giudici - contrasta con gli articoli 3, 24, 102, 104 e 112 della Costituzione nella parte in cui autorizza «in ogni caso» l'Ilva «alla commercializzazione dei prodotti», compresi quelli realizzati prima dell'entrata in vigore del decreto, sebbene sequestrati.

#### I MOTIVI DELL'APPELLO

Per i magistrati, «esiste una riserva di giurisdizione specie nei giudizi pendenti. Nel caso di specie - si afferma nell'ordinanza - annullare gli effetti di un provvedimento cautelare ex lege (si ribadisce infatti che consentire la commercializzazione del prodotto finito e/o semilavorato posto sotto sequestro equivale alla revoca, all'eliminazione degli effetti propri della misura cautelare reale) è un'invasione della sfera di competenza del potere giudiziario e si manifesta come uso anormale della funzione normativa perché attraverso lo strumento legislativo - sottolineano i giudici - è stato direttamente modificato un provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Taranto senza peraltro modificare il quadro normativo sulla base del quale era stato emanato il decreto dei giudici.

In quanto all'articolo 3, comma terzo, della legge 231 del 2012 che autorizza l'Ilva a commercializzare i prodotti, violerebbe, per i giudici del Tribunale dell'appello «gli articoli 24 e 112 della Costituzione perché si pone in netto contrasto con il dovere dell'ordinamento di reprimere e prevenire reati attraverso l'azione dei pubblici ministeri e l'eventuale sollecitazione del privato leso nei suoi diritti.

## Ilva, sequestro merci Deciderà la Consulta

● Il Tribunale di Taranto ha sospeso il giudizio avanzando l'eccezione di costituzionalità

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Alcune foto prese ieri mattina sulle ciminiere dell'Ilva, enormi nuvoloni rossi pompanti nel cielo, spiegano che la situazione di Taranto è tale e quale a prima. Ma la battaglia legale è sempre più vicina allo showdown. Sarà anche per questo che il tribunale dell'Appello ha deciso in merito alla richiesta di dissequestro dei prodotti avanzata dall'azienda. La quale chiede di poter disporre del milione e passa di merci sfornate, pronte per essere spedite agli stabilimenti del gruppo per poter finire la lavorazione ed essere vendute.

I giudici De Michele, De Tomasi e Ruberto del tribunale di Taranto, in funzione di giudice d'appello, hanno accolto l'istanza della procura della Repubblica di Taranto inviando alla Corte costituzionale la legge 231 del 20 dicembre 2012 contro la quale i pm hanno sollevato questione di illegittimità costituzionale per la parte in cui consente all'Ilva di rientra-

re in possesso dell'acciaio sequestrato il 26 novembre 2012. Si tratta di un milione 700mila tonnellate di acciaio prodotto nei 4 mesi in cui gli impianti dell'area a caldo del siderurgico erano sotto sequestro, senza facoltà d'uso e senza autorizzazione alla produzione. Al tribunale d'Appello i legali dell'Ilva chiedevano di dissequestrare l'acciaio, del valore di un milione di euro, e restituirlo all'azienda così come previsto dalla legge approvata con larga maggioranza alla Camera. L'acciaio per ora resta sotto sigilli in attesa che sia la Consulta a pronunciarsi sulla legge cosiddetta «salva-Ilva».

I giudici hanno sospeso il giudizio sul dissequestro perché hanno avanzato eccezione di costituzionalità alla Consulta in merito alla legge 234 del 24 dicembre scorso, legge che autorizza l'Ilva a produrre e a commercializzare quanto prodotto prima del 3 dicembre scorso. In particolare, l'articolo 3 della legge «salva-Ilva» violerebbe 5 articoli della Costituzione. Lo scrive il tribunale di Taranto che ha sollevato la questione di legitti-



Una ciminiera dell'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

**COMUNE DI LASTRA A SIGNA (FI)**  
AVVISO DI GARA CIG 48272325DC  
Il Comune di Lastra a Signa, Area 3 Risorse, Piazza del Comune 17, CAP 50055, tel. 055.87431 fax 055.8722946, www.comune.lastra-a-signa.fi.it indice procedura aperta per l'affidamento del servizio pulizia palazzo comunale, sede vigili urbani, palazzo pretorio, pensilina autobus, magazzino comunale, ufficio associato previdenza, centro sociale, biblioteca comunale e uffici scuola per il periodo 1/4/2013-31/3/2017. Importo posto a base di gara: euro 304.500,00 di cui € 4.500,00 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso, IVA esclusa. Termine ricezione offerte: ore 12 del 20.02.2013. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Il Responsabile Area Risorse: **Dott. Niccolò Nucci**

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore  
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica  
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Alla fine resta in tutti la sensazione di un'occasione sprecata. E vien quasi da dire meno male che a Palermo sono in corso i processi sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra e sul ritardato arresto di Provenzano. Giungeranno ad una verità giudiziaria, probabilmente non completa. Ma per quella politica e storica, che doveva arrivare dalla Commissione antimafia, occorre aspettare ancora.

Uno degli ultimi atti di questa legislatura si è consumato ieri al secondo piano di palazzo San Macuto, sede della Commissione antimafia. Che, purtroppo, conclude il mandato senza una relazione finale. Colpa della chiusura anticipata della legislatura. Ma già in agosto i tempi e i contenuti erano maturi. E allora, forse, è mancata la volontà politica per arrivare ad una sintesi.

«Il nostro lavoro è stato tutto teso alla ricerca di una plausibile verità politica. Spetta alla magistratura accertare la verità dei fatti» ha detto ieri il presidente della Commissione Giuseppe Pisanu aprendo il dibattito, senza voto finale, sulla sua relazione sulle stragi di mafia del '92-'93 e quindi sulla cosiddetta «trattativa» tra Stato e Cosa nostra. «Sarebbe sbagliato - ha ammonito Pisanu - incrociare arbitrariamente questi due percorsi: l'augurio è che entrambi, verità processuale e verità politica, ci conducano verso una verità storica, che resiste alle prove dei tribunali e a quelle del tempo».

Una conclusione che è il punto da dove proprio Pisanu aveva avviato due anni e mezzo fa i lavori della Commissione. «Ci fu almeno una trattativa tra uomini dello Stato privi di un mandato politico e uomini di Cosa Nostra privi anche loro di un mandato univoco e sovrano» è la sintesi della relazione consegnata una settimana fa da Pisanu che, ha rimarcato il capogruppo del Pd a San Macuto Laura Garavini, «per un antipatico equivoco comunicativo è diventata la relazione della Commissione». Garavini ha voluto ribadire che «per un insieme di fattori e circostanze non si è invece pervenuti ad una relazione finale». Un precedente «poco felice e poco edificante».

Ecco che nel dibattito finale le 60 pagine della relazione di Pisanu sono state analizzate e in alcuni punti molto criticate. Garavini parla di «pericolose conclusioni assolutorie», di «troppe domande inevase». «Trattativa ci fu ma senza avallo politico» spiega la capogruppo. «Ci sembra però che nel valutare il comportamento degli ufficiali del Ros in contat-



Trattativa Stato-mafia, ieri in commissione contestata la relazione di Pisanu FOTO LAPRESSE

## Trattativa, la relazione «non arriva alla verità»

● Il documento Pisanu duramente criticato in commissione Antimafia Ieri la discussione senza voto finale ● Garavini, Pd: «Pericolose conclusioni assolutorie, restano troppe domande inevase sui contatti fra Stato e mafia»

to con Ciancimino (e non solo) ci sia stato un approccio che cerca di giustificare le loro azioni mentre anche solo aver fatto credere a Cosa Nostra che fosse in corso una trattativa può aver convinto la mafia circa la perversa utilità delle bombe in continente».

### LA FINE DELLE STRAGI

Pisanu ha chiuso la sua relazione dicendo che «le trattative cessarono tra la fine del '93 e l'inizio del '94 con il fallimento dell'attentato allo stadio Olimpico e l'arresto dei fratelli Graviano. Così Cosa Nostra ha perso la partita». Con-

clusione pericolosa per Garavini («la verità è che non sappiamo perché le bombe tacquero da quel momento in poi»). E ancora di più per Luigi Li Gotti (Idv). «Dire che la mafia ha perso è una conclusione azzardata. Noi non sappiamo se passare dalle stragi al silenzio voglia dire sconfitta o invece vittoria. Non abbiamo saputo rispondere alla domanda perché Provenzano è stato arrestato quattordici anni dopo». Veltroni elenca tutti «gli obiettivi non centrati», lamenta il fatto che «non siano stati ascoltati alcuni collaboratori di giustizia» e indica il lavoro che dovrà essere fatto dalla pro-

sima Commissione: «La mafia in quegli anni, come aveva ben capito il pm Chelazzi, ha avuto finalità eversive. Qualcun altro ha indicato gli obiettivi e le modalità degli attentati sul continente. E il depistaggio nell'indagine su Borsellino non può essere attribuito solo alla fretta». La Commissione antimafia della XVI legislatura consegna il lavoro con la stessa domanda di quando aveva iniziato: chi sono stati i mandanti esterni a Cosa Nostra di quelle stragi? La risposta giudiziaria, dopo vent'anni, non è stata ancora trovata. Per quella politica e storica occorre aspettare ancora.

## La Consulta: «Intercettazioni di Napolitano da distruggere»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Rese note le motivazioni della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha accolto in pieno la tesi del Quirinale nel ricorso «fondato» per dirimere il conflitto tra i poteri dello Stato nella vicenda delle intercettazioni, pur casuali, delle telefonate tra il presidente della Repubblica e l'ex ministro Nicola Mancino.

Quarantanne pagine di dispositivo per affermare che le intercettazioni delle quattro telefonate avvenute in date diverse, in tutto diciotto minuti di colloquio, «vanno distrutte immediatamente» perché «diffonderle sarebbe estremamente dannoso per tutto il sistema costituzionale». E che «non spettava alla Procura di Palermo di valutarne la rilevanza» così come di «omettere di chiederne al giudice l'immediata distruzione» secondo il dettato dell'articolo 271 del codice di procedura penale «senza sottoposizione della stessa al contraddittorio tra le parti e con modalità idonee ad assicurare la segretezza del contenuto delle conversazioni intercettate».

Nessun commento ufficiale dal Quirinale. Ma è ipotizzabile una motivata soddisfazione per una sentenza che conferma la fondatezza del ricorso e, innanzitutto, garantisce la totale riservatezza per quanto riguarda gli atti del Capo dello Stato, ovviamente inteso non come persona singola ma nell'ambito delle proprie funzioni e prerogative. Nell'affidare all'Avvocatura dello Stato l'incarico di procedere a sollevare davanti alla Consulta il conflitto di attribuzione il presidente aveva avvertito l'iniziativa come «un dovere» secondo l'insegnamento di Luigi Einaudi, che aveva sollecitato a evitare che «si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell'occorso, precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce». Con la sentenza della Corte Costituzionale il presidente Napolitano, sul finire del mandato, consegna così intatte tutte le prerogative presidenziali al suo successore. Dalla Corte è stato salvaguardato l'equilibrio tra i poteri ed anche il garante dell'unità nazionale sia quando esplica nelle attività informali strettamente legate ad essi.

Per la Consulta la «propalazione» del contenuto dei colloqui del Capo dello Stato «sarebbe estremamente dannosa non solo per la figura e per le funzioni del Capo dello Stato, ma anche, e soprattutto, per il sistema costituzionale complessivo». Il Presidente della Repubblica, si legge nella sentenza, «deve poter contare sulla riservatezza assoluta delle proprie comunicazioni, non in rapporto a una specifica funzione, ma per l'efficace esercizio di tutte». Secondo la Corte Costituzionale è «dovere dei giudici, soggetti alla legge e, quindi, in primo luogo, alla Costituzione» evitare che la «tutela costituzionale» delle conversazioni del Capo dello Stato venga «compromessa» e non portare «ad ulteriori conseguenze la lesione involontariamente recata alla sfera di riservatezza costituzionalmente protetta, già la semplice rivelazione ai mezzi di informazione dell'esistenza delle registrazioni costituisce un vulnus che deve essere evitato». Il primo a parlare delle intercettazioni fu, in un'intervista del giugno scorso, il sostituto procuratore di Palermo, Antonino Di Matteo. L'ex pm Ingroia, prestato alla politica, ha reagito lanciando l'allarme su un presunto «ampliamento delle prerogative del Capo dello Stato mettendo così a rischio l'equilibrio tra i poteri».

## La giustizia manomessa, 26 arresti a Napoli

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Ancora una volta l'ombra della corruzione offusca l'immagine della giustizia partenopea, ancora una volta nell'occhio del ciclone sono finiti degli insospettabili: uomini che avrebbero dovuto garantire il rispetto delle regole e che invece, secondo gli inquirenti, occultavano e manipolavano fascicoli processuali in cambio di mazzette. Al centro del nuovo terremoto giudiziario, l'ennesimo, gli uffici della Corte d'Appello e del Tribunale di sorveglianza di Napoli, dove lavorano alcuni dei destinatari delle 26 ordinanze cautelari (di cui 3 in carcere e 22 ai domiciliari e una misura interdittiva) eseguite dal del Nucleo di Polizia tributaria del Comando provinciale partenopeo. In tutto sono 45 le persone indagate. L'accusa, pesantissima, è di accesso abusivo a sistemi informatici, corruzione in atti giudiziari, violazione del segreto istruttorio e occultamento di fascicoli processuali. E tutto questo ad una sola settimana da un altro caso eclatante. Esattamente sette giorni fa gli agenti della Guardia di finanza avevano eseguito infatti diverse ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sul Centro elettronico nazionale della polizia e su presunti bandi truccati. Indagine che ha coinvolto anche il prefetto Oscar Fiorioli. Ieri, dunque, un nuovo colpo per l'immagine della giustizia.

Agli arresti domiciliari ci sono finiti quattro avvocati: Giancarlo Di Meglio, Fabio La Rotonda, Giorgio Pace e Stefano Zoff. Oltre a loro, l'ordinanza riguarda nove dipendenti pubblici tra cancellieri, commessi e operatori giudiziari; tre faccendieri che da anni frequentano gli uffici giudiziari. E ancora, un consulente tecnico della procura e del tribunale (sottoposto a misura interdittiva) che avrebbe redatto perizie psichiatriche d'ufficio in favore di un pregiudicato, un ispettore di polizia che avrebbe sostituito relazioni sfavorevoli fatte da colleghi per conto del

tribunale di Sorveglianza con altre false e favorevoli. E dall'inchiesta emergono dettagli inquietanti. Per il procuratore aggiunto Sandro Pennasilico, quello smascherato è infatti «un sistema collaudato, che ha permesso a funzionari e dipendenti pubblici infedeli di stabilire addirittura tabelle per determinare le somme di denaro da ricevere». Millicinecento euro per ogni manomissione di un fascicolo processuale; ben 15mila euro per un ritardo di trasmissione degli atti che consentisse di evitare la fissazione immediata dell'udienza. Per gli inquirenti, proprio

alcuni dipendenti «infedeli» proponevano ad avvocati e faccendieri di «aggiustare» o far sparire i fascicoli. A documentare tutto: pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche telecamere installate negli uffici della corte d'Appello che hanno filmato gli scambi di denaro. Tra i procedimenti inquinati, anche casi che vedevano come imputati boss della malavita e detenuti. Per loro l'organizzazione ha provveduto a far sparire fascicoli in attesa che decorressero i termini della carcerazione preventiva, oppure per ottenere rinvii e arrivare così alla prescrizione del reato contestato. Insomma, il Tribunale come un mercato. Organizzato e gestito da dipendenti che avrebbero dovuto garantire il corso della giustizia. «Il danno cagionato è immenso» spiegano i pm Antonella Fratello e Gloria Sanseverino e lo stesso procuratore aggiunto Pennasilico, «non solo da un punto di vista economico, ma anche e soprattutto sotto il profilo dell'immagine». La preoccupazione è che «all'esterno si crei la percezione che tutti i dipendenti pubblici siano corrotti e corruttabili».

...  
**Ancora un colpo agli «insospettabili»: avvocati, cancellieri, consulenti del tribunale partenopeo**

### TORINO

#### Uccide moglie e figlia con un martello

Le ha massacrato mentre dormivano, nei propri letti, ognuna nella propria camera, usando un martello e poi un coltello. Poi le ha vegliate, e, in stato di choc, si è costituito dai carabinieri prima dell'alba. Franco Pons, fabbro in pensione di 68 anni, sta raccontando ai carabinieri di Pinerolo come e perché ha ucciso la moglie Maddalena e la figlia Barbara, disabile. Secondo le testimonianze di alcuni vicini di casa, l'uomo, che soffre di depressione, era preoccupato per il futuro della figlia,

avuta da una precedente relazione. Sul corpo di quest'ultima, oltre ai segni di colpi di martello, sono state trovate coltellate alla gola. Intanto è morta a Roma la donna 65enne a cui l'amante aveva dato fuoco nel pescarese, prima di darsi fuoco a sua volta. Due giorni fa l'uomo, un 68enne, era morto all'ospedale di Pescara ieri è deceduta anche la donna, arrivata al Centro grandi ustioni del Sant'Eugenio di Roma in condizioni molto critiche a causa delle ustioni.

## MONDO

# Strasburgo: «Errore vietare la croce al collo»

● **La Corte** accoglie il ricorso di una impiegata della British Airways: «È stata discriminata»

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Una piccola croce appesa al collo. Nadia Eweida oggi la mostra sorridente ai fotografi, ora che la Corte europea dei diritti umani le ha dato ragione. «Non è stata una passeggiata», ma alla fine è lei a cantare vittoria: era nel giusto quando rivendicava il suo diritto di stare al banco del check in della British Airways, indossando la sua collanina. Il divieto imposto allora dalla compagnia di bandiera britannica è stato discriminatorio e, secondo i giudici di Strasburgo, ha violato l'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti umani. La stessa Corte ha invece respinto le richieste di altri tre cittadini britannici, cristiani, che ugualmente avevano contestato presunti atteggiamenti discriminatori nei loro confronti.

Ci sono voluti oltre sei anni a Nadia Eweida per vedere riconosciuto il suo diritto ad esibire la croce sull'uniforme di lavoro - diritto che la stessa British Airways, dopo un braccio di ferro iniziale, aveva riconosciuto ai propri dipendenti. Già nel 2007 è stato modificato infatti il regolamento interno, in modo tale da consentire ai lavoratori di esibire simboli religiosi. E la stessa Nadia,

dopo un periodo di sospensione, è potuta tornare al banco del check in, con la sua croce al collo. Sul banco degli imputati a Strasburgo, però, non c'era la British Airways, ma lo Stato britannico, davanti al quale era stato presentato il ricorso in prima istanza. «Le autorità locali hanno mancato di tutelare adeguatamente il diritto della querelante di manifestare la propria religione - recita la sentenza -. Il fatto che la società abbia potuto modificare il proprio codice sull'uniforme dimostra che la precedente proibizione non era di cruciale importanza».

#### LUNGA BATTAGLIA

Nadia Eweida, cristiana copta di Twickenham, sud est di Londra, si è vista così riconosciuto il diritto ad un rimborso simbolico di 2000 euro. Con il plauso generale, a cominciare dal premier David Cameron che su Twitter si è detto compiaciuto del fatto che il principio di

...

**Alla donna era stato vietato indossare una collanina sulla divisa della compagnia**



Nadia Eweida, con al collo la croce all'origine della disputa con British Airways FOTO REUTERS

indossare simboli religiosi sia stato riaffermato. «La gente non dovrebbe essere discriminata per il suo credo religioso».

La Corte ha respinto invece le richieste apparentemente analoghe dell'infermiera Shirley Chaplin, che è stata trasferita a mansioni amministrative dopo che si era rifiutata di togliersi la collanina con il crocifisso, che indossava da 30 anni anche al lavoro. Il Royal Devon and Exeter Trust Hospital ha infatti motivato la propria richiesta con la necessità di garantire maggiore igiene e sicurezza in corsia. E i giudici hanno ritenuto che la necessità di prevenire infezioni facesse premio sulle altre considerazioni, e quindi anche sul diritto individuale dell'infermiera di portare il proprio crocifisso. La sentenza ha deluso le associa-

zioni cristiane e la Chiesa. «I cristiani e le persone di altra fede dovrebbero essere liberi di indossare i simboli della loro fede senza discriminazioni - ha detto l'arcivescovo di York, John Sentamu -. Non dovrebbe essere argomento di discussione in un aula di tribunale».

Respinte anche le richieste di Lilian Ladele, funzionario pubblico di Londra che si è rifiutata di celebrare cerimonie di unioni civili tra omosessuali e di Gary McFarlane, consulente matrimoniale

...

**Cameron su Twitter: «Tutelato il principio di esibire simboli religiosi sui luoghi di lavoro»**

che è stato licenziato perché si dichiarava obiettore di fronte alla possibilità di dover consigliare terapie sessuali a coppie gay. In entrambi i casi i giudici hanno ritenuto che i provvedimenti disciplinari nei loro confronti sono stati giustificati.

Una scelta sbagliata per il Christian Institute, deluso da una sentenza che dimostrerebbe come i cristiani che sostengono i valori tradizionali sul matrimonio «rischiano di essere lasciati da parte». Diverso invece il parere di Eric Pickles, segretario delle comunità. «Il bando della British Airways sui simboli religiosi era sbagliato - ha detto - Ma chiaramente se stai svolgendo un servizio al pubblico non dovresti discriminare le persone sulla base del loro orientamento sessuale».

# Per il giallo di giovedì, ti diamo un indizio: 1,99€.

thewashingmachine.it

**Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€ su [ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)**

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

**l'Unità**  
ebookstore  
ebook.unita.it

  
**Giallodigitale**



narcissus.me  
web publishing MADE IN GERMANY

# Crisi in Pakistan, mandato d'arresto per il premier

● Ashraf accusato di corruzione ● La piazza esulta, i suoi attaccano: «È un complotto»

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Ore di tensione in Pakistan, dove la Corte Suprema ha ordinato l'arresto del premier Raja Ashraf, accusato di avere incassato tangenti. Provvedimento da eseguire «entro 24 ore». Dunque, salvo contromosse della difesa, Ashraf sarà tradotto in carcere entro stamattina.

A Islamabad molti non considerano casuale la coincidenza temporale fra l'iniziativa giudiziaria e una manifestazione popolare del movimento contro la corruzione guidato da Tahirul Qadri. Religioso di fama internazionale, auto-

re di una fatwa contro il terrorismo e fondatore di un'organizzazione sufi (Minhaj-ul-Quran) che promuove una visione moderata dell'Islam, Qadri un mese fa ha lanciato una campagna per la «rivoluzione democratica». I suoi seguaci hanno marciato per centinaia di chilometri da Lahore sino alla capitale.

La mobilitazione è gradita alle forze armate, che condividono l'obiettivo di togliere all'attuale governo la gestione delle elezioni parlamentari di maggio. I militari avrebbero l'appoggio della magistratura. Il mandato d'arresto contro il premier, dicono i suoi collaboratori e compagni di partito, sarebbe quindi

parte di un complotto politico. Commentando in piazza la notizia, Qadri ha dichiarato fra gli applausi: «Congratulazioni a tutti. Metà dell'opera è stata compiuta».

L'inchiesta contro Raja Ashraf riguarda soldi presi da aziende locali e straniere (una compagnia turca in particolare), beneficiarie dei cosiddetti «Rental power projects» (Elettricità in affitto). I fatti risalgono al 2010 e 2011, quando Ashraf era ministro dell'Energia. Successivamente, lo scorso giugno, Ashraf subentrò nella carica di premier a Yousuf Gilani. Quest'ultimo era caduto a sua volta vittima di un'iniziativa della Corte Suprema, che l'aveva condannato per «vilipendio» dopo che si era rifiutato di riaprire le indagini su un caso di corruzione riguardante il capo di Stato Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhut-

to, uccisa in un attentato.

Le relazioni fra istituzioni e mondo degli affari in Pakistan sono assai poco trasparenti. Pesanti sospetti e in qualche caso certezza di comportamenti illeciti gravano su politici, imprenditori, e anche generali. Ali Zardari era noto un tempo come «Mister 10%» con riferimento alla percentuale che gli sarebbe spettata su certi contratti. I militari, pur essendo a loro volta coinvolti spesso in vicende poco pulite, hanno giustificato i loro golpe passati anche per la necessità di togliere di mezzo i politici corrotti. Questa volta gli uomini in divisa non paiono intenzionati a prendere il potere (temono di perdere i finanziamenti Usa), ma a mettere in piedi un esecutivo di civili che agiscano sotto il loro controllo.

A creare un solco fra politici e milita-

ri in Pakistan è stato anche il blitz americano del 2011 per uccidere Osama Bin Laden. Con i primi, e in particolare il Partito popolare al governo, inclini a difendere l'operato di Washington, e i secondi furiosi per essere stati ignorati e in grande difficoltà nel respingere i sospetti di avere rapporti ambigui con i gruppi armati integralisti.

In questa fase gli alti gradi della magistratura condividono, a quanto pare, i disegni delle forze armate. Il capo della Corte Suprema, Mohammad Iftikhar Chaudry, è una figura controversa. Contrastò aspramente Musharraf negli ultimi mesi della sua presidenza. Ma ha un figlio accusato di corruzione, ed è tanto rapido nel processare i politici quanto lento nel muoversi contro ufficiali dell'intelligence imputati in varie inchieste.

# «In Mali Parigi rischia un altro Afghanistan»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Hollande ha sottostimato le capacità militari, oltre che l'unità, dei Tuareg. Per questo il Mali rischia di trasformarsi nell'Afghanistan francese». A sostenerlo è il più autorevole storico del colonialismo italiano in Africa: Angelo Del Boca.

**Qual è la vera posta in gioco in Mali?**  
«È la distruzione di questo gruppo di islamisti che detiene il potere nel nord del Mali; gruppo alleato di al Qaeda. Dal Mali questa presenza islamista-qaedista - impennata sui miliziani del Mujao (il Movimento per l'unità della Jihad nell'Africa dell'Ovest), alleati di Aqmi, al Qaeda del Maghreb e di Ansar Dine - potrebbe estendersi a tutto il Sahel. Ecco perché Hollande ha portato il contingente francese da 600 uomini a 2500, e ha inviato un forte numero di aerei da combattimento, chiedendo contemporaneamente ai consueti alleati, Stati Uniti e Gran Bretagna, di fornire un valido aiuto. Attualmente la situazione è bloccata, perché i jihadisti hanno scatenato un'offensiva, dimostrando di possedere armi modernissime che i francesi avevano sottostimato. Non si tratta solo di armi...».

**E di cos'altro?**

«Questi mujaheddin che vorrebbero creare un loro Stato - l'Azawad - dispongono di una addestramento militare di prim'ordine, essendo stati, come Tuareg, alleati di Muammar Gheddafi e da lui protetti e armati».

**Perché al Qaeda ha scelto il Sahel?**

«Ha scelto questa area immensa che comprende praticamente tutto il Sahara, dal Marocco all'Egitto, dall'Algeria al Nigere e al Ciad, perché già da anni ha messo radici in questa zona, limitandosi però, finora, a prendere ostaggi o a impegnarsi in scontri circoscritti. La presenza dei Tuareg in questa ampia area, è sicuramente il dato più significativo perché tutti conoscono le loro capacità militari, un elemento che il presidente francese ha certamente sottovalutato».

**Il Mali potrebbe essere l'Afghanistan francese?**

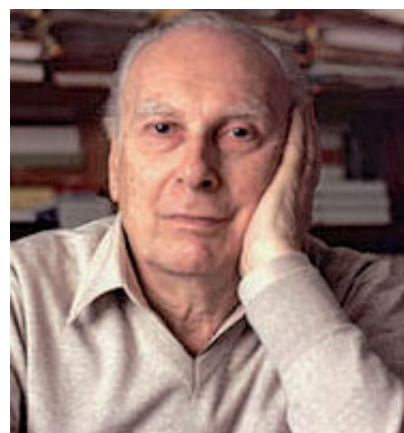
«Questo rischio esiste certamente. Anche se le forze presenti sono più modeste - non si possono fare rapporti tra le decine di milioni di afgani e poche decine di migliaia di Tuareg - c'è da sottolineare che i Tuareg non sono divisi come gli afgani. E quindi sono terribilmente pericolosi».

**In questo scenario, cosa dovrebbe o non dovrebbe dare l'Italia?**

L'INTERVISTA

Angelo Del Boca

Storico, saggista, è considerato il più autorevole studioso del colonialismo italiano. È autore di una biografia su Gheddafi



«A sentire Romano Prodi, inviato speciale dell'Onu per il Sahel che come tale ha potuto verificare molto bene la situazione, c'è da sperare che non si chieda all'Italia un intervento armato, anche se fosse limitato all'invio di aerei come durante la guerra in Libia. È bene ricordare che la nostra Costituzione proibisce di fare guerra».

**Nel descrivere la situazione in Mali, lei ha fatto più volte riferimento alla Libia e al caos del dopo-Gheddafi. Quale ricadute regionali ha avuto questo «caos»?**

«La caduta di Gheddafi è stata traumatica, perché fino a quando era rimasto al potere, il Colonnello aveva controllato l'armata infinita dei Tuareg, ai quali aveva promesso un aiuto sostanziale in riferimento al loro desiderio di avere una patria. E i Tuareg lo avevano appoggiato nella sua estrema difesa, durata 11 mesi. E solo dopo la caduta del rais, avevano abbandonato la Libia raggiungendo i loro Paesi d'ori-

...

**Hollande ha sottostimato la forza dei tuareg addestrati da Gheddafi e dotati dei suoi arsenali**



Soldati francesi alla base militare di Bamako FOTO REUTERS

SIRIA

## Strage all'Università di Aleppo, oltre 80 morti

Massacro all'Università. È salito a 82 morti accertati e a oltre 160 feriti il bilancio del duplice attentato dinamitardo che in pieno giorno ha colpito l'Università di Aleppo, massima istituzione culturale nella Siria settentrionale: lo ha reso noto il governatore della seconda città siriana, Mohamed Wahid Akkad, il quale ha confermato che le esplosioni sono state due. Sembra siano avvenute in un'area intermedia tra i dormitori studenteschi e la sede della facoltà di Architettura. «È stato un attacco terroristico, che ha preso di mira gli studenti nel loro primo giorno di esami», ha aggiunto Akkad. Dopo mesi di furibondi combattimenti quotidiani, il confronto tra lealisti e insorti nella capitale economica del Paese è giunto a un punto morto, e ciascuna fazione controlla una parte della città: l'ateneo si trova comunque nel territorio presidiato dall'Esercito governativo. Fonti mediche parlando di 82 morti,

mentre l'Osservatorio siriano per i diritti umani, organizzazione dell'opposizione in esilio con sede in Gran Bretagna, ha confermato 52 morti e decine di feriti. Il fronte che fa capo al presidente Bashar al Assad e quello dei ribelli si accusano a vicenda di questa ennesima strage. Secondo l'Osservatorio, che può contare su un network di attivisti molto diffuso nel Paese, non è chiaro se le esplosioni siano state provocate da bombe o altro. Su twitter invece alcuni post accusano esplicitamente le forze del regime. A Hula, nella provincia di Homs, sono invece almeno dieci le persone morte - la metà sarebbero donne - nella notte tra lunedì e martedì a causa di bombardamenti governativi. Il totale delle vittime di ieri, secondo gli attivisti dei Comitati di coordinamento locale, sfonderebbe quindi quota 180 morti, tra questi anche 15 bambini e 10 donne. U. D. G.



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Perché il redditometro è sbagliato



Vincenzo Visco

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia non va dimenticato che i decreti attuativi di questo strumento sono stati firmati il 4 gennaio scorso dal ministro Grilli, senza che vi fosse particolare urgenza, sottovalutando l'impatto che il varo della misura poteva avere sul vasto mondo dei contribuenti potenzialmente coinvolti e sulla stessa campagna elettorale.

Il redditometro, come strumento di accertamento induttivo e sintetico del reddito, esiste da sempre nel nostro ordinamento, come norma di chiusura da utilizzare nei casi in cui mancassero elementi per l'accertamento analitico ed è stato utilizzato in passato, e fino ad ora, per alcune decine di migliaia di casi ogni anno. Con il nuovo approccio esso è stato tuttavia trasformato in uno strumento di accertamento di massa, ipotizzando e tentando una ricostruzione del reddito dei contribuenti in base ai consumi e alle spese effettuate, sia quelle presenti nelle banche dati del ministero che altre ricavate dai dati Istat risultanti dall'indagine sui consumi delle famiglie.

Era inevitabile che un simile approccio creasse non pochi problemi. Infatti, a differenza degli studi di settore che in molti casi (non sempre) sono in grado di approssimare correttamente la realtà operativa delle imprese in quanto evidenziano regolarità tecnologiche, risalire al reddito effettivo individuale sulla base di relazioni statistiche relative ad alcuni consumi, è opera del tutto incerta e poco affidabile. Tanto più che i dati contenuti negli archivi della amministrazione non sono «puliti» e contengono spesso errori nell'attribuzione di singole spese (per esempio le utenze) ai singoli contribuenti e ignorano le complesse relazioni interfamiliari che esistono in concreto nel nostro Paese.

Inoltre il ricorso ai dati Istat, vale a di-

...

**Non produce risultati questa linea repressiva fondata prevalentemente sull'effetto-annuncio**

re a valori medi stimati, può determinare effetti indesiderati, paradossali ed errati. In sostanza il redditometro rischia di risultare punitivo per molti contribuenti (quelli onesti) e particolarmente permissivo e tollerante per gli evasori, oltre a distorcere comportamenti e struttura dei consumi. Esso inoltre manifesta una discutibilissima tendenza verso una esplicita forfezzazione dell'imposta a beneficio di alcune categorie di contribuenti. A ciò si aggiunga che l'attuale normativa prevede che l'accertamento induttivo tramite redditometro abbia effetto solo sulla determinazione dell'imponibile ai fini delle imposte sul reddito, e non si estende a Iva, Irap e contributi, sicché un accertamento via redditometro potrebbe risultare addirittura conveniente per i contribuenti evasori.

In conclusione, sarebbe opportuno che il nuovo strumento venisse riportato alla funzione residuale che aveva il vec-

...

**La scelta più grave è stata quella di Berlusconi. Ma Monti non doveva seguire una linea di continuità**

## Maramotti



ma dello statuto della Siae sembrano rispondere alla stessa logica. La Società italiana degli autori ed editori, che nel nostro Paese ha il compito principale di tutelare il diritto d'autore e raccogliere e ridistribuire i proventi che ne derivano, è in crisi da molto tempo. Scelte gestionali molto discutibili e una sostanziale incapacità di innovazione, ne fanno una delle società di collecting meno efficienti in Europa e nel mondo. La Siae è un «ente pubblico economico a base associativa». Ha quindi una rilevanza pubblica sia per il suo mandato che per il suo ruolo diretto ed indiretto di regolatore nella distribuzione e produzione di opere e contenuti.

L'attività di prelievo della Siae dei proventi del diritto d'autore e di altri compensi per i quali ha il mandato di riscossione, ha un effetto importante sulla sostenibilità di molte attività culturali e non. Inoltre, proprio per il suo ruolo redistributivo, dovrebbe svolgere una funzione di sostegno al mondo dei creativi.

Per queste ragioni, come l'ente sarà governato nei prossimi anni inciderà sullo sviluppo di molti settori economi-

...

**Arci, Audiocoop e Acep hanno presentato ricorso al Tar per sospendere il nuovo statuto dell'ente**

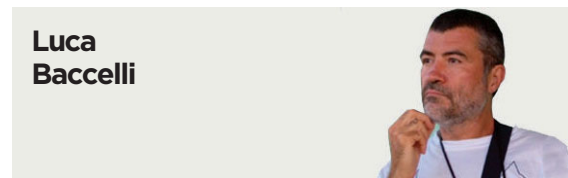
chio redditometro nella politica di accertamento, basando la lotta all'evasione sul monitoraggio *ex ante* dei contribuenti, utilizzando pienamente le possibilità offerte dalle banche dati e abbandonando un approccio prevalentemente repressivo basato quasi esclusivamente sugli effetti di annuncio, come quello seguito negli ultimi tempi.

La polemica sul redditometro, e il suo rifiuto anche da parte di coloro che hanno contribuito a vararlo, rende altresì evidente la carenza di una strategia coerente di medio termine da parte dell'amministrazione finanziaria. Il dato di fatto degli ultimi anni è che l'evasione non si è ridotta, bensì è aumentata, come peraltro era inevitabile in una situazione di gravissima crisi economica e di carenza di liquidità come quella che stiamo vivendo.

Si tratta quindi di superare ogni approccio propagandistico e di reimpostare un percorso e una strategia di lungo periodo che riguarda sia il sistema fiscale che la lotta all'evasione. E da questo punto di vista, se mi è consentito un ultimo rilievo, è probabile che la scelta operata dal governo Monti di assoluta continuità operativa e strategica con la precedente gestione del ministero dell'Economia non sia stata tra le più felici.

## Il punto

# Il lavoro, vero discrimine della battaglia elettorale



Luca Baccelli

**«BERLUSCONI PRESIDENTE» CAMPEGGIA SUL SIMBOLO DEL PDL E STA A RICORDARCI CHE IL PERVERSO ECCEZIONALISMO ITALIANO NON È ANCORA FINITO.** Ma in questa campagna elettorale si riesce anche ad affrontare questioni non direttamente legate al destino personale e giudiziario dell'uomo più ricco e potente d'Italia.

Una di queste riguarda l'individuazione del discrimine fondamentale fra le forze in campo. Monti sostiene l'obsolescenza della distinzione fra destra e sinistra e contrappone «conservatori» (annidati fra la Cgil e il dipartimento economia e lavoro del Pd) e «riformisti» (che affollano prestigiose università private, CdA del gruppo Fiat e club esclusivi). Più argomentata appare l'idea che la linea di demarcazione decisiva cada fra populismo e riformismo. Ancora più convincente che la «linea di frattura primaria» in Europa oggi sia fra «europeismi e populismi regressivi». Anche perché corollario di questa idea è che la «linea di frattura secondaria» cada fra «l'europeismo mercantile e l'europeismo progressista» (Stefano Fassina, *l'Unità*, 27 dicembre 2012).

Il primo è la linea del Ppe fatta propria da Monti, e si basa sulla svalutazione del lavoro e la riduzione al minimo dello Stato sociale. L'europeismo progressista parla invece il linguaggio della fiscal Union, delle politiche di bilancio anticicliche, degli euro-bonds per la green economy. L'impressione è che la linea di frattura secondaria tanto secondaria non sia. E verrebbe da aggiungere che emergono anche altre linee di frattura.

**Speriamo che in queste settimane non si affrontino solo temi legati al destino di Berlusconi**

Una di queste è sull'asse mercato-sovranià, economia-politica, finanza-democrazia. Negli ultimi decenni le istanze del mercato, concepito dogmaticamente con un'entità naturale che produce sempre l'allocatione ottimale delle risorse, sono state assunte come imperativi categorici. Di qui una serie di decisioni degli Stati e delle istituzioni internazionali, dalle politiche imposte ai Paesi poveri e indebitati, al colossale processo di privatizzazione di aziende, beni e servizi. Di qui la privatizzazione del diritto, con le norme per i mercati transnazionali autoprodotte dagli attori economici e la governance che sfugge alle istituzioni pubbliche. Tutto questo ha profondamente influito sul processo di costituzionalizzazione dell'Ue: i dogmi della concorrenza hanno finito per prevalere su quel modello sociale europeo che aveva contribuito a delineare la stessa identità comune. In generale, questo significa una crisi della politica intesa come governo comune: più propriamente, una crisi della democrazia. L'Italia, con l'esperienza del governo tecnico che vuole perpetuare la sua agenda, rischia di rivelarsi ancora una volta un laboratorio. E non è sempre piacevole fare da cavia per gli esperimenti «innovativi».

Questo spostamento dei centri di decisione dal politico all'economico/finanziario, dal «democratico» al «tecnico» sta sullo sfondo di un'immane redistribuzione regressiva di reddito e di potere: dal lavoro e dai lavoratori ai capitali, al profitto, alle varie tipologie di rentier. Qui emerge un'altra linea di frattura. Il postmoderno, la globalizzazione, le trasformazioni tecnologiche frammentano le classi ed esaltano la liquidità delle relazioni sociali. Ma che ci siano interessi contrapposti, dislivelli abissali di reddito e di potere, non è negabile, e queste differenze sono ricollegabili ai soggetti sociali ed alle esistenze personali. Quando Fassina scrive che «l'interesse generale è sempre la risultante, esplicita o nascosta, della prevalenza di alcuni interessi su altri» fa un'affermazione sacrosanta.

Verrebbe da aggiungere almeno una terza linea di frattura. Quando il governo tecnico prosegue la politica del centrodestra nei tagli alla ricerca, all'istruzione e al sociale e negli indirizzi sulle spese militari (F35 e nuovi sommergibili) sembra affacciarsi una contrapposizione fra diversi indirizzi sulle priorità di quella spesa pubblica che una novissima riforma costituzionale vincola al pareggio di bilancio. Questo rimanda più in generale alla politica estera, come si è visto nella polarizzazione delle forze parlamentari sul riconoscimento dello Stato di Palestina.

Affrontare questi temi richiede riflessione e ricerca. Ad essere un po' presuntuosi, si potrebbe sostenere che dal berlusconismo si esce con una «riforma intellettuale e morale». Agli intellettuali critici si richiede di superare le pulsioni corporative ma anche di evitare le derive nichilistiche, e quelle scorciatoie concettuali che hanno caratterizzato contributi pur importanti emersi in questi anni. Alle organizzazioni politiche, per contro, è richiesto di declinare gli «intenti» espressi nella benemerita carta della coalizione Italia bene comune in proposte cantierabili e sostenibili.

## L'intervento

# La Siae non può finire in mano ai più ricchi



Carlo Testini  
Responsabile politiche culturali dell'Arci

**IL NOSTRO PAESE STA VIVENDO UNO DEI MOMENTI PIÙ DIFFICILI DELLA SUA STORIA. MOLTI SETTORI ECONOMICI DETERMINANTI PER LO SVILUPPO e la tenuta dell'occupazione, sono drammaticamente in crisi e probabilmente subiranno un radicale ridimensionamento. È l'effetto evidente di una crisi strutturale che dipende anche dalla redistribuzione mondiale di ricchezza e lavoro. Come spesso accade in questi periodi difficili, la tentazione di mettere nelle mani di pochi la gestione dell'esistente è molto forte e risponde alla volontà di vecchi sistemi di potere di mantenere la capacità di accumulare ricchezza a discapito dei tantissimi che diventano sempre più poveri. Questa deriva certamente non aiuta a liberare le energie innovative e la capacità di imporre nuove strategie per uscire dalla crisi.**

Le recenti vicende legate alla rifor-







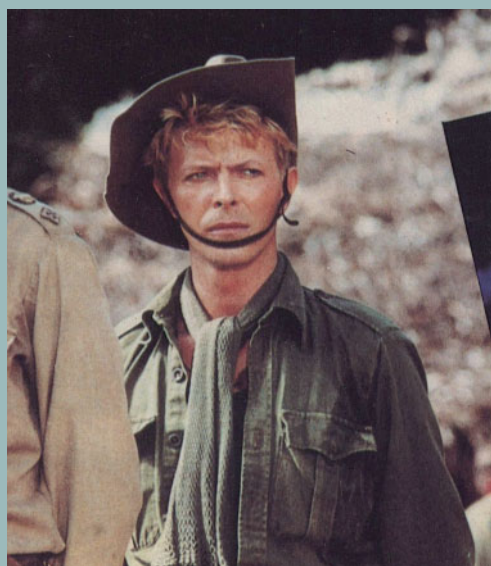
Una scena da «Ecco l'impero dei sensi». In basso David Bowie detenuto inglese nel film «Furyo»

CINEMA

# L'impero di Oshima

## Addio al regista di Kyoto che turbò l'Occidente

**Aveva 80 anni** veniva da una famiglia di samurai ed è stato il più importante cineasta giapponese del XX secolo. Maestro nell'indagare il rapporto tra Eros e Thanatos



ALBERTO CRESPI

**FACCIAMO AUTOCRITICA: IL PUBBLICO ITALIANO HA SCOPERTO NAGISA OSHIMA CON IL MERAVIGLIOSO «LA CERIMONIA», NEL 1971, uno dei suoi primissimi film distribuiti da noi; e ha ingigantito la sua fama grazie a *L'impero dei sensi*, che nel 1977 fu uno dei più clamorosi casi di censura mai avvenuti nel nostro mercato (ed erano anni in cui i censori colpivano duro: eravamo reduci dai sequestri di *Ultimo tango a Parigi* e di *Salò*, Oshima divenne un ideale «compagno di strada» di Bertolucci e di Pasolini in una battaglia magari non dichiarata, ma molto aspra, per allargare i confini di quello che si definiva «il comune senso del pudore»). Nel 1983, poi, Oshima venne definitivamente sdoganato grazie a un film che costituiva una sorta di ponte fra Oriente e Occidente: in Italia lo battezzarono *Furyo*, il titolo internazionale (assai più bello) era *Merry Christmas Mr.***

*Lawrence*. Raccontava le terribili esperienze di alcuni prigionieri dei giapponesi durante la seconda guerra mondiale (una sorta di «risposta nipponica» a *Il ponte sul fiume Kawai*) e sfoderava un cast davvero stravagante: Tom Conti, David Bowie, l'altro musicista Ryuichi Sakamoto (la cui colonna sonora diventò un tormentone di quegli anni) e un Takeshi Kitano ancora sconosciuto fuori dal Giappone – dove per altro, in quegli anni, era «solo» un popolare conduttore televisivo.

Questo è il percorso di Nagisa Oshima a cavallo fra gli anni '70 e '80, quando da cineasta giapponese di culto si trasforma in un autore di rilievo mondiale; percorso che non a caso sfocia, nel 1986, nel bizzarro *Max mon amour* nel quale Charlotte Rampling interpreta la moglie di un diplomatico che ha come amante... uno scimpanzé! Il film venne presentato in concorso a Cannes, dove avemmo occasione di vedere Oshima in una surreale conferenza stampa dove, in un inglese assai basilico, si rilanciava battute demenziali con lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière e il produttore Serge Silberman. Erano, costoro, tutti assidui collaboratori di Luis Bunuel, con il quale fioccarono ovvi paragoni. In realtà il film faceva pensare soprattutto a *Ciao maschio* di Marco Ferreri, un regista con il quale Oshima aveva sicuramente qualcosa in comune. Ma...

Ma, soprattutto oggi, bisogna sforzarsi di fare altri discorsi. Oshima se n'è andato, dopo una lunga malattia che l'ha costretto all'inattività nell'ultimo decennio della sua vita. L'ultimo film rimane *Tabu-Gohatto*, una splendente parabola sul mondo dei samurai realizzata nel 1999, quando il regista – nato nel 1932 – aveva appena 67 anni. È come se la sua filmografia avesse voluto ostinatamente fermarsi dentro il XX secolo, che Oshima aveva attraversato in tutti i suoi furori e le sue contraddizioni. Noi occidentali ci ritroviamo sempre a paragonare i grandi cineasti giapponesi a modelli per noi comprensibili: per cui Kurosawa è Ford più Shakespeare, Ozu richiama Dreyer e Bresson, Mizoguchi fa i piani sequenza come Antonioni... e Oshima, quando fece scandalo con *L'impero dei sensi*, veniva sempre messo in relazione a Bataille, oltre che ai suddetti Pasolini & Bertolucci. Tutto questo è comprensibile, ma è anche sbagliato. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, Oshima è stato protagonista di una feroce battaglia politica e

culturale tutta interna alla vita giapponese di quegli anni, anche se paragonabile (alla lontana) a quella combattuta in Francia dalla Nouvelle Vague. Esordisce nel 1959, a 27 anni, con *Il quartiere dell'amore e della speranza*, e ottiene successo l'anno dopo con *Racconto crudele della giovinezza*. Ma sempre nel '60 arriva il film-svolta di quella fase della sua carriera, *Notte e nebbia del Giappone*. Il titolo allude a *Notte e nebbia*, il celebre film di Alain Resnais sui campi di sterminio nazisti; è un racconto senza pietà sull'occupazione americana del Giappone nel dopoguerra e sulle divisioni interne alla sinistra (divisa fra il partito comunista e il movimento studentesco Zengakuren). Era prodotto dalla Shochiku, una delle majors del cinema giapponese classico, che però lo tolse quasi subito dalla distribuzione giudicandolo «politicamente pericoloso».

A nemmeno 30 anni, con una carriera promettente davanti a sé, Oshima lasciò la Shochiku sbattendo la porta e propugnando, anche in roventi scritti teorici, la necessità di allontanarsi dai modelli classici (la triade Ozu-Kurosawa-Mizoguchi) e di realizzare film indipendenti. Come Godard e Truffaut in Francia, Oshima «uccise» il proprio cinema di papà, compì il classico delitto edipico (anche se i giapponesi, probabilmente, chiamano Edipo con altri nomi) e iniziò un percorso produttivamente travagliato, ma artisticamente rilevantissimo. I suoi film degli anni '60 – soprattutto il bellissimo *L'impiccagione*, del '68 – sono tra i più originali e dirompenti di quell'irripetibile decennio. Non a caso fu la Mostra di Pesaro, in una storica retrospettiva del 1972, l'unico festival italiano a render loro il dovuto omaggio.

Poi, come dicevamo, arrivò *La cerimonia*: un film elegante e ferocissimo, che certo ha qualcosa di bunueliano – in fondo lo vedemmo quasi in contemporanea al *Fascino discreto della borghesia*, era impossibile non fare paragoni – ma che in qualche modo chiude una fase e ne apre un'altra, quella suddetta, dell'Oshima più internazionale. Anche se *L'impero dei sensi*, nel suo inscindibile binomio di sesso & morte (forse un giapponese vi troverebbe anche l'amore, chissà!), rimane un film dalla ritualità enigmatica e profondamente «orientale». Per quello che possiamo capire, noi poveri europei diseducati dal cristianesimo e dal cogito ergo sum cartesiano, dell'Oriente...

**BUONE NOTIZIE : Riapre la Bibliotheca Hertziana, gioiello futuribile nell'antica Roma**

**PAG. 18 IL FESTIVAL : Osare la felicità, un concetto moderno e rivoluzionario PAG. 19**

**L'INTERVISTA : La scrittrice Tracy Chevalier «ritorna» in America PAG. 20**

# La rivincita della cultura

## Dopo dieci anni di lavori riapre la Bibliotheca Hertziana

**Vetro e acciaio accanto ai reperti della Roma antica: un gioiello finanziato quasi interamente con i fondi pubblici tedeschi**

**ROBERTO BRUNELLI**  
ROMA

UN CUBO DI LUCE, VETRO E ACCIAIO. SEMBRA QUASI CHE SIA SORRETTO DA QUESTE TERRAZZE DI MATTONI BIANCHI, piene di libri, arte e storia, o che sia sospeso nel nulla, come un'astronave. E così è, in un certo senso, visto che sotto ci stanno i resti della villa di Lucio Licinio Lucullo, 60 avanti Cristo, mentre da un lato affiorano, in un incredibile corto-circuito spazio temporale, gli affreschi cinquecenteschi di Federico Zuccari. Perché l'aspetto sorprendente di questo straordinario edificio sorto dopo dieci anni di lavori e un impegno finanziario di ben 20 milioni di euro, stanziati quasi interamente con fondi pubblici tedeschi, è che sta proprio in mezzo a due palazzi antichi, che lo inglobano e le accudiscono: Palazzo Zuccari, appunto, e Palazzo Stroganoff, tra via Gregoriana e via Sistina, nel cuore magico di Roma, a due passi due da Trinità dei Monti. Al centro di quel vortice che Goethe, che qui era di casa, considerava un miracolo.

Quel che vi stiamo raccontando è la rinascita della Bibliotheca Hertziana, o, come scriveva ieri in prima pagina il più autorevole quotidiano tedesco, la *Frankfurter Allgemeine*, «la nuova costruzione più spettacolare della città eterna». Un'opera che dall'esterno - ossia da via Gregoriana - non si può vedere, dato che la facciata, ovviamente, non è stata toccata, se non in termini conservativi e restaurativi, ma che rappresenta uno scorcio di futuro che potrebbe essere profetico per quel che riguarda il delicatissimo rapporto tra passato e innovazione nelle nostre città-monumento.

Ha compiuto ieri cent'anni, la Bibliotheca Hertziana - una delle realtà più significative al mondo per quel che riguarda la storia dell'arte, entrata dal dopoguerra a far parte della Società Max Planck - ma dal 2003 a ieri è stata anche uno dei cantieri più innovativi della storia recente dell'architettura:

Juan Navarro Baldeweg, che ha firmato il progetto, racconta come il fondamento, «anche metaforico», della sua opera sia stata la luce. Il grande architetto spagnolo aveva vinto il concorso per la «Hertziana» nel lontano 1995, e subito - insieme all'italiano Enrico Da Gai - si è trovato dinnanzi a «missione impossibile»: il lavoro andava fatto senza danneggiare i resti della villa di Lucullo, praticamente in sospensione. Risultato: il peso dell'enorme edificio è sostenuto da una sorta di scatola in cemento armato, una specie di ponte sotterraneo, che a sua volta poggia su dei «micropali» a 45 metri di profondità, a sovrastare gli ambienti posseduti oltre duemila anni fa dal generale romano.

«Un capolavoro», ripetono all'unisono la ministra tedesca all'Istruzione Annette Schavan, la direttrice della «Hertziana» Elisabeth Kieven e la sottosegretaria all'Istruzione Elena Ugolini. Assente, e chissà se è un caso, il sindaco Alemanno. In un certo senso, la biblioteca risorta è anche un monumento alle intrecciatissime relazioni culturali fra Germania e Italia: non è un caso se qui in via Gregoriana ieri era un profluvio di eminenze, ex sindaci, autorità varie, intellettuali e studiosi, dato che la biblioteca può a buon diritto considerarsi uno dei fiori all'occhiello tra le numerosissime istituzioni culturali tedesche in Italia. Già la storia di Henriette Hertz, fondatrice della biblioteca, è emblematica in questo senso: figlia di un commerciante ebreo, la signora Hertz, mecenate benestante e colta, fin dagli ultimi anni dell'Ottocento amava raccogliere intorno a sé intellettuali e musicisti proprio a Palazzo Zuccari, che lei finì per acquistare, con il sostegno della famiglia Mond, nel 1904, avendo maturato il profondo desiderio «di assicurare e incentivare lo studio dell'arte».

Così fu: la Bibliotheca Hertziana nacque nel 1913 divenendo rapidamente una delle istituzioni più apprezzate a livello internazionale. Sopravvissuta allo sfregio del nazismo - che cancellò dall' insegna il nome della sua fondatrice e disseminò le sue sale di busti hitleriani e mussoliniani - dal dopoguerra è la società Max Planck a «ereditare», grazie al governo federale, la biblioteca: il resto è un'eccellenza, che il nostro patrimonio culturale meriterebbe più spesso, nonché quello squarcio di luce che da ieri entra nelle sue viscere.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



Manifestazione del Gay Pride a Palermo

## Chi ha paura dei gay? Anche la psicoanalisi che è rimasta indietro

**Secondo Paolo Rigliano le relazioni omosessuali mettono in forse l'intero assetto antropologico**

GLI PSICOTERAPEUTI POSSONO ESSERE UTILIZZATI COME MAGHI CON LA SFERA DI CRISTALLO? E agli attivisti gay sfugge la portata antropologica dei cambiamenti messi in atto? In Francia i toni della discussione sulle nozze gay sono roventi e registrano un pronunciamento degli psicanalisti che compare anche come petizione già firmata da quasi duemila professionisti. «Sosteniamo che non spetta alla psicoanalisi mostrarsi moralizzatrice o portatrice di predizioni. Al contrario, nulla nel nostro corpus teorico ci autorizza a prevedere il futuro dei bambini, qualsiasi sia il tipo di coppia che li cresce. La pratica psicanalitica ci insegna da tempo che è impossibile trarre relazioni di cause e effetti tra un tipo di organizzazione sociale o familiare e un destino psichico singolare».

E in Italia? Il dibattito vero sembra chiuso nei sottintesi. Ha visto da una parte gli interventi di alcuni professionisti che invocano modelli vecchi dall'altra le tesi di attivisti gay che fanno fatica ad analizzare la complessità delle situazioni. «Occorre fare appello a un metodo scientifico in quanto tale perfezionabile e revocabile sulla base di ricerche e controargomentazioni fondate su una verifica acuta di dati di realtà e di ogni passo metodologico, di ogni oggetto, di ogni assunzione del fare scienza», premette Paolo Rigliano, psichiatra e psicoterapeuta, dirigente di un centro psicosociale a Milano autore di numerosi testi sulla questione gay tra cui l'ultimo *Curare i gay?* (ed. Cortina, scritto insieme a Jimmy Ciliberto e Federico Ferrari).

Oltre che sulla premessa metodologica, essenziale se pensiamo agli assunti delle terapie riparative non dimostrabili e simili ad articoli di fede, e sulla precisazione «meglio parlare di professionisti di psicologia e psichiatria», Rigliano si sofferma sulle ric-

«Servono riflessioni altissime perché si ridiscutono maschile e femminile»

dute di vasta portata messe in atto dall'omosessualità tanto più da quella «moderna», vissuta cioè come dimensione centrale della vita a partire dalla quale compiere scelte e mette in campo progetti. «Il punto importante è il seguente: l'omosessualità mette in discussione un assetto antropologico. Dietro la levata di scudi contro le famiglie gay c'è la paura che l'assetto antropologico in cui siamo stati allevati da millenni si esponga a una incertezza piena di pericoli e di possibili danni».

Un'analisi presente in *Curare i gay?* dove si legge: «tutta la struttura sociale è interrogata, tutto l'ordine "naturale" e chiamato in causa dalla omosessualità» quali siano forma, legittimità, scopo del desiderio, cosa significhino la forma femminile e maschile, quali il valore, il potere, l'identità, il riconoscimento sociale, i diritti e i doveri, che rapporti abbia tutto questo con la filialità. Nel tono degli interventi di chi è contrario alle famiglie gay i timori, però, restano sottotraccia mentre affiorano gli anatemi.

«Lo ripeto, ogni cosa va dimostrata negli atti facendo affermazioni precise e portando dati di realtà altrimenti facciamo sermoni che sembrano "ipse dixit"», continua Rigliano. Gli attivisti gay, dal canto loro, sembrano concentrati soprattutto sulle conquiste da ottenere. «È un compito dei diversi farsi carico della vulnerabilità che c'è dietro i cosiddetti normali. La questione gay rimette in discussione il maschile e il femminile, cosa è il paterno e cosa il materno. Per affrontare i dibattiti occorre elaborare un pensiero altissimo capace di smontare gli assetti millenari e ricostruirne altri. Non si può eludere la dimensione antropologica annidata nel cuore del problema. Ai militanti gay dico di impegnarsi in uno strenuo lavoro culturale. Pretendere di saltare i passaggi della analisi e della costruzione sociale, simbolica, psichica e relazionale per arrivare alle leggi può essere un rischio che non permette una reale crescita collettiva».

Cosa suggerire ai professionisti della psicoterapia? «Di non chiudersi nelle proprie presunte certezze assumendo, invece, un atteggiamento attentissimo verso la realtà, creativo ed originale, confrontandosi con i dati che la scienza produce. Un atteggiamento aperto informato ed estremamente critico teso a capire con riflessioni a tutto tondo e privo di modelli vecchi che si sono mostrati obsoleti».



Bibliotheca Hertziana: affreschi di Federico Zuccari nella Sala Terrena di Palazzo Zuccari

**DARRIN MCMAHON**  
STORICO (Florida State University)

**INIZIERÒ LE MIE OSSERVAZIONI FACENDO UN'IPOTESI. IPOTIZZO CHE LA MAGGIOR PARTE DI NOI (SE NON TUTTI NOI) presenti in questa sala, voglia essere felice, e anzi ritenga che, da un certo punto di vista, noi abbiamo il diritto di essere felici. La maggior parte di noi crede, cioè, che la felicità sia un'aspettativa umana perfettamente ragionevole, qualcosa che tutti gli esseri umani dovrebbero raggiungere. Noi riteniamo dunque che gli uomini e le donne non solo hanno il diritto di perseguire la felicità, ma che dovrebbero essere realmente in grado di trovarla.**

Penso che queste affermazioni suonino scontate ad orecchie moderne, specialmente in Europa e in Nord America, ma sempre più anche in molte altre regioni del mondo. E tuttavia uno dei punti che vorrei riuscire a farvi comprendere oggi è che quest'idea, quest'assunzione che la felicità sia una condizione umana naturale - che «felici» è il modo in cui gli esseri umani dovrebbero essere - è relativamente recente: il prodotto di un drastico spostamento delle aspettative umane che si è prodotto a partire dal diciottesimo secolo. Uno spostamento che può ben essere chiamato «rivoluzione».

**LA GIOIA ANCHE IN TERRA**

(...) Fu esattamente in questo periodo - tra il tardo Settecento e l'Ottocento - che uomini e donne occidentali osarono pensare alla felicità come qualcosa di più che un dono divino o una ricompensa ultraterrena, meno casuale della fortuna, meno elevata di una vita di perfetta virtù o di un sogno millenario. Per la prima volta nella storia dell'uomo, un numero relativamente grande di uomini e donne fu messo di fronte alla nuova prospettiva di non dover soffrire come per un'infallibile legge dell'universo, di potere (e dovere) aspettarsi la felicità - intesa come sentirsi bene e provare piacere - come un diritto dell'esistenza (e questo è in sé parte del cambiamento: il passaggio dal ritenere la felicità come misura della vita intera, o di tutta l'eternità, al ritenerla un tipo di sentimento, uno stato emotivo temporaneo).

Le cause di questa importante trasformazione sono molte. Spaziano dagli sviluppi interni della tradizione cristiana, che diede una maggiore approvazione al godimento terreno e levò enfasi all'impatto del peccato originale, ai nuovi comportamenti secolari nei confronti del piacere, dalla nascita della cultura del consumo, capace di offrire una gran varietà di oggetti di lusso a gruppi di popolazione sempre più vasti, alle nuove scoperte scientifiche che fecero apparire il mondo e la società umana molto più sotto il nostro dominio e controllo. Queste cause sono interessanti di per sé, ma ciò che io vorrei mettere a fuoco non sono tanto le cause quanto gli effetti. Essendo liberi di pensare alla felicità come a qualcos'altro rispetto alla lotta superiore di pochi, donne e uomini accordarono alla felicità sulla Terra il posto privilegiato che avevano un tempo dato alla felicità nell'aldilà. «Le Paradis est ou je suis», dichiara Voltaire all'inizio del diciottesimo secolo: «Il paradiso è dove sono io». Non nel passato, non nel futuro, ma qui ed ora. In questo stesso secolo l'Encyclopedie, la Bibbia dell'Illuminismo europeo, dichiara nella voce «Felicità» che ognuno ha il diritto di essere felice. Ed è in questo stesso secolo che Thomas Jefferson dichiara, nella Dichiarazione d'Indipendenza Americana, che tutti gli uomini hanno il diritto di perseguire la felicità, mentre il suo collega e amico George Mason, nella Dichiarazione dei Diritti dello Stato della Virginia, parla della ricerca e del conseguimento della felicità come una dote e diritto naturale.

Alla fine del secolo, questi sentimenti erano divenuti qualcosa di più che frasi felici: «La felicità è in realtà il solo oggetto della legislazione che abbia valore intrinseco», dichiara l'utilitarista inglese Joseph Priestley, e facendo eco alla rivendicazione di Voltaire, in una lettera del 1729 sentenziava che «la sola e unica preoccupazione è di essere felici». «Le bonheur est une idée-neuve en Europe» dichiara St. Just durante la rivoluzione francese. La felicità è un'idea nuova in Europa.

Ora vorrei sottolineare come questa nuova dottrina fosse liberatoria sotto vari aspetti. Cambiò il presupposto che la sofferenza fosse la nostra condizione naturale e sostenne che non dovremmo scusarci per i nostri piaceri qui sulla terra. Al contrario, dovremmo lavorare per aumentarli. Non era più un peccato godere dei nostri corpi. Non era ingordigia ed avidità lavorare per migliorare i nostri standard di vita. Non era un segno di lussuria e depravazione perseguire il piacere della carne. Il piacere è un bene, il dolore un male. Dovremmo massimizzare l'uno e minimizzare l'altro, cedendo il piacere più grande in cambio di un numero di piaceri maggiore possibile.

Perciò questo nuovo orientamento nei confronti della felicità era liberatorio sotto molti aspetti e, sul lungo periodo, ebbe successo. Tan-

# Osare la felicità idea rivoluzionaria

## La lectio che lo storico McMahon presenterà venerdì a Roma



«Ascolto il tuo nome»: disegno di Michele Ferri

**Si apre domani all'Auditorium il festival delle Scienze quest'anno dedicato al tema della felicità. Un concetto relativamente moderno dal punto di vista della storia e che iniziò a prendere piede nell'800**

to che il filosofo contemporaneo francese Pascal Bruckner può spingersi fino al punto di osservare che (la felicità) è divenuta «l'unico orizzonte delle nostre moderne democrazie». L'unico fine per il quale possiamo oggi immaginare di lavorare. A dire il vero, il trionfo di questa visione non fu facile né automatico - c'è una lunga strada tra l'annuncio della più grande felicità possibile per

il maggior numero di persone nel XVIII secolo e le nostre speranze di oggi su questi stessi temi, sono sicuro di non doverlo ricordare.

La conquista è stata, ovviamente, un processo graduale ed imperfetto. Se voi foste per esempio un africano portato nel nuovo mondo come schiavo, una contadina che vive al limite della sussistenza, un ebreo nel ghetto di fronte alla minaccia di un pogrom, o un operaio brutalizzato dall'industrializzazione, l'idea che dovrete essere felici potrebbe sembrare uno scherzo crudele. E tuttavia sebbene lentamente, e sebbene in maniera imperfetta, la promessa, una volta estesa, si è dimostrata difficile da contenere o negare.

**CAMBIO DI PROSPETTIVA**

(...) Nel IX secolo, troviamo i cittadini americani avviare azioni legali contro i governi statali e federali per aver impedito loro il perseguimento della felicità! E sempre nel XIX secolo troviamo socialisti utopisti e marxisti che lavorano per adempiere alle promesse emanate in Francia dalla Costituzione Giacobina del 1793, il cui pri-

mo articolo recita: «Le but de la société est le bonheur». Lo scopo della società è la felicità comune. La felicità, in altre parole, divenne nel mondo post-XVIII secolo un problema, un problema da risolvere, come non era mai stata prima.

Pensate a come è differente questa prospettiva rispetto al passato. Se tu puoi essere felice - se questa è veramente la maniera in cui si pensa che dovrete essere - cosa succede se non lo sei? Significa che c'è qualcosa di sbagliato in te? Che sei malato, che hai fallito, che gli altri ti hanno fatto fallire, impedendoti di vivere come dovrete?

Nel Vecchio Mondo, dove la felicità non era considerata probabile o possibile per la grande maggioranza della gente, dove soffrire era la norma e la felicità una sorta di conquista straordinaria e sovraumana, non ci si doveva preoccupare della felicità nella stessa maniera. E se questo era un problema di per sé, contemporaneamente procurava una certa consolazione. La sofferenza era qualcosa che gli esseri umani dovevano aspettarsi. Noi moderni, al contrario, ci preoccupiamo quando non siamo contenti, e questa è una sofferenza peculiare del nostro tempo. Io la chiamo «l'infelicità del non essere felici».

La colpa, la rabbia, il risentimento che proviamo quando riteniamo di essere stati privati di un nostro diritto naturale, o peggio, di aver fallito, ci impedisce di ottenere la felicità che tutti gli esseri umani dovrebbero conoscere. «Cosa c'è di sbagliato in me - pensiamo - Perché non sono felice?». E ci biasimiamo, o colpevolizziamo gli altri, per non sentirci come dovremmo sentirci.

(Traduzione di Edoardo Girardi)  
Venerdì, 18 gennaio, Darrin McMahon terrà una Lectio Magistralis sulla Storia della felicità. Interverrà anche Ben Weider, Professor of History alla Florida State University (Usa) Introdurrà Fulvia de Luise, docente di Storia della Filosofia Antica all'Università di Trento

**GLI INCONTRI**

**Amartya Sen parlerà di disuguaglianze ed economia**

Ad inaugurare ufficialmente il Festival, domani in sala Pettrassi, saranno Mark Williamson, direttore di Action for Happiness, e Sonam Phuntsho del Centre for Bhutan Studies. A tracciare la storia della felicità sarà Darrin McMahon, Di certo, è anche una questione di

democrazia, come spiegheranno il giurista Gustavo Zagrebelsky ed Ezio Mauro. Venerdì l'incontro più atteso con Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998 che affronterà il tema del rapporto tra felicità e disuguaglianze. Tra gli altri

interventi quelli di Dan Haybron, il filosofo Salvatore Natoli, lo psicologo Thomas Bien e il chimico Pier Luigi Luisi si confronteranno su buddismo e scienza. Si parlerà anche delle gioie del sesso con Gillian Einstein, David Linden, Paul Bloom, Davide Coero Borga.

**MARIA SERENA PALIERI**  
s.palieri@tin.it

**COS'È UN «ROMANZO STORICO»? ALLA CLASSICA QUESTIONE MANZONIANA TRACY CHEVALIER, CINQUANTENNE SCRITTRICE NATA A WASHINGTON MA DA UN TRENTENNIO IN GRAN BRETAGNA - HA LA DOPPIA NAZIONALITÀ - ha risposto a modo proprio con sette romanzi. Ambientati nella Delft seicentesca di Vermeer, sulle spiagge del Sussex in età napoleonica o, come quest'ultima fatica, nelle selvagge lande dell'Ohio di metà Ottocento, i romanzi storici per lei poggiano su due leve: una meticolosa ricostruzione dell'epoca e una fervida discesa nel cuore e nella mente delle protagoniste. Figure dentro cui la scrittrice si cala con spicolato mimetismo, seguendone le avventure nel mondo, ma anche quelle interiori che non spregiano terreni ignoti, come la trance...**

*L'ultima fuggitiva* racconta di Honor Bright che, nel 1850, ventenne si imbarca sul veliero «Adventurer», a Bristol, alla volta dell'America, insieme con la sorella Grace, promessa sposa al maturo Adam Cox. Honor fugge da uno scacco amoroso ma, arrivata in America, morta la sorella per febbre gialla, dovrà affrontare peripezie molto più serie: quacchera, sarà ospitata dai confratelli e andrà sposa a uno di essi, provetta ricamatrice del tradizionale quilt e talentuosa apprendista modista, non si accontenterà e si convertirà alla causa antiscavista, aiutando i neri in fuga lungo la *underground railroad*, la via da loro approntata per scappare da Sud verso Nord. Tracy Chevalier ha studiato al college di Oberlin, città del romanzo, faro liberale sia allora che, racconta, all'epoca dei suoi studi. È una donna bionda, pallida, concentrata e gentile.

**Questo è il suo primo romanzo ambientato negli Stati Uniti. Come mai ha scelto di tornare nel suo paese d'origine attraverso un personaggio, Honor, che nel mese di traversata da Bristol a New York vomita ininterrottamente giorno e notte e che, approdata in America, è sconvolta dalla selvaggia maestosità della natura ma anche dall'egocentrismo delle signore del luogo? Il suo rapporto con l'America è così conflittuale?**

«Honor vive ciò che in genere significa sentirsi "straniero". Ho voluto capire l'esperienza dell'outsider. Semmai, tutto questo, io l'ho provato emigrando. Mi ricordo l'effetto che mi facevano - arrivata in Gran Bretagna - la luce o i differenti odori in strada. Non erano cattivi odori, erano solo nuovi, dei tubi di scappamento come della vernice impermeabilizzante data alle staccionate. Gli odori sono molto importanti, se sono familiari ti senti a casa, se sono ignoti ti senti davvero straniero. Per capire il lavoro agricolo dell'Ottocento per questo libro ho visitato una fattoria Amish. Gli Amish non usano né luce né benzina e quindi mi sono trovata in pieno diciannovesimo secolo. Nella loro stalla l'odore degli animali mi ha fatto sentire completamente aliena. Mi sono detta "questo è il sentimento che devo esperire e riprodurre, per Honor". È stato stupefacente provarlo mentre fuori permaneva il mondo del XXI secolo».

**Ma il vero «altro» - il vero scandalo - nel suo libro non è piuttosto lo schiavismo ancora ben legittimato nel 1850 in cui si svolge la vicenda? Gli Stati Uniti che hanno un presidente afroamericano, e una Nobel afroamericana per la letteratura, Toni Morrison, stanno infine facendo conti diversi, definitivi, con questo loro passato?**

«L'esame di coscienza l'abbiamo cominciato da quando, con il Civil Rights Act del 1964, sulla carta è finita per sempre la segregazione ed è arrivata l'uguaglianza totale. È da allora che va avanti il cammino interiore di noi americani. Con la prima elezione di Barack Obama semmai è successo che sia circolata l'idea che la questione fosse del tutto risolta e che fossimo ormai in un'epoca post-razziale. La realtà contraddice questa speranza: il razzismo c'è ancora. Possiamo chiederoci, però, se



Un ritratto di Tracy Chevalier



**L'ULTIMA FUGGITIVA**  
Tracy Chevalier  
Traduzione di Massimo Ortelio  
pagine 320  
euro 18,00  
Neri Pozza

**CHI È**

### Famosa per «La ragazza con l'orecchino di perla»

Tracy Chevalier è nata a Washington. Si è laureata in Ohio all'Oberlin College. Dal 1984 vive in Inghilterra - a Londra con marito e figlio - e fino al 1993 ha lavorato nell'editoria. Prima dell'«Ultima fuggitiva» ha pubblicato altri sei romanzi: «La vergine azzurra», «La ragazza con l'orecchino di perla» (dal quale è stato tratto il film omonimo con Colin Firth e Scarlett Johansson), «Quando cadono gli angeli», «La dama e l'unicorno», «L'innocenza» e «Strane creature» in Italia editi da Neri Pozza.

# Tracy Chevalier torna in America

## La celebre scrittrice alle prese con lo schiavismo

**«L'ultima fuggitiva»**  
Con il nuovo romanzo, l'autrice bestseller ci porta indietro al 1850 nel Sud degli Stati Uniti  
La protagonista, Honor, aiuta gli schiavi neri a scappare

la sua elezione l'abbia rinfocolato o se avere un presidente come Obama ci renda più consapevoli del fatto che esso non sia mai morto».

**Lei ha studiato a Oberlin, nel romanzo, come nella realtà, snodo della «ferrovia sotterranea», come veniva chiamato il movimento di neri e bianchi che, insieme, aiutavano gli schiavi in fuga verso il Canada. Quanto scrive in proposito era noto oppure ha fatto delle scoperte storiografiche?**

«Ogni ragazzino negli Usa conosce la *underground railroad*, perché la studia a scuola. Per scriverne però ho dovuto approfondire. Ed ecco cosa ho davvero scoperto: ho capito quanto sia grande la leggenda intorno a essa. È una leggenda cui gli americani si sono attaccati perché li fa sentire meglio. È stata una luce in un'epoca buia. Ma qualcuno diceva che, se davvero ogni famiglia avesse avuto il suo attivista, come oggi dicono, non ci sarebbe stato schiavo rimasto in cattività».

**È stata una dinamica analoga a quella - sempre tra**

**Stato e società civile - che in Europa abbiamo avuto durante i fascismi, con i nostri movimenti di resistenza?**

«Ci sono molte analogie. Con la resistenza al fascismo in Italia, al nazismo in Germania, al governo di Vichy in Francia. Quando le forze oscure prendono il sopravvento c'è molta gente che nasconde la testa sotto la sabbia e c'è qualcuno che non lo fa».

**Il suo romanzo ha avuto lettori e critici afroamericani?**

«Recensori. A uno di loro non è piaciuto, ma non è piaciuto come romanzo. Punto. C'è invece chi ha scritto che i personaggi neri sono credibili».

**La sua Honor è attratta da Donovan, il cacciatore di schiavi. È una trovata narrativa o le sembra un'attrazione possibile?**

«Anche lei ne è sconvolta. Siamo tutti attratti da chi è diverso da noi. E tra loro, poi, c'è anche una somiglianza: sono due marginali. Donovan è l'unico che non le chiede di cambiare».

**Honor sperimenta, con i suoi quaccheri, una preghiera che somiglia a una meditazione yoga; la cercatrice di fossili, nel suo romanzo precedente «Strane creature», andava in trance. Ha un interesse particolare per gli stati alterati di coscienza? Li coltiva?**

«Da ragazzina frequentavo un campeggio di quaccheri e tuttora partecipo alle loro assemblee. Non sono particolarmente religiosa ma amo il loro stare seduti in silenzio. Le nostre vite sono piene di rumori e di dettagli inutili mentre è necessario e utile astrarsi e guardare talora la nostra vita quotidiana come un quadro. Anche fare il quilt può dare lo stesso stato di quiete mentale. Anch'io, andando a caccia di fossili, sentivo che il mondo intorno "cadeva". Vogliamo chiamarli stati di coscienza? In ogni caso, se la religione non c'è più, dovremmo trovare sistemi giusti per praticarli».

**Su cosa è al lavoro adesso Tracy Chevalier? In quale epoca ci porterà col prossimo romanzo?**

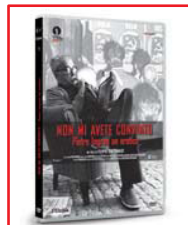
«Non sarà un romanzo puramente storico, si sposterà qua e là, tra epoche diverse. E parlerà di alberi».

**CASSINO**  
CassinoOFF  
direzione artistica  
Francesca De Sanctis

# l'Unità.it vi invita a teatro

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

Non mi avete convinto



Proiezione del film di Filippo Vendemmiati e concerto dei Têtes de Bois

Cassino, Aula Pacis  
22 febbraio ore 21

moro



di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce Centro Mediterraneo delle Arti

Cassino, Aula Pacis  
16 marzo ore 21

Scintille



con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Seignano Teatro Cargo

Cassino, Aula Pacis  
23 aprile ore 21

Italiani Cineciti!

Parte prima minatori in Belgio



di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Pacis  
10 maggio ore 21

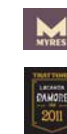


Comune di Cassino

con il patrocinio di



Rai radio3



U: TV

Flaiano saccheggiato da Berlusconi e dal redivivo Capezzone

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

OGNI TANTO CI CHIEDIAMO CHE FINE ABBIAMO FATTO CAPEZZONE. DOVE LO TENGONO e in che condizioni è, da quando non appare più in tv? La sua immotivata scomparsa potrebbe interessare la comunità europea ed esporci a qualche altra reprimenda sui diritti umani. Ma, lunedì sera abbiamo sentito un colpo al cuore, quando il Tg1 ha citato l'ex radicale per una dichiarazione in risposta alla metafora sul pifferaio pronunciata dal presidente Monti. Capezzone, a nome del Pdl, avrebbe dichiarato che al premier in carica l'insuccesso ha dato alla testa. Battuta peraltro rubata al grande Flaiano, citata poche ore dopo anche da Berlusconi ad Omnibus.

Si vede che tra i due (Capezzone e Berlusconi) esiste una comunicazione se non altro mentale, oppure che il portavoce (se ancora lo è) del Pdl vive nascosto a casa del cavaliere e si incontrano di notte per scambiarsi le citazioni. Così sarebbe finalmente ri-

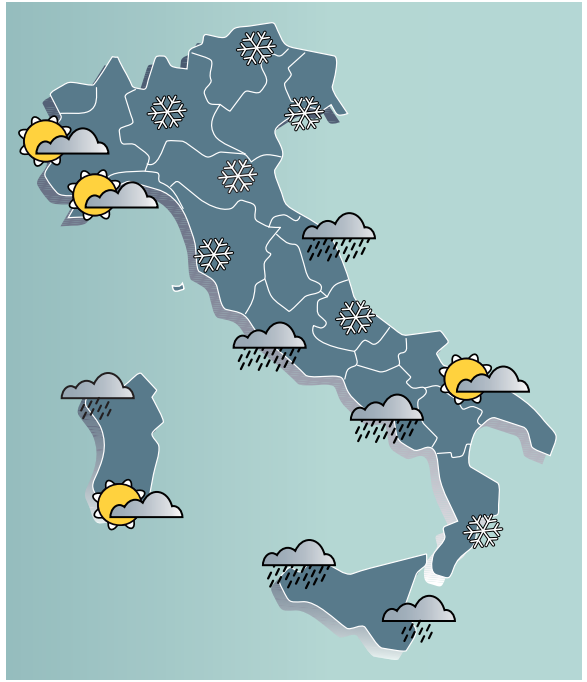
solto il mistero (che ci angoscia non poco) della scomparsa fisica di Capezzone e della sua persistenza metafisica tra un tg e l'altro.

Intanto, Berlusconi dilaga in prima persona, sotto forma di una generale regressione nazionale, un gigantesco remake coi comunisti (evviva) sempre presenti e le toghe rosse sempre minaccianti. Soprattutto la più rossa di tutte e cioè la famigerata Ilida Boccassini che, secondo Berlusconi, dovrebbe essere messa sotto processo per aver osato mettere sotto processo Berlusconi. E tutto per le famose cene eleganti, alle quali il noto Tarantini portava, come ha ricordato nostalgicamente il cavaliere, qualche bella ragazza alla quale, al massimo, venivano pagati il viaggio e un abito di circostanza. Tanto per allietare la vista dei commensali durante certe noiosissime discussioni politiche. Perché anche l'occhio vuole la sua parte e la parte di Berlusconi è tutto.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi NORD: piogge miste a neve in pianura e neve dai colli in su, da metà giornata schiarite ad Ovest. CENTRO: varie precipitazioni, miste a neve sulle colline della penisola e nevose sulle zone montane. SUD: ci saranno varie precipitazioni, nevose sulle zone montane, ma anche dei momenti soleggianti. Domani NORD: ad Ovest variabile senza precipitazioni, in Liguria e ad Est neve anche fino a quote basse. CENTRO: in Sardegna variabile; al Centro piogge in pianura, miste sui colli e neve sulle montagne. SUD: molte nuvole e piogge anche abbondanti nel corso della giornata, con nevicate in montagna.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7



21.10: Rebecca, la prima moglie Film con M. Melato. A Monte Carlo una giovane dama di compagnia conosce e sposa il ricco e aristocratico Massimo de Winter.



20.55: Calcio. Tim Cup: Fiorentina - Roma Sport. In diretta dallo Stadio A. Franchi, Firenze, la sfida Fiorentina-Roma valevole per l'accesso alle semifinali.



21.05: Chi l'ha visto? Attualità, con Federica Sciarelli. Si tornerà a parlare di: Denise Pipitone e del caso di Roberta Ragusa: a un anno dalla scomparsa.



21.10: Trappola in alto mare Film con T. Lee Jones. Sulla corazzata "Missouri" sta per atterrare un elicottero con la playmate Jordan Tate e la band di William Stranix.



21.10: Italia Domanda Rubrica con A. Bilà. P. Bersani, candidato premier del Pd, illustrerà al pubblico i nodi principali del programma politico del suo schieramento.



21.10: Mistero Show con J. Alexander. Continuano in prima serata le indagini dei detective dell'ignoto con il contributo di Lucilla Agosti.



21.10: Il mio grosso grasso matrimonio greco Film con N. Vardalos. La famiglia Portokalos è preoccupata per la figlia Toula, ancora nubile a 30 anni.

Table with program listings for RAI 1, including TG1, Unomattina, and various entertainment programs.

Table with program listings for RAI 2, including cartoon shows, sports, and news programs.

Table with program listings for RAI 3, including news and information programs.

Table with program listings for RETE 4, including various drama and entertainment series.

Table with program listings for CANALE 5, including game shows and entertainment.

Table with program listings for ITALIA 1, including anime and various entertainment shows.

Table with program listings for LA 7, including various entertainment and reality shows.

Table with program listings for SKY CINEMA 1HD, featuring SkyCineNews and other films.

Table with program listings for SKY CINEMA FAMILY, featuring children's and family films.

Table with program listings for SKY CINEMA PASSION, featuring adult-themed films.

Table with program listings for CARTOON NETWORK, featuring various animated series.

Table with program listings for DISCOVERY CHANNEL, featuring documentary and reality shows.

Table with program listings for DEEJAY TV, featuring music and entertainment programs.

Table with program listings for MTV, featuring music and reality shows.

## 2012, l'annus horribilis del cinema italiano

**Meno 10% di spettatori, meno 8% di incassi. Ma dietro al crollo non c'è solo la crisi e la riduzione dei consumi**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**DIECI MILIONI DI SPETTATORI IN MENO (91.310.793 CONTRO I 101.343.987 DEL 2011) E L'8% IN MENO DI INCASSI (608.954.249 CONTRO 661.679.788 NEL 2011). IL 2012 SI RICORDERÀ COME L'ANNUS HORRIBILIS DEL CINEMA ITALIANO.** Questi i dati Cinetel presentati ieri da Anec, Anem e Anica, le associazioni della nostra industria cinematografica decise a questo punto a chiedere l'intervento della «politica», presentando un'agenda del cinema ai candidati alle pros-

me elezioni. A giustificare i numeri in picchiata, infatti, non bastano la crisi e la riduzione drastica dei consumi, anche se sono ragioni fondamentali. Secondo Riccardo Tozzi, presidente Anica, molteplici sono le cause da ricercare, anche perché il calo degli spettatori si era verificato ancor prima della crisi e nulla di simile è accaduto nel resto d'Europa.

Ecco dunque gli altri colpevoli. Sicuramente la pirateria, vecchio «tormentone». Il downloading gratuito utilizzato dai giovani, soprattutto, spingono gli addetti ai lavori, è diventato un modello

di consumo del tutto alternativo alla sala. A questo si aggiunge poi un prodotto italiano «poco attraente». Cala infatti anche la quota di mercato del nostro cinema: 26,5% delle presenze a fronte del 37,6% nel 2011. Complice del calo anche la concentrazione di uscite fra settembre ed ottobre. Ma pure e soprattutto un cinema italiano che non riesce a coniugare «qualità» e «popolarità», come quel cinema popolare francese, intelligente e d'autore, capace di incassi favolosi (*Quasi amici* docet).

Come risalire la china, dunque? Sul tavolo, almeno nell'immediato, le proposte sono una manciata. Portare subito in sala i film italiani presentati ai maggiori festival, tale da «sfruttare» il lancio dei riflettori festivalieri senza aspettare mesi come è accaduto nel caso di *Reality* di Matteo Garrone, per esempio. Tentare la distribuzione anche nei mesi estivi, per evitare l'overdose delle uscite. Misure contro la pirateria in rete su modello francese e, almeno per una settimana, quella della Festa del cinema (dal 9 al 15 maggio) biglietti ridotti a tre euro. E poi si vedrà.

## Rischia «La voce del padrone»

**IN AMMISTRAZIONE** controllata il gruppo britannico Hmv («His Master's Voive»), noto ai più in Italia come «La voce del padrone», il marchio che ha reso celebre, tra gli altri, Nilla Pizzi. Il gigante dei prodotti culturali come libri, cd, dvd, sconta il peso della concorrenza dei fornitori on line come Amazon. A rischio chiusura i 239 negozi che danno lavoro a oltre 4300 dipendenti. Il 2012 avrebbe fatto segnare un crollo delle vendite del 13,5 per cento per un fatturato che è sceso al di sotto del miliardo di sterline. E paradosso dei paradossi l'apice del crollo si sarebbe registrato proprio a Natale. Un marchio storico con il famoso cane Nipper davanti a un grammofono. Il primo negozio di Hmv fu inaugurato nel 1921 in Oxford St. in pieno centro di Londra.

# La scienza è un teatro

## Due saggi di Feyerabend contro l'autonomia dei saperi

**Secondo il filosofo viennese non esiste nessuna demarcazione tra il sapere scientifico e l'arte: si tratta di punti di vista diversi sulla realtà che possono integrarsi**

TERESA NUMERICO  
ROMA

**SE C'È UN TESTO CHE INDIRETTAMENTE SEGNALE L'INSENSATEZZA DI CERTE PRATICHE DI VALUTAZIONE TECNOCRATICA E SETTORIALE DEL SAPERE SCIENTIFICO, MOLTO IN VOGA ATTUALMENTE IN ITALIA,** questo è il volume di Paul Feyerabend (1924-1994) *Contro l'autonomia* (a cura di Antonio Sparzani, pp. 113, euro 12, Mimesis), che unisce due interventi di questo imprevedibile filosofo della scienza. Esso costituisce un vero e proprio *J'accuse* contro la tesi dell'autonomia delle discipline, da lui considerata solo una chimera convocata a difesa della presunta integrità e oggettività dei metodi adottati dalle scienze. Feyerabend argomenta invece appassionatamente in favore dell'impossibilità di valutare un oggetto di ricerca senza metterlo in rapporto con l'esterno della disciplina che se ne occupa: «Nel suggerire un'argomentazione scientifica non conosciamo mai completamente il suo significato».

Nonostante le differenze di stile e di epoca dei due testi raccolti (il primo scritto a metà degli anni '60 del secolo scorso, l'altro un'intervista rilasciata alla sua ultima moglie Grazia Borrini, circa venti anni dopo), l'operazione editoriale è di grande raffinatezza intellettuale e dimostra la stringente attualità dell'opera del filosofo viennese, ferito durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre militava, suo malgrado, nelle fila dei tedeschi. L'incidente, del resto, lasciò un segno indelebile sul suo corpo, costringendolo a zoppicare vistosamente per tutta la vita. L'autore di *Contro il metodo* si scaglia contro l'autonomia e la specializzazione delle scienze mostrando l'irrazionalità e l'ideologia dei fautori della coerenza e della rigidità interpretativa delle pratiche scientifiche per eccellenza, gli esperimenti. La sua posizione serve a segnalare il carattere di totale astrattezza e di vera e propria religiosità della presunta «scientificità». Feyerabend sostiene che aver rifiutato l'autorità, la tradizione e la riflessione metafisica non abbia condotto ad un aumento di capacità critica nella scienza, ma ne abbia anzi irrigidito i confini impendendo un confronto vero con ciò che è esterno ad essa.

Uno sguardo critico sulla scienza, al di fuori del dogma empiristico di baconiana memoria, mostrerebbe che non c'è nessuna sostanziale dif-

...

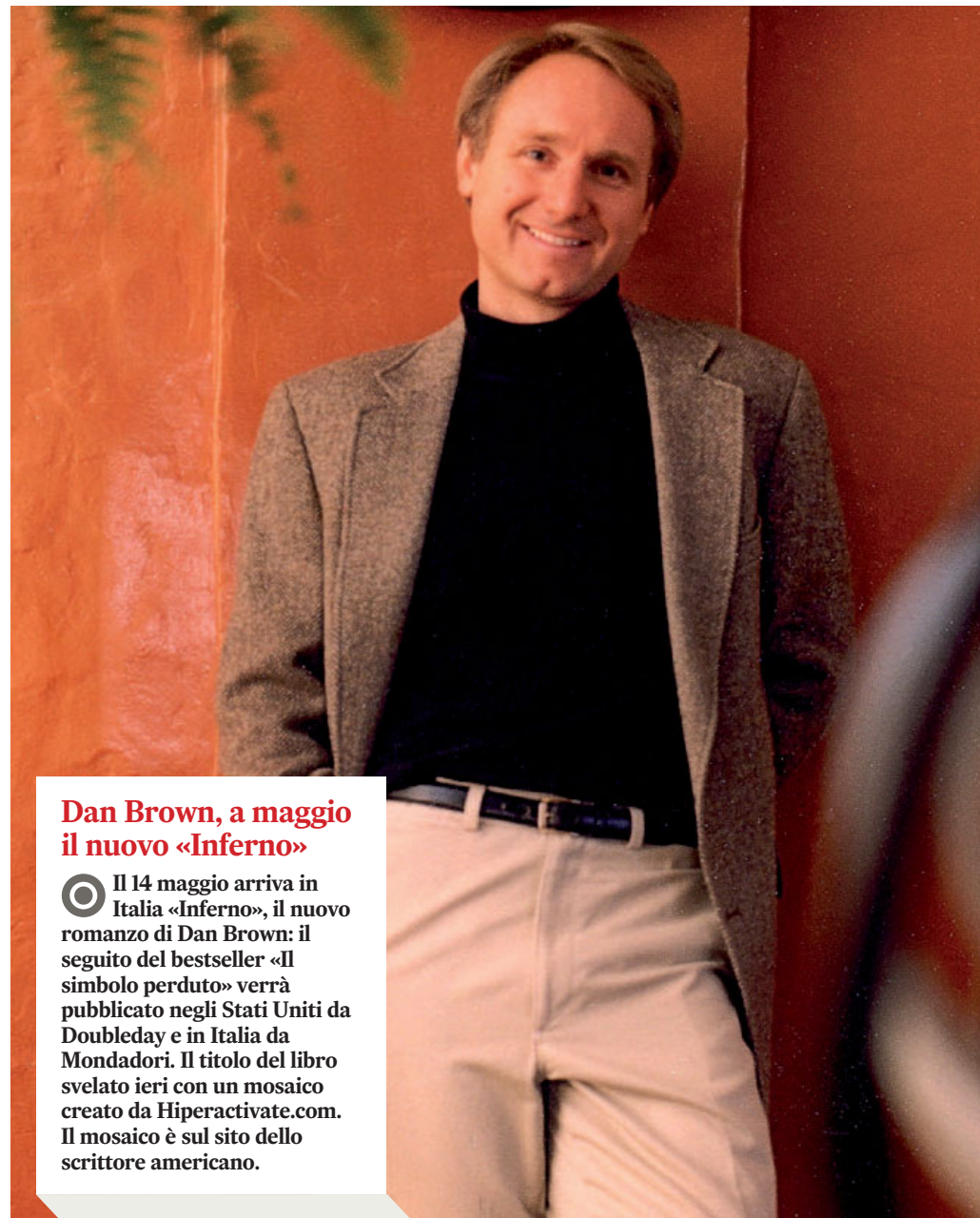
**«Se vi è una scoperta è che le suddivisioni non hanno senso e se guardi alle attività umane si fondano una sull'altra»**

ferenza tra scienza e arte perché «si sovrappongono in molti casi (...) se vi è una scoperta è che le suddivisioni non hanno senso e se guardi alle attività umane queste si fondano una sull'altra in quello che alcuni chiamano scienza, e da lì nelle arti». Insomma secondo il filosofo non esisterebbe alcuna precisa linea di demarcazione capace di separare sensatamente la scienza dall'arte. Il teatro dalla fisica e così via. Ciò che esiste, invece,

è piuttosto una grande discrepanza tra i percorsi reali degli scienziati per arrivare alle proprie scoperte e i modi in cui essi sono disposti a parlarne. Solo se gli scienziati fossero onesti si potrebbe davvero agire un processo critico, mettendo in discussione le ipotesi di partenza delle ricerche analogamente a come si interrogano le osservazioni sulla poetica di un autore a partire dalla sua opera.

Il caso del teatro è, per Feyerabend, emblematico. Il palcoscenico offre la possibilità di provare in modo simultaneo diverse ipotesi sulla realtà, attraverso l'uso di un dispositivo complesso come la messa in scena, nella quale oltre alle parole contano i gesti, i volti, le luci, il tono della voce, e molto altro ancora. La macchina teatrale consente di dare conto della molteplicità e della compresenza dei punti di vista dei personaggi. Essa rende possibile il cambiamento, non come una conseguenza delle precedenti premesse, ma come uno dei tanti, caleidoscopici esiti immaginabili a partire dal confronto, dalla rappresentazione multipla, teorizzata da Bertolt Brecht, con il quale il filosofo aveva collaborato da giovane. Prima di dedicarsi agli studi, subito dopo la II Guerra Mondiale, Feyerabend, infatti, aveva lavorato per il teatro.

La scienza dunque come teatro delle ipotesi che si sfidano tra loro sul terreno dell'esperienza, degli esperimenti, ma anche su quello del benessere della società al quale gli scienziati non dovrebbero mai smettere di fare riferimento quando valutano i propri risultati. Studi umanistici e scientifici troverebbero in questo caso la loro piena integrazione.



**Dan Brown, a maggio il nuovo «Inferno»**

Il 14 maggio arriva in Italia «Inferno», il nuovo romanzo di Dan Brown: il seguito del bestseller «Il simbolo perduto» verrà pubblicato negli Stati Uniti da Doubleday e in Italia da Mondadori. Il titolo del libro svelato ieri con un mosaico creato da Hiperactivate.com. Il mosaico è sul sito dello scrittore americano.

## Panebianco Della Loggia «nuovisti» pentiti



**TOCCO & RITOCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**LA STORIA DEL PD DEGLI ULTIMI ANNI** è la storia della ricostruzione di una forte leadership». E ancora: «Una forte leadership è tale se riesce a rimotivare, restituendo loro una identità, gli iscritti e i militanti...». Chi parla così? Orfini? Orlando? Fassina? Qualche nostalgico del Pci e del «Novecento»? No. È Angelo Panebianco sul *Corsera* di domenica. Quel Panebianco da noi tante volte bersagliato a motivo del suo decisionismo «premierale», avverso a partiti di massa e relative «identità». Il quale così prosegue: «Bersani prese atto del fallimento (n.d.r. del modello veltroniano di partito) e mandò un chiaro segnale: il Pd sarebbe ritornato nell'alveo della tradizione. Ridare una marcata connotazione di sinistra al partito, in presenza di un evidente sbandamento e di una diffusa crisi di identità di iscritti e militanti, fu una mossa vincente. La base aveva finalmente trovato un leader pronto a ricostruire un'identità collettiva».

Chiediamo venia per la sterminata citazione. Ma converrete che ne valeva la pena! Perché, finalmente, anche i più tenaci apologeti dell'onnipotenza tecnica dell'ortopedia istituzionale - che ha intossicato non poco gli ultimi decenni - hanno capito l'antifona. E cioè: sono i partiti di massa a fare il sistema politico. Non già i «modellini» politologici, con corredo di elezioni dirette e partiti personali o trasversali. Evviva! Registriamo che anche Panebianco, alla fine, ha capito (senza fare ammenda né dare spiegazioni a ritroso dei suoi errori in questi anni). Benvenuto perciò... da questa parte al politologo, almeno su questo punto teorico, e fino a eventuali giravolte o ripensamenti. Il politologo liberal-decisionista, si sa, perde il pelo, ma non il vizio anti-partiti. E benevenuto però anche a Ernesto Galli della Loggia, che sempre sul *Corsera*, lunedì, tacciava Monti di «antipolitica», e di «pregiudizio volgare» contro «la politica come professione». Niente male, no? Una bordata formidabile, e che magari su *L'Unità* avrebbe fatto scandalo...

# Armstrong, fu doping

## Ammette l'epo, attacca i vertici del ciclismo

**Due ore d'intervista al ciclista La conduttrice della Cbs: «È arrivato preparato». In onda domani. È una confessione, ma manca ancora qualcosa**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

«È VERO, MI SONO DOPATO PER ANNI». LA CONICO, SOLITARIO, SCONTATO, CON UN VELO DI TRISTEZZA NEGLI OCCHI, COSÌ FINISCE DAVVERO E PER SEMPRE LA FAVOLA BELLA DI LANCE ARMSTRONG E DEL SUO REGNO, LA STORIA DELL'UOMO CAPACE DI BATTERE IL CANCRO E TORNARE DIVERSO, PIÙ FORTE, INVINCIBILE. Così finiscono, per stessa ammissione del texano di fronte a Oprah Winfrey, in un'intervista «senza esclusione di colpi» che la tv americana trasmetterà in due puntate stasera e domani sul canale Own, quell'immenso inganno e quel decennio di bugie, di accuse, scuse, libri-scandalo, appoggi, complicità, omertà. Ha ammesso tutto, anche di aver iniziato prima del 1999, prima della malattia, a metà degli anni Novanta. L'ha fatto per salvarsi l'anima di fronte all'opinione pubblica, forse, nel tentativo di tornare a fare sport a livelli agonistici, nel triathlon. Wada e Uci su di lui avevano già detto tutto: nell'albo d'oro del Tour de France, dal 1999 al 2005, c'è già un orrendo vuoto, sette maglie gialle non assegnate, né a lui, né a nessun altro. Non le merita lui, non le merita chi gli fu secondo, chi, molto prima di lui, conobbe squalifi-

che, e ammesse, rimettendoci anni di carriera. Armstrong l'ha fatto, tutto questo, dopo, con un ritardo che è anch'esso una colpa. Ha provato a difendersi, ma le confessioni di Landis, Hamilton, Hincapie, dei fedelissimi gregari che gli aprirono la strada negli anni del dominio, erano state più credibili delle sue smentite, e più credute, alla fine. Epo, testosterone, corticosteroidi, la collaborazione con Michele Ferrari, un sistema doping evolutissimo, «il più grande inganno nella storia dello sport», come ebbe a definirlo il presidente dell'Uci Pat McQuaid.

Secondo il Nyt durante l'intervista - due ore e mezza, delle quali, prima della messa in onda, si conoscono appena pochi frammenti - Armstrong avrebbe tirato in ballo anche i vertici dell'Uci, accusandoli di averlo coperto. L'Unione ciclistica internazionale l'ha invitato a riferire tutto di fronte a una propria commissione d'inchiesta. Nel tritacarne rischiano di finirci un po' tutti, soprattutto i vertici del ciclismo mondiale, in un cupio dissolvi dalle dimensioni imprevedibili e di certo devastanti.

La figura di Armstrong era compromessa da tempo. Le prime voci risalivano al 2001, e puntavano sul Tour del 1999. Chiamato in causa da un'inchiesta dell'Equipe, Armstrong rifiutò di far rianalizzare dei campioni di urina risalenti al primo dei suoi sette

...  
**L'immagine ormai compromessa, l'anima da salvare. Ma deve dire chi l'ha aiutato e coperto**

Tour, ammettendo di fatto una colpa sulla quale in tanti, dopo, avrebbero giurato. Lo fece Landis, dopo diverse smentite, nel 2010: vuotò il sacco completamente, rivelando l'esistenza di un sistema all'interno della Us Postal. Un anno dopo toccò a Tyler Hamilton: «Ho visto Lance iniettarsi Epo nel 1999». Armstrong smentì: «Sono stato controllato più di 500 volte, mai stato trovato positivo». Era vero, anche se in parte. Al Giro di Svizzera del 2001, secondo Hamilton, Armstrong fu beccato dai controlli dell'Uci, ma il caso venne rapidamente insabbiato e il texano mai squalificato. Pochi giorni fa il presidente della Usada, l'agenzia antidoping americana, Travis Tygart, aveva confessato una sorta di patto di ferro tra l'Uci e l'entourage di Armstrong: «Il laboratorio di Losanna, su input dell'Uci, avrebbe incontrato Lance e Bruyneel nel 2001 per spiegare il metodo di rilevamento dell'Epo e dargli quindi la possibilità di aggirarlo», un fatto inedito e gravissimo. Mai positivo, che nel ciclismo significava purtroppo poco, nell'era triste del "così fan tutti" lunga quasi vent'anni, nella quale gli albi d'oro dello sport della bicicletta vennero scritti e corretti più volte, a ogni ammissione, a ogni confessione. Rileggere gli ordini d'arrivo degli anni di Armstrong fa ancora effetto, chi gli tenne lo strascico era, salvo rare eccezioni, dopato quanto lui. Al Tour del 2000, prima dell'impresa sul Ventoux, Marco Pantani disse: «Ma questo Armstrong è figlio di quello andato sulla Luna?». La leggerezza, quella pedalata vorticosa, la sicurezza estrema, la capacità di giocare con gli avversari, lasciarono senza fiato. Era tutto finto, era chimica quella che parve classe, inganno quello che parve talento. I conti con questo passato il ciclismo non li ha ancora chiusi.

## Seppi e Vinci resistono al caldo d'Australia

**FEDERICO FERRERO**  
Twitter@effe7effe

LA PRIMA CANICOLA DI MELBOURNE, CITTÀ DAI QUATTRO CLIMI IN UNA GIORNATA, NON HA PROCURATO RISCHI DA SURRISCALDAMENTO AI BIG MURRAY E FEDERER, NEPPURE SOLLETTATI DAI LUNGAGNONI ROBIN HAA-SE E BENOIT PAIRE. Le due star della Rod Laver Arena si sono accomodate al secondo turno corricchiando, come il Djokovic dell'esordio il lunedì. Papà Roger, rilasciato dalle settimane extra di preparazione invernale, ha riempito gli occhi con la sua arte e divertito con aneddoti gustosi sul giorno che avrebbe cambiato la storia dello sport, se quell'offerta di lavoro per l'Australia ricevuta dal padre nel 1994 e quasi accettata lo avesse sradicato da casa. Il vuoto lasciato da Rafa Nadal nella terra dei canguri si sente, eccome: ha reso il tavolo dei quattro grandi un treppiede e niente sembra poter deviare il torneo dal suo canovaccio: la candidatura al terzo titolo consecutivo di Nole, impresa riuscita solo nella preistoria del tennis a Jack Crawford ed "Emmo" Emerson, la strada segnata per la più probabile delle semifinali tra Roger e Andy.

Per trovare Casa Italia è necessario scendere al piano interrato: si contano i dispersi dopo l'eliminazione-shock della Errani per mano (anzi, per rovescio) di Carla Suarez Navarro, a suo modo habitué delle fiammate nei grandi eventi. Nella contabilità del torneo che dodici mesi fa lanciò Sarita siamo costretti ad aggiungere perdite alle perdite, dalla tragica prima giornata dello 0-6 a un definitivo 2-9. Conclusa la scrematura del primo turno, difatti, tutto ciò che sopravvive di azzurro è un nome su sei tra gli uomini - Andreas Seppi - e uno su cinque tra le donne, Roberta Vinci. Il resto è un'accozzaglia di sconfitte condonabili (Simone Bolelli con Janowicz, Schiavone tosta ma inferiore alla Kvitova) e troppe disfatte sconsolanti. È uno Slam progressista, questo Open. Più equo nella distribuzione dei premi: ai qualificati e agli sconfitti all'esordio, già gratificati di un prizemoney più sostanzioso, è stato riconosciuto un ulteriore contributo per reggere la gestione delle spese in tempi grami. Melbourne ha aperto all'Asia concedendo una wild card a Di Wu, primo cinese in uno Slam nell'Era Open. Ha già perso, ma il suo sarà il nome del pioniere: rimarrà, come il successo di Kimiko Date a 17 anni dall'ultimo turno passato qui. La zia del Tour sprinta verso i 43 anni e infila una testa di serie, la Petrova. Non chiamatela restaurazione: è solo un capolavoro.



Lance Armstrong ha confessato per la prima volta di aver fatto ricorso al doping durante la carriera nell'intervista con Oprah Winfrey. FOTO LAPRESSE

## Scrocconi, è finita la pacchia Stop alle partite in streaming

**Mediaset solleva il caso e il gip di Milano sequestra dieci siti che diffondono il calcio gratis. Sul web la caccia non si fermerà**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

IL CAMPIONATO DI SERIE A, LE PARTITE DI CHAMPIONS E DI EUROPA LEAGUE DELL'ANNO SCORSO: c'era chi guardava i grandi match a pagamento sui canali Mediaset e chi li scroccava in streaming, in tempo reale o in differita su internet. Basta(va) conoscere il nome dei siti web, spesso stranieri, che indicano i collegamenti giusti e in pochi clic sullo schermo del computer spunta(va)no i grandi campioni in azione.

In molti evitano così di abbonarsi alle tv a pagamento per godersi il calcio, o magari il cinema. Da ieri dieci di questi siti o portali - dinozap.tv, freedocast.com, hdcaster.net, hqcast.tv, ilive.to, limev-

com, livescorehunter.tv, mips.tv, veemi.com - non sono più raggiungibili dall'Italia: il gip di Milano Andrea Ghinetti ne ha disposto il sequestro preventivo e lo ha notificato ai provider italiani, le aziende che forniscono agli utenti di internet l'accesso alla Rete. Così facendo il magistrato ha impedito che dal nostro Paese ci si possa collegare a questi siti web.

### ALL'ATTACCO

Il caso è stato sollevato da Mediaset, che ha presentato una denuncia ai magistrati. Non è la prima volta che il gruppo del Cavaliere si rivolge ai pm per tutelare i propri interessi. Lo scorso novembre Mondadori ha chiesto alla procura di bloccare l'accesso al sito straniero avaxhome, che dava la possi-

bilità agli utenti di scaricare e leggere gratuitamente ogni mattina quotidiani e riviste e libri appena pubblicati. Il provvedimento reso noto ieri, chiesto al gip dalla pm Tiziana Siciliano, fa perno sulla legge che tutela il diritto d'autore, perché «malgrado le partite di calcio non siano da considerarsi opera intellettuale - scrive il giudice nel decreto di sequestro - le videoriprese di tali eventi, allorché si caratterizzano per uno specifico apporto di tipo tecnico e creativo, possono rientrare nelle opere tutelate». Ma c'è di più: è una novità il riferimento del magistrato ad una particolare norma finora mai contestata in Italia, come rileva l'avvocato Fulvio Sarzana, legale di Assoprovider, l'associazione dei provider aderente alla Confcommercio. «Il magistrato applica per la prima volta in Italia il sequestro preventivo a portali e forum del tutto gratuiti, facendo applicazione di una norma mai contestata prima, che era stata introdotta dallo stesso Governo Berlusconi nel 2005». Secondo Sarzana, questa norma «diversamente dalle altre in tema di sfruttamento lucrativo di opere tutelate dal diritto d'autore penalizza il semplice caricamento di un file sul web, senza alcuno scopo di lucro». Un «precedente» che per l'avvocato «apre la strada all'applicazione generalizzata dello strumento di sequestro a tutto il web indistintamente». Blog compresi.

| LOTTO                      |                 | MARTEDÌ 15 GENNAIO |    |    |    |           |             |    |    |    |  |
|----------------------------|-----------------|--------------------|----|----|----|-----------|-------------|----|----|----|--|
| Nazionale                  | 61              | 67                 | 49 | 74 | 13 |           |             |    |    |    |  |
| Bari                       | 49              | 32                 | 47 | 10 | 35 |           |             |    |    |    |  |
| Cagliari                   | 46              | 51                 | 14 | 29 | 17 |           |             |    |    |    |  |
| Firenze                    | 64              | 38                 | 30 | 62 | 56 |           |             |    |    |    |  |
| Genova                     | 61              | 25                 | 29 | 45 | 33 |           |             |    |    |    |  |
| Milano                     | 29              | 73                 | 21 | 59 | 35 |           |             |    |    |    |  |
| Napoli                     | 41              | 75                 | 16 | 52 | 89 |           |             |    |    |    |  |
| Palermo                    | 35              | 25                 | 66 | 60 | 8  |           |             |    |    |    |  |
| Roma                       | 89              | 38                 | 77 | 26 | 78 |           |             |    |    |    |  |
| Torino                     | 57              | 67                 | 13 | 15 | 73 |           |             |    |    |    |  |
| Venezia                    | 49              | 89                 | 18 | 86 | 16 |           |             |    |    |    |  |
| I numeri del Superenalotto |                 | Jolly              |    |    |    |           | SuperStar   |    |    |    |  |
| 12                         | 24              | 40                 | 42 | 70 | 84 | 76        | 82          |    |    |    |  |
| Montepremi                 | 1.934.938,52    |                    |    |    |    | 5+ stella | €604.668,50 |    |    |    |  |
| Nessun 6 Jackpot           | € 37.412.600,51 |                    |    |    |    | 4+ stella | € 25.681,00 |    |    |    |  |
| Nessun 5+1                 | € -             |                    |    |    |    | 3+ stella | € 1.516,00  |    |    |    |  |
| Vincano con punti 5        | € 24.186,74     |                    |    |    |    | 2+ stella | € 100,00    |    |    |    |  |
| Vincano con punti 4        | € 256,81        |                    |    |    |    | 1+ stella | € 10,00     |    |    |    |  |
| Vincano con punti 3        | € 15,16         |                    |    |    |    | 0+ stella | € 5,00      |    |    |    |  |
| 10eLotto                   | 14              | 21                 | 25 | 29 | 30 | 32        | 35          | 38 | 41 | 46 |  |
|                            | 47              | 49                 | 51 | 57 | 61 | 64        | 67          | 73 | 75 | 89 |  |

# Devi essere veloc.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?  
Abbonati risparmiando il **50%\***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062  
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

\*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



**l'Unità**